

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di G. M. V. del 27-XI-

POINT DE VUE

**L'acculturation  
des immigrés :  
phénomène  
inéluçtable ?**

Récemment, à Genève, le Comité inter-gouvernemental pour les migrations européennes (CIME) a organisé un colloque sur l'adaptation et l'intégration des migrants dans les nouveaux milieux au sein desquels ils allaient dorénavant vivre et travailler.

Plus précisément, ce colloque, auquel participaient des experts gouvernementaux et d'organisations internationales francophones, avait pour objectif de discuter des meilleures méthodes d'enseignement du français. Ceci dans le but de favoriser l'insertion sociale du migrant en lui permettant de maîtriser l'élément fondamental de la communication : le langage.

N'étant qu'un échange informel de constatations et de réflexions, cette réunion d'experts aura tout de même permis à M. Jean Delot, secrétaire général du Ministère de l'éducation belge, de proposer une série de mesures fort intéressantes pour empêcher que cette intégration de l'immigré ne débouche sur une acculturation de l'individu et, partant, sa dépersonnalisation.

Evoquant les dangers d'une sorte « d'impérialisme culturel » à l'égard des nouveaux travailleurs et qui se refléterait dans des attitudes paternalistes chez ceux chargés d'enseigner la langue française, M. Delot préconise un changement d'attitude de ces derniers. L'accent devrait être mis sur la connaissance des milieux socio-culturels dont sont issus les immigrés. Ainsi familiarisés avec leur monde, à travers des conférences ou des stages, les professeurs de langue estimeront mieux les besoins et la réceptivité de leurs élèves. L'échange ne serait plus unilatéral, et frustrant pour une bonne partie des immigrés.

L'autre mesure intéressante préconisée par M. Delot consiste à développer la connaissance et la pratique de la langue maternelle des immigrés, car « il est prouvé que la connaissance de la langue maternelle constitue un support à l'apprentissage du pays d'accueil ».

Ces propositions belges paraissent très logiques. Pourtant, si elles étaient appliquées systématiquement, il y a de fortes chances pour qu'elles aient à fin contraire.

En effet, leur but avoué est d'accélérer l'intégration des migrants. Dès lors, on est en droit de penser que toute préservation à long terme de la culture originelle est un frein à cette intégration, à partir du moment où on considère l'intégration comme l'aptitude de l'immigré à se mouvoir aisément dans une société donnée.

Imaginons un petit Italien qui apprendrait à connaître son pays à travers des professeurs belges ou suisses, et dont la langue maternelle ne serait que l'instrument de son appréhension de la langue française. Dans ce cas, sa culture italienne serait simplement utilisée pour accélérer son assimilation durable en Belgique ou en Suisse. Ce petit immigré n'aurait en fin de compte qu'une vision très déformée et étrangère de son pays natal : il serait acculturé.

Philippe Grandjean

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale d'Italia Roma*

del 9/1/22-XI-L

le prime del teatro

# Storie di emigranti

Mi pare fosse il vecchio Baseggio, a ripetere non senza un filo struggente di malinconia, che fra le quinte del palcoscenico il tempo non passa, vola. Chi nutrisse dei dubbi in proposito, faccia capolino alle Arti, dove Aldo Giuffrè spalleggiato da Antonio Ghirelli, ha tentato di riproporre la vecchia commedia degli anni trenta, scritta da Guglielmo Gianini per la maschera di Giulio Donadio, l'attore che non sorrideva mai, stando all'immagine che ha fissato di lui con la sua terribile matita il dolcissimo Onorato. S'intitola «La sera del sabato», e narra di un gruppo d'emigranti sbalzati nel clima rovente di certe metropoli americane, alle prese con una brutalità che non concedeva respiro. Eppure nonostante la componente sociale sulla quale Giuffrè particolarmente insiste («Quello che mi colpisce de "La sera del sabato" è il contenuto sociale. Il problema degli emigranti è un problema pressoché ignorato da tutti coloro che potrebbero fare qualcosa, non dico per risolverlo, ma almeno per contenerlo»), ed il lavoro di ripulitura compiuto da Antonio Ghirelli, fra le maglie dell'intreccio spuntano

fatalmente gli ingredienti rituali della commedia «a mattatore». Per cui ogni volta sparisce dalla scena il volto autorevole e grintoso di Tony Savarese, capace con la sua presenza d'intimidire Abele Skirotas ed i suoi complici decisi a sfruttare le possibilità offerte dal piccolo bar gestito da Gloria White, subito il lavoro registra un calo di tensione, che influisce sulla credibilità della vicenda che a tratti sembra discendere in linea diretta dalla tradizione squisitamente e nobilmente napoletana della «sceneggiata».

Protagonista della commedia che pur nei suoi modi indulgenti allo «strappacore», apre uno spiraglio inquietante sul mondo degli emigrati italiani negli Stati Uniti, è un sanguigno e spregiudicato napoletano, il quale dopo aver violato il codice senza alcun riguardo per il prossimo, diventando ricco e temuto, si permette un momento di abbandono proteggendo la figlia di un amico ucciso in circostanze rimaste sempre misteriose. Al punto che la giovane Gloria, equivocando sulle sue intenzioni, lo affronta chiedendo di voler pagare un affitto equo e di venire liberata dalla sua immagine

d'uomo che non perdona, scarsamente gradita dai clienti del locale. Vale a dire il bar nel quale ogni sera il guappo ripara quasi a cercare un'atmosfera diversa, più pulita, respirabile, che l'eso-oso Skirotas vorrebbe prendere in affitto per organizzare con maggiori possibilità le sue speculazioni ai danni dei gonzi che giocano al lotto.

Ed è proprio per difendere una donna che si vede praticamente derubata dei soldi vinti nel momento in cui meno sperava, che Tony Savarese assume lo scomodo ruolo di difensore degli oppressi, scatenando la vendetta di Skirotas, il quale corrompe il barman facendo accusare Savarese dell'uccisione di Stefanopulos, segretario disposto ai bassi servizi. La conclusione dell'inghippo è che il famoso guappo temuto da tutti gli abitanti del quartiere finisce in carcere, e la giovane Gloria, stufa di vivere in un ambiente dove regnano la violenza e la brutalità, decide di rinunciare al contratto di affitto. Senonché il giorno in cui le parti s'incontrano per firmare in presenza al notaio, giunge la notizia che Savarese è uscito dal carcere. La notizia getta lo scom-

piglio nel clan che spalleggia l'ebreo Skirotas, il quale si trova solo ad affrontare l'ira del guappo risoluto a far giustizia del torto ricevuto. In un drammatico scontro Tony Savarese viene ferito a morte, ma trova lo stesso il modo d'infilare un coltello nella pancia del rivale, accusato di aver assassinato il padre di Gloria ed il suo segretario, e di telefonare al commissario Brown, per denunciare Skirotas di duplice omicidio.

Come si è detto prima, il testo sebbene non manchi di fasi interessanti e drammatiche, nonostante l'accorto intervento di Ghirelli, tradisce la sua età ormai veneranda (correva l'anno di grazia 1933 quando riceveva i primi consensi), e le evidenti tracce di un mestiere legato ad altre suggestioni.

Tuttavia la bravura di Aldo Giuffrè, d'una misura e sobrietà esemplari, ha saputo lo stesso rendere la storia Tony Savarese un dramma che nell'oleografia non difetta di una sua verità.

Accanto a lui sorprendente per disinvoltura e finezza Gabiella Farinon, che ha realizzato un suo antico sogno, quello di passare dallo schermo televisivo alle tavole del palcoscenico, inoltre Clara Bindi, Irene Aloisi, Loredana Solfizi, Liana Troughè, Gianni Cajafa, Corrado Olmi, Andrea Scotti, Angelo Nicotra, Aldo Bufalanti, Salvatore Lago. Applausi festosi. G.A. Cibotto

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

22-XI-74

Intensa attività del partito in Germania

## Successo a Berlino Ovest della festa dell' « Unità »

### Impegno per la diffusione assunto dai compagni di Wolfsburg

I lavoratori italiani emigrati a Berlino Ovest si sono raccolti attorno al nostro partito per riaffermare la loro adesione ad una politica dell'emigrazione che sia di effettiva e incessante difesa dei lavoratori italiani emigrati, dei loro diritti e della loro dignità nazionale. L'incontro è avvenuto in occasione della Festa dell'Unità che la locale sezione del nostro partito ha organizzato in una sala messa a disposizione dal Senato di Berlino Ovest. Alla Festa hanno partecipato più di 300 lavoratori italiani, in maggioranza giovani, i quali hanno con entusiasmo preso parte alle varie iniziative politiche e culturali in programma. Ai convenuti ha parlato il compagno Amadeo, segretario della Federazione del PCI tra gli emigrati nel Nord-Germania, il quale, oltre che sui temi specifici dell'emigrazione e del grande problema della disoccupazione, si è soffermato anche sulla situazione italiana. Sullo slancio del successo, la sezione del PCI di Berlino Ovest ha raggiunto e superato l'obiettivo della sottoscrizione e ritesserato per il 1975 il 50 per cento dei compagni.

Ottimi risultati nel tesseramento e reclutamento ha nel frattempo annunciato la sezione del PCI di Kassel, che ha raggiunto il 110 per cento degli iscritti con numerosi lavoratori reclutati. L'annuncio è stato dato al congresso annuale della sezione. Anche la sezione PCI di Wolfsburg, la città sede della Volkswagen, annuncia un lusinghiero successo. Il tesseramento è già al 52 per cento mentre i compagni si sono posti l'obiettivo di fondere ogni domenica 200 copie dell'Unità tra i lavoratori italiani impegnati nella grande fabbrica automobilistica.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

22-XI

**Più disoccupati  
in ottobre in Francia**

*Parigi, 21 novembre*

La situazione della disoccupazione in Francia si è aggravata in ottobre, con 630 mila richieste di lavoro contro le 534.300 della fine di settembre e le 451.900 dell'anno precedente. Lo ha comunicato il ministero del Lavoro. Le cifre non sono state destagionalizzate. Le offerte di lavoro alla fine di ottobre sono state 128.700 contro le 195.400 alla fine di settembre e le 279.100 dell'anno precedente, ha detto il ministero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

L'Unità

del

22-XI

GRAN BRETAGNA

## Azione comune degli emigrati e dei lavoratori inglesi

Il secondo congresso della FILEF in Gran Bretagna si è svolto il 10 novembre presso la Community Relation Association in Bedford con la presenza dei delegati di Londra, New Milton, Bournemouth, Bedford, Lymington, Cambridge, Luton, Derbym, Dunstable, Leighton, Buzzard, Bletchley, Leicester, Enfield, Walthamcross, Northampton, Southampton, Peterborough. Erano anche presenti il vice console dott. Barone e i rappresentanti di organizzazioni britanniche, nonché di quelle degli emigrati indiani e pakistani. Ha concluso i lavori il segretario generale della FILEF, Gaetano Volpe. Il congresso ha richiamato la necessità del lavoro comune e dell'impegno unitario degli emigrati e dei lavoratori inglesi per respingere la politica che tende a riversare su di loro i costi della crisi, rivendicando un maggiore interessamento da parte delle autorità e del governo italiano. Il congresso

ha quindi espresso la sua decisa condanna di coloro che spingono in Italia verso elezioni politiche anticipate e tendono ad aggravare la crisi.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione come occasione di impegno democratico sui problemi delle riforme e dello sviluppo democratico in Italia, può essere importante per isolare coloro che puntano all'aggravamento della crisi. Pertanto il congresso è stato nettamente contrario al rinvio della Conferenza ed ha rivolto un appello a tutti i lavoratori emigrati perché ne ottengano la più rapida convocazione. Come primo impegno di lavoro la FILEF di Londra ha convocato per domenica 24 un'assemblea unitaria per discutere i problemi degli emigrati in Inghilterra e per avanzare le proposte adeguate per non far pesare la crisi sulle spalle dei lavoratori emigrati. All'assemblea interverrà un parlamentare italiano.

BELGIO

## Iniziativa unitaria nel Borinage

Una vivace e appassionata assemblea di emigrati si è svolta a Wasmuel, nel Borinage (Belgio) su iniziativa del circolo « Velio Spano ». Alla presenza del console d'Italia sono stati affrontati i vari problemi dell'emigrazione italiana in Belgio, con particolare riferimento a quelli più urgenti della scuola, delle pensioni e del servizio militare per i giovani emigrati. L'iniziativa è riuscita con notevole successo per il contributo unitario delle sezioni del PCI, del PSI e delle associazioni democratiche. Grazie a questa mobilitazione, anche la Festa dell'Unità organizzata a Wasmuel alcuni giorni dopo ha registrato un lusinghiero successo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Lavoro

del 22-XI

AUSTRALIA

### Costituito il circolo della FGCI

Il primo circolo della FGCI è sorto in Australia. Un gruppo di giovani figli di emigrati italiani a Sydney, riunitisi per esaminare i loro problemi, hanno deciso di costituire il circolo della Federazione giovanile comunista italiana. I problemi sono quelli della scuola per i figli dei lavoratori emigrati e del servizio militare; ma anche temi più generali che appassionano attualmente la gioventù italiana, quelli cioè della lotta contro il fascismo e il diritto di voto a 18 anni. I giovani della FGCI si sono anche posti l'obiettivo immediato di rafforzare la FILEF con l'adesione di decine e decine di giovani italiani. L'idea ha subito riscosso una larga adesione tanto che la FILEF di Sydney ha stabilito la formazione di un gruppo giovanile FILEF cui si sono già iscritti 47 giovani e ragazze, figli di lavoratori italiani, in maggioranza studenti, che si sono posti un programma di attività sociali.

CANADA

### Sviluppo ed iniziative nell'Ontario

Con la partecipazione di 40 delegati rappresentanti i più importanti organismi comunitari, si è tenuta a Toronto l'assemblea convocata dal console generale d'Italia per la ricostituzione del Comitato di coordinamento e di promozione delle attività italiane in Toronto (CAIT). Caratteristiche della nuova struttura che viene ad assumere il CAIT sono il definirsi «Assemblea aperta all'adesione di tutte le altre associazioni che vorranno parteciparvi» e il ruolo molto importante che in esso hanno assunto le rappresentanze sindacali. La FILEF è rappresentata da Del Riccio. Presenti pure nel CAIT i rappresentanti della «Dante Alighieri», degli ex combattenti, ecc. La FILEF dell'Ontario prosegue intanto le sue iniziative, soprattutto attorno al problema della scuola italiana. La FILEF di Toronto ha inoltre tenuto il 9 novembre la sua riuscita festa sociale, mentre quella di Windsor ha realizzato la sua assemblea il 17.

## La Germania ricca «in modo indecente»

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 21 novembre.

«Siamo ricchi in un modo indecente» ha dichiarato il cancelliere Schmidt alla rivista economica *Kapital*. «Siamo veramente ricchissimi — ha insistito — abbiamo le più imponenti riserve di oro e di divise del mondo intero. E questo alla vigilia di un anno, il 1975, che porterà nuove perturbazioni economiche su scala internazionale».

La compiaciuta ammissione è stata appena temperata da un'ombra. «Dobbiamo tenere conto di un possibile rallentamento del nostro boom delle esportazioni. E questo per il fatto che inglesi e italiani, o altri nostri clienti, a causa delle loro diminuite riserve di denaro, non saranno in grado di comprare molto». Di fronte a una prospettiva del genere, tuttavia, la Germania federale non «starà con le mani in mano». Schmidt ha detto di avere pronto un piano di intervento a due livelli: uno interno e uno esterno. Partiamo da quest'ultimo perché è quello che ci interessa di più (potrebbe significare nuovi e redditi tedeschi).

Ha dichiarato il cancelliere: «Siamo pronti ad aiutare gli altri. Non ultimo per nostro interesse. Dobbiamo pensare all'occupazione nel nostro paese. E dunque è nostra premura che i partners commerciale della repubblica federale siano nella condizione di finanziare la loro deficitaria bilancia dei pagamenti». E' evidente che una diminuita richiesta esterna comporterebbe una contrazione della produzione e automaticamente una minaccia per il pieno impiego.

Schmidt si è detto pronto a rilanciare la domanda interna con una «iniezione» di nove miliardi di marchi, appositamente accantonati in caso di bisogno. Tutto dipenderà naturalmente da come tirerà l'estero e dalla necessità di incrementare o meno all'interno i consumi. Contraccolpi sull'inflazione? Schmidt si è dichiarato una volta di più ottimista: «Nel prossimo anno avremo un tasso di inflazione non superiore al cinque-sei per cento. Sarebbe stato del tre se non ci fossero stati i rincari del petrolio».

C. D. C.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

22-XI

### Un responsabile e unitario richiamo degli emigrati

Cara Unità,

ti mando il testo di un documento che le ACLI di Basilea, il Club italo-svizzero, la Associazione regionale umbra, la Colonia libera italiana, la INCA, le sezioni del PCI e del FSI di Basilea hanno inviato, tramite il console italiano in questa città, al Presidente della Repubblica.

«L'attuale momento difficile che sta attraversando il nostro Paese per la grave crisi economica ed il protrarsi della crisi di governo che ulteriormente aggrava e appesantisce tale situazione, richiedono dalle forze politiche più direttamente interessate il massimo sforzo e senso di responsabilità per far uscire il Paese da questa grave situazione. Occorre innanzitutto adoperarsi per impedire lo scioglimento delle Camere, poiché tale ipotesi, se si avverasse, determinerebbe per un lungo periodo di tempo un vuoto politico con tutte le implicazioni che da ciò potrebbero derivare. Per esempio, verrebbe pregiudicato il regolare svolgimento delle elezioni regionali ed amministrative secondo la loro normale scadenza costituzionale: impegno questo che deve essere, invece, solennemente mantenuto. Nello stesso tempo è indispensabile evitare un clima politico dove possono far leva quelle forze reazionarie che tendono a sovvertire le istituzioni repubblicane.

«A nessuno sfugge oggi la complessa e difficile situazione politica in cui versa il Paese. Altrettanto note sono anche le cause politiche ed economiche che l'hanno determinata, nonché le responsabilità dirette di tutte quelle forze politiche che all'interno dei precedenti governi si sono sempre opposte ad un rinnovamento degli indirizzi economici, politici e sociali. Occorre sostituire questa manifesta insufficienza di governare il Paese, dimostrata fino a questo momento, con una nuova direzione che al di fuori degli schieramenti politici e di formule di governo preconcepite, dichiari di voler effettivamente risolvere i gravi problemi che travagliano il nostro Paese».

Il documento si conclude invitando il governo che verrà formato a «mantenere fissi gli impegni per quanto riguarda l'emigrazione, e in particolare quelli riguardanti la Conferenza nazionale».

GIANCARLO BASSIGNANA  
(Basilea - Svizzera)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Powe

del

22-XI-19

## Fatti e figure del movimento cattolico

# Scalabrini vescovo degli emigranti

L'Opera dei Congressi, nel trentennio della sua attività, fu il campo privilegiato in cui risuonò l'avversione del mondo cattolico nei riguardi dello Stato laico; la qual cosa, l'abbiamo già visto, portò inevitabilmente nell'ambito dell'Opera, ad una prevalenza degli elementi intransigenti e «settembristi», di quegli uomini, cioè, che vedevano nella presa di Roma del 1870 la rottura verticale del nuovo Stato italiano.

Gli elementi conciliatoristi subirono, quindi, un duro colpo. Contemporaneamente, all'approfondirsi del dissidio Stato e Chiesa, nel Governo italiano prevalevano gli esponenti più dichiaratamente anticlericali e l'avvento della Sinistra al potere nel 1876, con uomini che si chiamavano De Pretis, Nicotera, Benedetto Cairoli, Crispi accentuò questa tendenza.

Eppure tra i conciliatoristi, che avevano il loro punto di riferimento negli ambienti intellettuali lombardi e s'ispiravano all'eredità morale di Antonio Rosmini, non mancarono personalità di notevole rilievo, che tentarono la difficile via di una più stretta collaborazione e di una conciliazione tra la Chiesa e lo Stato italiano.

Uno dei primi a muoversi in questo senso, andando incontro ad un insuccesso, fu il Vescovo di Piacenza mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), una delle figure più rappresentative

dell'episcopato italiano sul finire del sec. XIX. Uomo di profonda fede evangelica, di carità impareggiabile (fu chiamato il «Myriel» italiano, sulla scorta del noto personaggio dei «Misérables» di Victor Hugo), sentì vivissimi due problemi, quello della conciliazione fra Stato e Chiesa e quello dell'emigrazione italiana all'estero. E' per tali motivi che questa nobile figura di presule trascende per importanza e per interesse, l'ambito della diocesi, in cui operò, e si inserisce nella più generale storia del movimento cattolico, sia per i suoi contributi politici, sia per le precorritrici iniziative sociali.

La partecipazione al movimento conciliatorista di Mons. Scalabrini ebbe il suo momento di maggior rilievo nella pubblicazione a Bologna, nel 1885, di uno scritto anonimo dal titolo «Intransigenti e transigenti - Considerazioni di un vescovo italiano». In quello scritto, monsignor Scalabrini presentò le sue vedute sia riguardo all'urgenza che i cattolici partecipassero alla vita politica italiana per impedire nuovi mali forse irreparabili, sia circa un possibile accordo tra Governo italiano e Santa Sede per la Questione Romana. Nella sua pubblicazione il Vescovo di Piacenza prendeva di mira in modo particolare la tattica nichilista del gruppo dell'«Osservatore Cattolico», diretto da don Davide Albertario,

dimostrando che non era confacente ai doveri di cattolico e di cittadino permettere che religione, morale e patria andassero a catafascio nell'aspettativa di un cataclisma, che probabilmente si sarebbe dovuto attendere fino al giorno del cataclisma mondiale.

Ma dopo l'uscita dell'opuscolo, la Santa Sede si affrettava a sconfessarlo, forse giudicandone inopportuna la pubblicazione.

Certamente la politica nei confronti dell'Italia di Leone XIII non fu mai molto lineare e precisa, sia perché doveva tenere conto del quadro politico italiano, sia anche perché le spinte interne al mondo ecclesiastico non erano tutte del medesimo segno. Né Leone XIII, così sensibile ai problemi d'equilibrio diplomatico, si sentiva probabilmente in grado di neutralizzare i contraccolpi di una apertura verso il Governo italiano. Ma che Leone XIII cercasse una via per risolvere il problema, senza per altro trovarla, è certo; e mons. Scalabrini non fu la sola vittima illustre di questi tentativi.

Gli insuccessi politici spinsero il Vescovo di Piacenza verso iniziative più propriamente pastorali, sia con riguardo alla sua diocesi, sia con prospettiva più larga; ed in queste attività s'inserisce la sua opera per l'emigrazione italiana, che rimane, dopo quasi un secolo, la sua iniziativa più famosa e più duratura.

Davanti al fenomeno che egli avvertiva vivissimo nella sua dio-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

cesi di Piacenza, per larga parte addossata all'Appennino Tosco-Emiliano, dell'abbandono della montagna per cercare fuori d'Italia nuove occasioni di vita, fin dal 1888 lanciava un appello all'Episcopato ed al clero italiani, in un suo opuscolo « Emigrazione Italiana », perché si occupassero della sorte di migliaia di connazionali, emigrati per lo più nelle due Americhe, soli ed abbandonati alla loro sorte non sempre lieta.

L'opera per gli emigrati nasceva in mons. Scalabrini da istanze squisitamente religiose e sociali; ma aveva dei risvolti politici non indifferenti, se si pensa ai problemi che suscitava il fenomeno dell'emigrazione tra l'800 ed il '900 sia per i Paesi che perdevano popolazione, sia per quelli che l'acquistavano. Le iniziative del Vescovo furono molteplici; se da una parte si fece promotore di una sistemazione legislativa del fenomeno migratorio, che fu possibile solo nel 1901, tuttavia fin dal 1887, attraverso la Società di S. Raffaele, provvide alla creazione di speciali comitati nei porti di imbarco e di sbarco, per sovvenire gli emigranti nelle loro molteplici necessità, sia materiali, sia spirituali. I Comitati si svilupparono sia in Italia, sia nel Nord America e ricevettero il fattivo contributo di mons. Scalabrini, che mise nell'iniziativa tutta la sua autorità di vescovo e di capace organizzatore.

L'Associazione prese in segui-

to vaste proporzioni e fu perfino costituita una Congregazione religiosa per l'assistenza religiosa agli emigranti, tuttora attiva in Italia ed all'estero. La nascita della Congregazione (i così detti « Missionari dell'emigrazione italiana ») favorì il movimento; e ben presto dagli Stati Uniti furono richiesti missionari italiani e create chiese e parrocchie italiane.

Già dal 1888 partivano dall'Italia sette sacerdoti diretti a New York e in Brasile. Fra i missionari emersero figure di grande valore, come quella del P. Bandini, resosi famoso, quale direttore della Missione al Porto di New York, per la coraggiosa lotta ingaggiata contro gli sfruttatori degli emigranti.

Mons. Scalabrini si recò più volte di persona negli Stati Uniti e nel Brasile a visitare le missioni; da questi numerosi viaggi trasse un quadro piuttosto preciso del problema migratorio, così da poter introdurre i correttivi necessari nelle sue iniziative. Giunse alla conclusione che era necessaria la creazione di un organismo centrale, alle dirette dipendenze della Santa Sede, che si facesse promotore di tutte le opere assistenziali a favore degli emigranti. La Santa Sede prese in seria considerazione la proposta ed affidò a mons. Scalabrini l'incarico di studiare e concretare il progetto relativo.

Alberto F. TODRANI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

22-XI-

Gli emigrati lottano per risolvere i loro problemi e quelli del Paese

## Gravi responsabilità per il rinvio della Conferenza

I rappresentanti del PCI non hanno voluto concedere scappatoie al governo

All'inizio del mese di ottobre, quando la crisi di governo, appena aperta dalla sortita provocatoria del gruppo dirigente socialdemocratico, già si profilava di lunga e difficile soluzione, il nostro partito ritenne suo dovere esprimere apertamente la sua profonda preoccupazione per le sorti della Conferenza nazionale dell'emigrazione e a chiamare i comunisti emigrati alla mobilitazione unitaria. La risposta fu pronta: manifestazioni, ordini del giorno e telegrammi si annunciarono da tutti i Paesi di immigrazione per richiamare il governo e le forze politiche italiane al rispetto della promessa fatta più volte e dell'impegno assunto solennemente in Parlamento con l'approvazione, nel luglio scorso, della legge che «indica la Conferenza nazionale dell'emigrazione entro il 1974». Dalla Svizzera si recò a Roma una delegazione del Comitato nazionale d'intesa per sostenere, in incontri con i presidenti dei due rami del Parlamento, Pertini e Spagnoli, e i rappresentanti dei gruppi parlamentari, la necessità che, anche perdurando la crisi di governo, si tenesse comunque fede all'impegno preso. Nonostante tutto questo, sotto il pretesto della crisi i dirigenti dc hanno di fatto imposto il rinvio della Conferenza. Ecco perché quella mobilitazione unitaria non era piaciuta a qualcuno che l'ha definita facile allarmismo. Ma sotto quella spinta si era superata la tentata stasi dei lavori preparatori e ottenuto altre riunioni dei vari comitati preposti alla preparazione della Conferenza medesima, nelle quali si è potuto giungere ad un accordo circa lo svolgimento e la partecipazione.

Nel frattempo si è fatto più profondo nel Paese il senso di malessere per il prolungarsi della crisi e per le gravi responsabilità del gruppo dirigente democristiano che in tutte queste settimane non ha mai voluto assumere una posizio-

ne chiara e inequivocabile sulla provocazione socialdemocratica, ma soprattutto sulla necessità di dare all'Italia un governo che affronti seriamente i problemi più gravi ed urgenti. E' in questo contesto che valore politico inconfutabile hanno avuto ed hanno le iniziative che unitariamente vengono promosse e organizzate nei Paesi di immigrazione per dibattere e fronteggiare questi problemi che sono, come è ormai noto, quelli della disoccupazione, della riduzione degli orari di lavoro, degli interventi previdenziali e della tutela in generale.

Ecco perché, come abbiamo già avuto modo di affermare, l'esigenza di una direzione politica in Italia che operi seriamente e che per gli emigrati affronti quei problemi con un apposito piano di emergenza era ed è della massima importanza. Ed era ed è proprio per questo che noi comunisti siamo sempre stati tenaci assertori della necessità di una rapida convocazione della Conferenza, così come vuole la legge, anche in attesa della soluzione della crisi di governo. Le migliaia e migliaia di lavoratori italiani che in Germania hanno già perso il lavoro, quelli che si apprestano a lasciare la Svizzera senza la prospettiva di aver conservato il posto, i licenziati dalle fabbriche inglesi e tutti gli altri emigrati oggi maggiormente esposti al più cinico dei ricatti padronali — quello del licenziamento — sono già di fatto privi del sostegno di un governo che funzioni e che veramente senta i problemi di questi nostri connazionali. Ora non avranno nemmeno il conforto della convocazione della Conferenza nazio-

nale della emigrazione, e quindi della solidarietà generale, tanto pubblicizzata e quindi tanto attesa per il prossimo dicembre. E non si avrà perché la DC, anche in questo caso, non ha voluto assumere le responsabilità che le derivano, preferendo la scelta del rinvio. Ecco perché i rappresentanti del nostro partito nel Comitato organizzatore hanno votato contro quella parte dell'ordine del giorno che, dopo aver constatato che tutto era pronto e si poteva fare la Conferenza il 17 dicembre, offriva una scappatoia al governo, dicendo che in caso di un prolungarsi della crisi si doveva «indire la Conferenza in dicembre e tenerla non oltre il 15 febbraio». Alla luce di tutto questo appare anche quanto sia poco coerente con gli interessi degli emigrati l'atteggiamento assunto da certe associazioni che hanno ritirato

la loro adesione alle iniziative unitarie indette per rivendicare la Conferenza, come hanno fatto in Germania le ACLI, l'UNAIE e la FAIEG per l'Assemblea già indetta in quel Paese per il 17 di novembre.

I lavoratori emigrati, che nel dramma imposto loro e alle loro famiglie da una politica antipopolare e contraria agli interessi nazionali hanno imparato a conquistarsi all'estero rispetto e dignità con la lotta e la organizzazione democratica, non si lasciano facilmente abbattere da tatticismi e manovre che nulla hanno a che fare con i loro problemi. Sanno che devono continuare a lottare, in sempre più stretto collegamento con le forze democratiche del nostro Paese, per garantire quella svolta democratica la cui necessità si fa sempre più chiara per tutti.

DINO PELLICCIA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Momento - Sera*

di

*Laura*

del

*21/22-XI*

### La rimessa delle rimesse

Palazzo Cairoli. Uscieri in tight, moquette a terra di colore soave, marmi policromi vagamente somiglianti alla mortadella che è rosa e tenera, taffetas alle pareti rossi e viola, sul camino una fotografia di un signore molto sorridente, un cappello lasciato distratamente sul termosifone, un vaso e un altro vaso falso fine settecento proprio sotto un quadro e un altro quadro di fattura fiamminga. Uno pende leggermente storto in modo davvero fastidioso. Cinque, dieci, quindici, cinquanta teste canute e calve dove i riflettori puntati hanno giusto il tempo per rispecchiarsi. E poi, due caraffe di acqua semplice, mille gocce cilestrine vero cristallo di Murano che scintillano dai soffitti dove putti nudi e pseudo trionfi di Bacco e Arianna sogghignano intarsiati. Una statuetta di ca-

vallo rampante, uno due tre tappeti consunti, un condizionatore che si dà da fare, un paio di bei baffi alla messicano, alcune ventiquattrore ricolme di scartoffie, un frate cappuccino, uno sbadiglio giovane giovane in fondo al quale è possibile scorgere un'ugola rosa e giovane giovane. Questo l'ambiente che ha accolto la tavola rotonda che si è tenuta nella sala d'onore del Banco di Roma in via Lata, sul tema: «Le rimesse degli emigrati e la costituzione di un fondo sociale per il finanziamento della costruzione di alloggi e la creazione di posti di lavoro in Patria». (Patria con la «p» maiuscola).

Il Presidente dell'Iri Giuseppe Petrilli, prima di fronte poi di profilo sotto i lampi dei fotografi, ha presieduto — naturalmente — e ha presentato la complessa tematica posta in discussione. Sia Petrilli che i tre oratori che poi si sono succeduti, il dottor Adriano Degano, l'onorevole Luigi Granelli e il dottor Mario Orazi, si sono trovati d'accordo nell'adottare tutte le misure del caso per cercare di favorire la «rimessa» delle «rimesse» degli emigrati in Italia. Italia con la «i» maiuscola. Per niente incalzati in questo da Otto Martin, tedesco di Bonn e direttore della Cassa tedesca per il reinserimento dei profughi, il quale ha annunciato che nessuna misura per stimolare l'invio di marchi in Italia o all'estero verrà presa dal governo tedesco. Brusio in saia, sguardi di sbieco, grattatine di gola.

Il dottor La Penna per fortuna ha risollevato le sorti del convegno quando nel suo intervento si è messo a parlare di un Diritto Umano (U-MA-NO!) dell'emigrato.

C'erano Emanuele Cossetto presidente dell'ENLRP, il dottor Bersanti della regione Friuli Venezia Giulia e il collega Gravaglia della regione Veneto, il ministro Falchi del ministero degli Esteri e il ministro Bettini segretario della Conferenza Nazionale dell'emigrazione, il dott. Nenna, con un socio, Felice Frasca, il dott. Storchi, la signora Federici, Graziella Praturlon del Servizio Sociale Internazionale, e il dottor Veiter, giurista austriaco.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Tempo Illustrato* di *Milano* del *22-XI-76*

# Finisce nella baracca il sogno dell'emigrato

Le luci della città industriale si sono spente definitivamente per i giovani del sud in cerca della terra promessa al nord

di FRANCESCO ALBERONI

Fra il 1955 e il 1964 in Italia si spostarono milioni di persone. Alla fine della guerra l'agricoltura occupava ancora circa la metà della popolazione, nel '64 questa proporzione si era ridotta a poco più del 20%. Ma coloro che erano rimasti sui campi erano soprattutto gli anziani, i giovani se ne erano andati quasi tutti. Un altro flusso di popolazione andava dal sud verso il nord ed in questo caso a spostarsi erano non solo i contadini ma anche coloro che vivevano in città: in genere i più giovani, i più intraprendenti e, spesso, i più preparati. Si trattò nel complesso di un processo specifico e senza eccessivi traumi, almeno in un primo tempo. Coloro che partivano infatti lo facevano non solo perché non avevano prospettive di lavoro nel loro paese ma anche perché guardavano alla nuova società industriale che andava sorgendo nel nord d'Italia come a qualcosa di attraente, di positivo. Gli anni dell'emigrazione più intensa, quella che ebbe

luogo durante il boom economico furono perciò paradossalmente anche gli anni di minor tensione e di maggior speranza. Fu con la recessione del 1964-'65 che il quadro incominciò a diventare fosco. La costruzione di alloggi diminuì, diminuirono anche tutte le realizzazioni sociali. La grande città del nord, che aveva suscitato tante speranze, col rallentarsi della spinta economica diventava sempre più deludente. E' su questo clima di delusione che si costituisce l'autunno caldo del 1969. Sarà però proprio la nuova forza sindacale a dare una nuova speranza e una nuova modalità di integrazione. Dal '69 il continuo flusso di immigranti che

viene dalla campagna e dal sud non troverà il tipo di città che vorrebbe, col verde, le scuole e i servizi perfetti, però trova con facilità un lavoro.

I giovani, poiché sono i giovani che emigrano, sono accolti senza problemi, senza discri-

minazioni e partecipano, in modo spesso ingenuo, ad una esperienza esaltante. E' a questo punto che si colloca la recessione scatenata dalla crisi petrolifera. Come ho già avuto occasione di dire altre volte su queste pagine, una recessione anche grave non si traduce, in un sistema economico come il nostro, in una disoccupazione di massa. Non vengono cioè licenziati milioni di lavoratori. Avviene qualcosa d'altro: non ne vengono assunti di nuovi, i vecchi vanno in pensione pri-

ma, le donne trovano una difficoltà sempre maggiore ed una concorrenza sempre più spietata ad opera dei maschi. In questa situazione le possibilità di trovare un lavoro per chi, talvolta con un diploma, viene dal sud, diminuiscono considerevolmente. Molti perciò che sarebbero partiti rinunciano perché sanno di avere poche prospettive, altri invece tentano lo stesso. Ma il loro atteggiamento è radicalmente cambiato tanto rispetto agli emigranti degli anni 1955-'64 quanto rispetto agli emigranti del 1969-'73. Come abbiamo visto, sia pure in modo diverso, questi avevano un « modello »

di riferimento, una immagine della loro integrazione sociale nel nord, e una speranza. Questi non l'hanno più. Anche i sindacati e i loro compagni operai o impiegati sono mobilitati per conservare il loro posto di lavoro; d'altronde per partecipare all'attività sindacale occorre essere in qualche modo dentro il sistema produttivo. Così questi nuovi emigranti si trovano respinti tanto dalla città che dal mondo del lavoro e una parte di loro finisce per cercare di vivere di espedienti, esattamente come faceva nelle città del sud da cui proviene. In sostanza questi giovani, condannati ad una esistenza a livello di sottoproletariato nelle città meridionali, quando emigrano non riescono a diventare proletariato ma confluiscono direttamente nel sottoproletariato delle città del nord, gonfiandolo. E col sottoproletariato cresce la possibilità di essere attratti nell'orbita di gruppi criminali o di cercare nella criminalità una soluzione ai propri problemi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Epoca*

di

*Milano*

del

*23-XI-7*

# EMIGRAZIONE E PROGRAMMAZIONE

In una intervista rilasciata ad *Epoca* (n. 1256), il ministro Luigi Bertoldi ha fatto il punto sulla crisi del centro-sinistra. Alla domanda: « Si realizzano le sue previsioni drammatiche sulla occupazione? », il titolare del dicastero del Lavoro ha risposto: « Secondo le cifre in mio possesso possiamo ormai parlare di circa 800 mila disoccupati. A questa cifra dobbiamo aggiungere i lavoratori in Cassa di integrazione. Il quadro diventa più fosco se considera-

so le grandi città del Nord, costituiva una utile valvola per l'occupazione, soprattutto dei giovani? La memoria degli italiani è assai corta, ma come non ricordare che solo pochi mesi fa, ministri di vari partiti compreso quello socialista, al quale appartiene il ministro Bertoldi, e sindacalisti di ogni colore, non solo dicevano il contrario, ma avevano intrapreso una campagna per scoraggiare eventuali nuove iniziative al Settentrione che avrebbero potuto

furono considerati non allineati ed importuni, anche se in realtà le critiche servirono ad evitare che il provvedimento legislativo venisse varato. Ma forse a bloccarlo fu soprattutto la constatazione che neppure si disponeva degli elementi statistici indispensabili per stabilire quali sarebbero state le zone del paese ad « elevata concentrazione industriale »: uno dei tanti esempi della serietà con la quale si procede anche per problemi seri e delicati che coinvolgono la vita stessa e l'avvenire del paese. Quando ci si trova con l'acqua alla gola si fa appello alla buona volontà degli imprenditori, salvo dar loro calci negli stinchi senza minimamente preoccuparsi delle pericolose conseguenze psicologiche di una azione contraddittoria ed irrazionale.

A proposito di contraddizioni e di recriminazioni viene bene parlare anche dei guai della programmazione, sfociati nelle recenti dimissioni del segretario generale.

Come è noto il dottor Ruffolo si è dimesso per la constatata impossibilità di dare un senso pratico al suo lavoro. Pare che la notizia non abbia sollevato alcuna emozione: tanto in Italia, con lo sfacelo in corso, chi ci credeva più alla programmazione? Dopo tanto strepito e tante polemiche sul da farsi, il servizio si era ridotto alla redazione annuale del famoso libro dei sogni, e ad una disordinata serie di provvedimenti che non

servivano alla realizzazione di un piano nazionale di sviluppo, bensì alla rincorsa di singoli interessi elettorali dei ministri.

Eppure non c'è politico, imprenditore, cittadino cosciente che non consideri la programmazione economica nazionale come uno strumento indispensabile, non solo per lo sviluppo, bensì per la normale amministrazione del paese. Nessuna azienda, nessuna amministrazione, nessun complesso può fare a meno di programmare la propria attività per ordinarla secondo i mezzi a disposizione, e proprio per poter predisporre tali mezzi: come potrebbe funzionare senza un programma l'amministrazione di un organismo complesso come lo Stato?

Come si sa, la contesa non riguarda la programmazione in se stessa, bensì quale tipo di programmazione si debba adottare (orientativa o vincolante? flessibile o rigida?) e gli organi ai quali affidare il compito. A quest'ultimo riguardo, sull'esempio di quanto è avvenuto in altri paesi che ci hanno preceduto, l'onorevole Fanfani a suo tempo aveva proposto la costituzione di un organo dotato di sufficienti iniziative e libertà entro gli scopi e gli orientamenti politici fissati dal governo. Ma la proposta cadde e si scelse la peggiore delle soluzioni: la paura dei tecnocrati - che in realtà potrebbe essere più semplicemente chiamata la paura della competenza - fece sì che un compito tanto importante venisse affidato ad un comitato di ministri, il Cipe, cioè ad

mo un fenomeno non ancora quantificato statisticamente, ma in atto e cioè il blocco dell'emigrazione verso l'estero, a cui si accompagna anche il ristagno della migrazione interna dal Sud alle grandi città del Nord. Il che vuol dire un aumento della disoccupazione giovanile, perché è diminuita la possibilità di nuovi posti lavoro anche nelle province un tempo trainanti ».

Abbiamo letto bene? Non solo l'emigrazione verso l'estero, bensì anche la migrazione interna ver-

procurare nuovi posti di lavoro?

Tre anni fa, venne addirittura presentato il progetto di un provvedimento legislativo in base al quale gli imprenditori che intendevano realizzare nuove iniziative o sviluppare quelle già esistenti in « aree ad elevata concentrazione industriale » avrebbero dovuto subire pesanti penalizzazioni, tali da renderne impossibile la realizzazione, fra l'altro senza riguardo al fatto che potesse trattarsi di un utile lavoro di esportazione.

Coloro che osavano obiettare che la struttura produttiva del nostro Paese, anche nel famoso triangolo industriale, era tutt'altro che solida, tutt'altro che dotata della dinamicità necessaria, ed era ben lontana dalle grandi concentrazioni esistenti in tutti i paesi industrializzati concorrenti, sicché alle prime ventate di una delle crisi ricorrenti nel mondo occidentale avrebbe potuto scricchiolare, qualora si tendesse ad indebolirla anziché a sostenerla;

coloro che osavano obiettare che un minimo di prudenza e di pratico buonsenso suggeriva che prima di parlare di « disincentivazione » sarebbe stato necessario trovare altre soluzioni valide sostitutive delle iniziative colpite, proprio per assicurare lavoro alle crescenti leve di giovani in cerca di occupazione che avrebbero rischiato di non trovare lavoro al Sud e neppure al Nord,



Ritaglio dal Gi

un organismo eterogeneo, rigido, che non poteva funzionare. Non c'è programma, anche riguardante orizzonti nazionali, che non richieda via via adattamenti alla realtà in continua evoluzione: una realtà che è legata a fenomeni che sfuggono al nostro controllo, e che spesso riguardano fattori mondiali, extra-nazionali, sicché l'organo che ha la responsabilità di una programmazione deve possedere la competenza, la capacità e i poteri per adeguare tempestivamente l'azione alle nuove situazioni.

Prevedere come sarebbero andate a finire le cose, davvero non era cosa difficile. In proposito, il 12 ottobre 1966 io scrissi su un settimanale, quanto segue: « Il compito di "sovrintendere all'attuazione del programma" verrà attribuito ad un Comitato di ministri per il programma economico. Come si vede, si tende a mantenere strettamente legati al potere politico non solo gli indirizzi della programmazione, ma anche la sovrintendenza alla sua applicazione ».

LA

Sia lecito manifestare fieri dubbi circa la praticità di un simile congegno, che non tiene assolutamente conto della rapidità con la quale maturano i fenomeni economici e della altrettanta rapidità di interventi che essi richiedono. I ministeri cadono e danno luogo a periodi anche lunghi di crisi; i ministri cambiano e non sempre i nuovi sono preparati a problemi tecnici di portata così vasta come quelli che riguardano la programmazione economica; gli uffici ed i comitati dipendenti e subordinati risulteranno paralizzati per lunghi periodi perché nessuno avrà i poteri per mandare avanti le cose. La programmazione nei fini è certamente un fatto fondamentale politico, ma essa è altrettanto sicuramente un fatto tecnico di grande rilievo: un programma rigido ed una realtà elastica possono gradualmente allontanarsi, togliendo al programma ogni significato.

Giuseppe Luraghi

L'UFFICIO VII

..... del .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sovietica di Caplari

del 23-XI-

PROSPETTIVE NERE PER GLI EMIGRATI

## La recessione blocca l'economia svizzera

Secondo gli esperti di una delle massime banche svizzere nel prossimo anno si registrerà una sensibile diminuzione dell'occupazione

GINEVRA, 22 novembre — Per la prima volta, dalla fine della seconda guerra mondiale, lo sviluppo reale dell'economia svizzera sarà nullo nel 1975, mentre si registrerà una diminuzione dell'occupazione con gravi conseguenze per gli emigrati. Queste sono le previsioni degli esperti di una delle massime banche elvetiche (L'unione di banche svizzere), contenute in uno studio dal titolo «prospettive dell'economia svizzera nel 1975: incremento zero».

Lo studio osserva che la domanda interna reale nel '75 sarà inferiore a quella del 1974 in seguito alla contrazio-

ne delle spese di consumo e degli investimenti nel settore privato, che colpiranno in particolare l'industria edile, settore che già, nell'anno in corso ha registrato un notevole calo di progetti di costruzione, con conseguente diminuzione della mano d'opera stagionale.

L'evoluzione della domanda esterna sarà nettamente più differenziata. Infatti, alcune industrie delle esportazioni hanno contratti per lunghi mesi, mentre altre registreranno un rallentamento notevole a causa della situazione congiunturale dei loro clienti esteri e della rivalorizzazione del franco svizzero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie

di Bruxelles

del 23-XI-

Un grido di allarme lanciato da Roma

# Si inaridisce la fonte delle rimesse emigrati

## L'Italia ha un vitale bisogno di valuta ma non fa nulla per incrementarne l'afflusso

Una tavola rotonda svoltasi a Roma sul problema delle rimesse degli emigrati, cui ha partecipato anche il presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli, oltre a fornire numerose indicazioni su come affrontarla,

ha gettato a Roma un grido d'allarme sulla situazione in cui versano le due tradizionali fonti di valuta pregiata per il nostro paese: il turismo e le rimesse in danaro degli emigrati.

Esse si stanno riducendo paurosamente: l'attivo della bilancia turistica è sceso a 200 miliardi nei primi otto mesi del 1974 mentre nello stesso periodo dello scorso anno era stato registrato un saldo attivo di 414 miliardi di lire. Come ha riportato il nostro giornale nello scorso numero, le rimesse ammontarono a 379,9 miliardi di lire per il periodo gennaio-agosto del 1973 e soltanto a 303,6 miliardi per lo stesso periodo di quest'anno. La reale contrazione delle rimesse tra il 1973 e il 1974 va calcolata tenendo presente che la svalutazione di fatto della lira ha gonfiato il flusso delle rimesse di un buon 20 p.c. Quindi la diminuzione reale di invii di denaro da parte degli emigrati è stata nel giro di 18 mesi, pari ad almeno il 40 p.c.

### TASSI PRIVILEGIATI

In Italia non si fa nulla per incoraggiare gli italiani all'estero ad investire i propri risparmi nel proprio paese malgrado il bisogno in valuta pregiata sia andato costantemente crescendo in questi ultimi anni in particolare a causa del grave deficit della bilancia dei pagamenti occasionato dalle importazioni di petrolio.

Tutte le misure valutarie adottate non sembrano tener conto di questa esigenza. Il limite di 35 mila lire pro capite all'impor-

tazione di valuta italiana recentemente istituita è solamente l'ultimo episodio: gli emigrati sono costretti a cambiare i loro risparmi in marchi o franchi nel nostro paese e a rimetterci, quindi, notevolmente nell'operazione. Il risultato è la diminuzione costante e inarrestabile delle rimesse: 956 milioni di dollari nel 1971; 360 milioni nel 1973; circa la metà previsti per il 1974.

Sebbene anche la banca d'Italia abbia fatto più volte notare che l'introito valutario costituito dalle rimesse « riveste una particolare importanza nella formazione del saldo delle partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti », in pratica non si è fatto nulla per difendere i risparmi dei 5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero (1,8 milioni nella CEE).

In Germania esistono, ad esempio, delle forme di risparmio studiate soprattutto per gli immigrati e garantite dallo stato che assicurano interessi dell'ordine del 271 % in sei anni (sono anche previste agevolazioni fiscali). In Italia, l'unica forma di risparmio praticamente attuata è quella dei depositi bancari, per i quali gli interessi sono in gran parte fermi, quando il cliente è un emigrato che non ha la competenza né la possibilità materiale di contrattare con l'istituto di credito, al 2-3 %. Lo Stato, poi, non fa nulla.

Per modificare questa situazione bisognerebbe adottare al più presto, ha detto Petrilli, alcune soluzioni possibili:

- 1 Istituzione di conti correnti con tassi privilegiati.
- 2 Concessione di agevolazioni fiscali per gli investimenti immobiliari in Italia da parte di lavoratori italiani occupati all'estero.
- 3 Istituzione di un fondo di dotazione per la concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato per gli emigrati.
- 4 Apertura di crediti a tasso di favore ai rimpatriati che intendono impiegare dei risparmi in investimenti.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Affari Ansa*

di

*Rome*

del

*23-XI-7*

no. 2142

ester

italiano fermato in Jugoslavia per commercio illecito di tartufi

(ansa) - fiume 23 nov - l'italiano franco pelagatti, di 48 anni, di bondeno (ferrara), e' stato fermato dalla polizia jugoslava perche' avrebbe, senza il regolare permesso, acquistato in istria oltre 100 chilogrammi di tartufi bianchi per rivenderli in italia.

il tribunale distrettuale di pola, in attesa dell'istruttoria in corso, ha disposto il fermo preventivo del pelagatti, il quale era gia' stato condannato, tempo fa, dal tribunale di pisino, in istria, per la stessa attivita'.

h 2230 cf

nnna

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia Ansa*

di

*Roma*

del

*23-XI-7*

conferenza in olanda di lavoratori emigrati

(ansa) - l'aja, 23 nov - e' cominciata a wageningen, in olanda, una conferenza internazionale di organizzazion di lavoratori emigrati che si concludera' domani domenica.

i partecipanti sono 150 e provengono dalla svezia, norvegia, germania, svizzera, francia, belgio, inghilterra e olanda, paesi dove vivono e lavorano. i paesi di origine di questi emigrati si trovano nel sud europa, in africa e nelle ex colonie inglesi e olandesi. scopo di tale conferenza e' quello di offrire l'occasione a questi lavoratori di incontrarsi, parlare dei comuni problemi, delle prospettive future e della possibilita' di venire rappresentati come "lavoratori emigrati" in organizzazioni internazionali. essa costituisce quindi un punto di incontro dei rappresentanti di undici milioni di lavoratori; e' stata organizzata dalla "fondazione anna frank" che ha sede ad amsterdam e ha ottenuto finanziamenti fra l'altro dalla commissione della comunita' europea, l'unesco, il governo olandese e l'associazione olandese per le nazioni unite.

negli ambienti della conferenza si ritiene che dato che nonostante l'alto numero di emigrati e la importanza economica del loro lavoro essi non vengono sempre trattati come si conviene, sia giusto insistere perche' essi possano godere degli stessi diritti economici, politici e sociali riconosciuti ai lavoratori nei paesi che li ospitano. gli organizzatori auspicano che questa conferenza possa costituire un primo passo verso un miglioramento, sotto ogni aspetto della vita dei lavoratori emigrati. i temi trattati durante la conferenza saranno, fra gli altri: "stato legale e diritti politici", "lavoro e sicurezza sociale", "famiglia e abitazione", "cultura e educazione".

hanno pronunciato discorsi di saluto all'indirizzo dei partecipanti alla conferenza il dottor hillary vice-presidente della commissione delle comunita' europee, il ministro olandese jan prenk al quale e' affidato il dicastero per l'assistenza ai paesi in via di sviluppo, e il borgomastro di wageningen.

h 0159/ro

nnnn.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensie Anso di Rome del 23-XI-7

svizzera romanda: aumento del prezzo dei giornali e licenziamenti

(ansa) - ginevra 23 nov - gli editori della svizzera romanda hanno deciso oggi di aumentare il prezzo dei quotidiani, che passerà da 50 centesimi di franco (125 lire) a 70 centesimi (175 lire) dal primo febbraio 1975, nonché delle tariffe per le inserzioni pubblicitarie e degli abbonamenti dal primo gennaio dell'anno prossimo. la decisione degli editori di lingua francese, che probabilmente sarà seguita anche dai giornali di lingua tedesca e italiana, è stata presa in seguito al rincaro dei costi del personale, agli aumenti delle tariffe telefoniche e telegrafiche e della carta.

il settore editoriale e grafico della svizzera romanda, in particolare di ginevra, incontra attualmente notevoli difficoltà con conseguenti riduzioni di posti di lavoro e licenziamenti. la società editrice del quotidiano "la tribune de geneve" ha recentemente deciso, per ristrutturazioni interne, di congedare in totale 73 dipendenti entro il 31 dicembre prossimo. i sindacati dei tipografi del cantone hanno deciso, in segno di protesta contro la minaccia di disoccupazione in questo settore, di indire per venerdì prossimo una sospensione del lavoro, per garantire l'impegno i tipografi hanno chiesto l'introduzione della settimana di 40 ore e la sospensione di tutti gli straordinari.

h 2250 cf

nnnn

IX  
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire Ansa di Roma del 73-XI-76

incro

inchiesta magistratura su morte operaio in germania

(ansa) - cagliari, 24 nov - il sostituto procuratore della repubblica di cagliari dott. marcello marchi ha aperto un'inchiesta giudiziaria e ha disposto una perizia necroscopica per accertare le cause della morte di un operaio sardo, erminio marcialis di 46 anni, avvenuta una decina di giorni fa a bochum in germania. l'inchiesta della magistratura cagliaritano e' stata aperta dopo un esposto presentato dai fratelli dell'operaio morto, armando e lazzarino marcialis, rispettivamente di 37 e 32 anni. secondo quanto si e' appreso l'operaio, che lavorava a bochum da otto ani, e' stato trovato morto nella pensione dove alloggiava. la notizia ai familiari e' giunta domenica scorsa per fonogramma. i due fratelli di erminio marcialis, recatisi immediatamente in germania, non avrebbero potuto vedere la salma del congiunto e la polizia non avrebbe voluto fornire loro neppure la versione ufficiale della morte dell'operaio.

la salma dell'operaio sardo e' giunta in aereo ieri notte a cagliari dove era ad attenderla un'ambulanza che l'ha trasportata all'istituto di medicina legale per l'autopsia.

erminio marcialis nel 1956 resto' coinvolto nelle indagini per un duplice omicidio: fu arrestato e accusato della morte di giovanni e cicita cardia, strangolati a nurri (cagliari). durante l'istruttoria comunque erminio marcialis fu ampiamente prosciolto e rimesso in liberta'. dopo alcuni anni parti' per bochum dove si impiego' in una fabbrica,-

h 1825-dc/ma \

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 23-XI-76

/ econo

articolo granelli su disoccupazione in europa

(ansa) - roma, 23 nov - "La minaccia di una crescente disoccupazione in europa e' tutt'altro che astratta, mentre la predisposizione di misure comuni per fronteggiare i rischi collegati a questo processo recessivo tarda a venire". lo afferma, in un articolo pubblicato sul periodico "comunita' europea", il sottosegretario agli esteri, luigi granelli, il quale afferma che "non si tratta di una fase puramente congiunturale, superabile nel tempo, per quanto grave, ma di un mutamento profondo nelle condizioni generali dell'economia mondiale che tende a diversificare, per un periodo non breve, i rapporti di scambio e di produzione e costringe tutti ad una riflessione sul tipo di sviluppo economico realizzato nel dopoguerra nei paesi europei e sulle correzioni indispensabili per uscire dalla crisi". a parere di granelli, cio' conferma "l'opinione piu' volte espressa dall'italia a bruxelles che la politica sociale della comunita', che deve farsi carico delle conseguenze della crisi sul piano dell'occupazione, non puo' essere disgiunta da una politica economica e monetaria comune capace di meglio imporsi sul terreno internazionale, nelle relazioni esterne, e di riequilibrare all'interno i perduranti squilibri geografici e produttivi".

granelli ribadisce nell'articolo la decisione dell'italia "di insistere per un maggiore impegno europeo nel campo della poli-

tica sociale di fronte ad una fase recessiva indubbiamente preoccupante. e' chiaro - conclude granelli - che nessun paese europeo puo' sottrarsi all'obbligo di fare, al suo interno, quello che puo' e deve chiedere di fare a livello europeo agli organi della cee".-

h 2103/mo  
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione

Sarda

di Cagliari

del 24-XI-76

AL CONGRESSO DELLE ACLI

# Il ritorno dell'emigrato

In preparazione alla Conferenza nazionale sull'emigrazione le Acli di tutta la Sardegna, continuando instancabilmente il loro impegno a favore degli emigrati, sono oggi impegnate ad Oristano in un convegno regionale che vuole essere un ulteriore sforzo di sensibilizzazione pubblica e di lotta appassionata del mondo operaio per il superamento del problema.

E' stato calcolato dalla Commissione di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna che soltanto nel ventennio 1951-71 ben 150.000 lavoratori sono permanentemente emigrati su una popolazione residente al 1970 di 1.502.000 abitanti.

Una massa enorme di persone che emigrando si è dovuta drammaticamente porre il problema della partenza dalla propria terra, il problema del distacco dai propri affetti, il problema dell'inserimento in una nuova comunità all'estero.

Questi sono gli aspetti più appariscenti di una sociologia dell'emigrato che però comprende anche un altro aspetto meno appariscente, ma altrettanto serio e preoccupante, che è quello del rientro e del reinserimento nell'ambiente originario.

Se appena pensiamo che noi siamo debitori, fortemente debitori, nei confronti degli emigrati, del nostro benessere, non dovrebbe esserci la benchè minima esitazione ad impegnarci per agevolare il loro rientro, a chie-

dere a gran voce alla Regione un concreto e rapido intervento in loro favore.

Il motivo del nostro debito è molto semplice e come tutte le cose semplici non appare per ciò che realmente vale. L'emigrato partendo ha tolto una bocca in più da sfamare, ha fatto in modo che la ricchezza disponibile potesse dividersi fra meno persone e quindi ha permesso che queste stesse avrebbero state se non fosse partito.

Riflettendo ancora scopriamo che l'emigrato ha fatto di più: sopportando sacrifici che solo lui conosce in terra straniera ha anche rimesso alla nostra isola i mezzi economici per sostenere i propri familiari e per preparare una base per il proprio rientro, apportando quindi un ulteriore beneficio a cui è rimasto.

Ecco quindi delinearsi subito la speranza del rientro. Le rimesse, i risparmi sono la speranza per l'emigrato, sono anche una enorme massa di valuta pregiata che per miliardi e miliardi entra nelle nostre casse, frutto duramente sudato che fa comodo alla nostra economia.

Noi sfruttiamo inopinatamente questa ricchezza senza porre alcuna premessa per la sua valorizzazione e quanto meno garantirne una adeguata conservazione.

La moneta pregiata che riceviamo viene egoisticamente utilizzata per comprare beni all'estero, necessari per il nostro fabbisogno, mentre

in Italia viene trasformata in uffici postali o nelle banche in moneta nazionale deprezzata, confusa fra le varie fonti di reddito.

Così quando l'emigrato rientra non solo ha problemi di riadattamento personale (dopo tanto tempo si cambia) e sociale (spesso rientra da paesi che forniscono servizi sociali migliori dei nostri), ma viene a trovarsi anche davanti ad una realtà finanziaria ed economica che non è azzardato definire inaspettatamente peggiore di quella che ha immaginato.

L'emigrato aspira a rientrare in patria, ne sente la nostalgia, ma sa anche che corre un rischio molto grave perchè in patria non si è fatto niente per lui, non si è adeguatamente riconosciuto il suo sacrificio.

Queste brevi riflessioni ci portano a concludere che la Regione sarda deve porsi urgentemente nella condizione di realizzare iniziative concrete che portino ad un superamento del problema.

In questo senso si muovono le Acli sostenendo assieme a tutto il movimento operaio una serie di rivendicazioni che ci danno il significato e la dimensione del problema: — legge per l'accantonamento agevolato delle rimesse degli emigrati e loro utilizzo per lo sviluppo economico dell'isola; — legge per una riserva di posti nelle aziende sarde per gli emigrati che intendono rientrare, con preferenza per

coloro che ci sono costretti per motivi di salute: — legge per la concessione di contributi e mutui agevolati per emigrati che intendono intraprendere una attività autonoma in Sardegna; — legge per la casa con agevolazioni per gli emigrati.

La realizzazione di queste proposte sarà certamente un contributo concreto ad alleviare il rischio del rientro e per lo meno a tentare di pareggiare il debito che noi rimasti abbiamo nei confronti di coloro che sono partiti.

Anche la Regione siciliana in questi giorni ha adottato provvedimenti intesi a far rientrare, in parte, gli emigrati. La nostra Regione non può esimirsi da fare altrettanto, visto che è stata all'avanguardia di altre iniziative analoghe.

Mario Piras

Svezia e Svizzera:

# Lavoratori stranieri

A cura di  
**Giuliana Valente**

Preso in considerazione come paese di immigrazione, la Svezia presenta parecchie caratteristiche comuni alla Svizzera. Non coinvolta dalle devastazioni della seconda guerra mondiale, già nel 1945 poteva elaborare dei piani di sviluppo economico perchè disponeva di un assetto industriale intatto. Esistevano perciò le condizioni per una massiccia immigrazione di lavoratori stranieri. Ma non furono, come in Svizzera, consultati degli esperti in demografia che, molto probabilmente, avrebbero previsto anche la necessità di programmare un adeguato sviluppo delle infrastrutture sociali. Questa carenza è stata causa di insofferenze pure di tipo xenofobo, tra la popolazione indigena che, tuttavia, non hanno mai raggiunto l'intensità del termometro svizzero. La Svezia, ed è bene sottolinearlo con forza, si distanzia nettamente dalla Svizzera per il modello di sviluppo sociale adottato. Già nel 1945 l'orario settimanale di lavoro era fissato a 40 ore, le vacanze annuali a tre settimane, l'assicurazione sociale più progredita di quella svizzera degli anni settanta.

## LACUNE DELLA POLITICA IMMIGRATORIA

Solo nel 1965, quando cioè il fenomeno emigratorio durava da 20 anni, la Svezia capì l'importanza di dover affrontare una linea di politica emigratoria. Perchè tra la popolazione indigena e quella straniera andava profilandosi un solco sempre più profondo di incomprensione. Perchè l'emigrazione costituiva di fatto parte integrante dell'economia e della società e presentava una serie notevole di problemi da risolvere.

Il primo passo in questa direzione fu intrapreso tramite un'ampia discussione, sia ai livelli parlamentare che dell'opinione pubblica, dove vi ha partecipato direttamente anche l'emigrazione insieme ai sindacati e alle organizzazioni padronali. Ne scaturirono delle direzioni che si possono così sintetizzare:

- sviluppare l'informazione sociale, politica e sindacale verso il lavoratore straniero, nella sua lingua materna;
- realizzare l'apprendimento gratuito della lingua svedese;
- promuovere il reciproco rispetto tra la cultura degli emigrati e quella della popolazione indigena;
- approntare delle ricerche sociologiche per elaborare misure tendenti a favorire l'inserimento degli stranieri;
- creare un Ufficio nazionale per i problemi degli emigrati e la loro naturalizzazione.

## L'AZIONE DEI SINDACATI SVEDESI

Pur esistendo sensibili incomprensioni tra sindacati nazionali ed emigrati, più accentuate nel periodo del loro primo afflusso e, più specialmente, a motivo

dell'alto tasso di organizzazione dei lavoratori indigeni rispetto agli stranieri, essi si sono sempre battuti per la parità di trattamento tra tutti i lavoratori. Grazie alla rivendicazione sindacale, è stata varata una recente legge che impone ai datori di lavoro di corrispondere al lavoratore immigrato 240 ore lavorative per apprendere lo svedese. Sempre su richiesta dei sindacati, è stato approntato un programma nazionale per la formazione professionale e la riqualificazione in caso di disoccupazione frizionale a favore dei lavoratori. Durante l'esercizio finanziario 1972/73 sono stati destinati oltre 200 milioni di dollari per questo scopo e ne hanno beneficiato 11.000 lavoratori stranieri. Infine, è stata ottenuta dai sindacati una legislazione particolare a favore dei lavoratori emigrati per una migliore previdenza contro gli infortuni sul posto di lavoro e nell'azienda.

## DIRITTI POLITICI AI LAVORATORI STRANIERI

Per quanto riguarda la regolamentazione della manodopera estera, il governo svedese non ha complicato le cose come quello svizzero. Esiste, in primo luogo, una sola categoria di emigrati, che gode del diritto di soggiorno



Ritaglio dal Giornale .....

indipendentemente dal permesso di lavoro. Dopo il primo anno, il lavoratore straniero è completamente libero sul mercato del lavoro. Per gli emigrati provenienti dai paesi scandinavi, ossia Danimarca, Norvegia e Finlandia, la nazionalità svedese viene concessa dopo 5 anni, per tutti gli altri dopo 7 anni: risulta che, ogni anno, tra i 600.000 stranieri oltre 10.000 fanno uso di questo diritto. Tuttavia, non è tutto oro ciò che luccica. Infatti, quasi tutti i grossi problemi che preoccupano i lavoratori stranieri in Svizzera, come ad esempio la scuola per i loro figli, la casa, l'imposizione fiscale, i diritti politici ecc., sono presenti anche nella società svedese. Gli emigrati scandinavi, ed in modo particolare i finlandesi, hanno impostato dure battaglie per dare una soluzione a questi problemi e per opporsi alla politica di assimilazione perseguita dalla società organizzata: il loro motto "non paghiamo tasse senza il diritto di voto". Nel 1968 è stato presentato al Parlamento un progetto di legge per accordare il diritto di voto agli emigrati. Dopo la verifica della commissione costituzionale, tre dei cinque partiti rappresentati al parlamento, ossia il partito di centro, quello liberale e comunista, si sono dichiarati unanimemente favorevoli. Contrari, invece, si sono dichiarati i conservatori e i socialdemocratici che, indirettamente, hanno influenzato negativamente pure i sindacati.

Nel maggio 1974 è stata creata una nuova commissione nazionale per approfondire l'importante problema. Secondo il governo, il diritto di voto politico rappresenta la condizione migliore per l'inserimento sociale degli stranieri. Il parlamento dovrebbe decidere di adottare o no questo

MIC progetto di legge nella sessione autunnale del 1975. In caso positivo i lavoratori emigrati avrebbero possibilità di votare nelle elezioni locali e regionali previste per il 1976. LI

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

E' evidente che abbiamo presentato queste osservazioni empiriche sulla politica emigratoria svedese, sottolineando in breve gli aspetti più essenziali, per provocare di proposito a discutere i nostri lettori e a formulare anche dei confronti. Da un punto di vista di prospettiva sociologica, possiamo constatare che ogni modello di sviluppo economico che impieghi l'emigrazione richieda nuovi comportamenti rispetto ai naturali sia dalla popolazione indigena che straniera. Il processo per superare le incomprendimenti e creare una migliore convivenza non deve tuttavia essere abbandonato a se stesso, come è il caso svizzero, ma affrontato a partire dalle relazioni e comportamenti endo-orientati come ci insegna l'esempio svedese, anche se in ritardo e magari con le immancabili deficienze. E, per finire, occorre che il paese ospitante affronti pure il problema della copertura di certi costi sociali supplementari, come l'informazione e la formazione sociale, politica e professionale degli emigrati, senza adottare la rigida regola dell'avarizia e del solo tornaconto nazionale. II

..... del .....

# Una determinante svolta per l'Università Europea

**Il comune cede allo Stato la villa Tolomei, sede designata dell'istituto internazionale - Ultimatum dei paesi della CEE: o preparare la sede o rinunciare alla designazione**

Il commissario al comune, dottor Antonio Lattarulo, ha firmato ieri la delibera con la quale il comune di Firenze cede allo Stato la proprietà della villa Tolomei di Marignolle, destinata a divenire la sede dell'Università Europea. Nell'accompagnare in un giro ispettivo i rappresentanti dell'amministrazione statale il dottor Lattarulo ha poi dichiarato la sua convinzione di avere contribuito, con questo gesto formale, alla rapida soluzione di un problema estremamente importante per la città e per il paese: l'intendenza di finanza, che prenderà adesso in consegna i venti ettari

di terreno e i fabbricati di Marignolle, provvederà a sua volta alla cessione al provveditorato alle opere pubbliche, cui spetta la progettazione e l'esecuzione dei lavori di riattamento, ma ai nuovi edifici si provvederà con apposito concorso.

L'intervento del commissario al comune sembra rispondere, più o meno direttamente, ad un ultimatum dei paesi della CEE, associati nell'impresa dell'Università Europea. In effetti dal 19 aprile 1972, cioè dal momento in cui si firmava a Firenze, con grande solennità, la convenzione relativa all'istituto universitario europeo, l'Italia si trova nell'obbligo di fornire la sede indispensabile al funzionamento della medesima: la villa Tolomei era stata acquistata a tal fine, è vero, fin dal 1960, grazie a un lungimirante passo dell'allora sindaco Giorgio La Pira, ma

non erano poi state compiute le azioni amministrative capaci di garantire un effettivo uso del complesso. E questo sebbene fosse stata approvata da anni una legge che stanziava 3 miliardi e 680 milioni (somma a quel tempo quasi favolosa) per la sistemazione dei locali esistenti e la costruzione di edifici nuovi.

Della vicenda dell'Università Europea si sono occupati con assiduità, per il vero, tanto il ministero degli esteri quanto il comune di Firenze. Sul piano internazionale il cammino dell'Università è stato ostacolato, in diversi momenti, dalla riluttanza degli altri Stati ad emettere i provvedimenti di legge, vincolanti, cui la convenzione li obbligava: adesso però tutti i paesi sono pronti a far fronte ai rispettivi impegni, tanto che nella sede di Bruxelles si è già avuto l'affidamento dell'incarico di presidente del consiglio superiore, responsabile dell'orientamento dell'istituto.

Sul piano interno le difficoltà sono sempre state legate alle particolari caratteristiche paesistiche e ambientali del complesso di Marignolle. Constatata infatti la impossibilità di procedere con rapidità a quel riadattamento degli antichi ambienti, e soprattutto a quella costruzione di nuovi locali che in un primo momento erano sembrate abbastanza facili, la città di Firenze aveva fatto del suo meglio per reperire delle alternative provvisorie. I grandi locali del-

la Badia Fiesolana, un antico convento alle pendici di Fiesole peraltro oggi occupato dall'istituto tecnico per il turismo, sembravano invece suscettibili di trasformazioni non troppo impegnative e costose: tanto che fino a pochi mesi fa si è pensato appunto di far funzionare qui l'Università, almeno in un primo tempo.

Ma un intoppo sostanziale è venuto ora a far saltare questa ipotesi, già ufficialmente accettata anche dai rappresentanti degli altri Stati. Gli organi giuridici dello Stato hanno dichiarato che i denari stanziati per il riadattamento della villa Tolomei non potevano essere usati per i restauri a un complesso edilizio non di proprietà statale. Quindi negli ultimi mesi la Badia ha dovuto rinunciare alla sua candidatura a sede temporanea dell'Università Europea. È stata suggerita, quale possibile alternativa, la villa Medici di Poggio a Caiano, ma anche tale prospettiva è tramontata, in ragione della sua monumentale e delicata struttura.

L'urgenza di un recupero sostanziale di villa Tolomei si è dunque fatta drammatica, anche in rapporto al sostanziale «aut aut» posto dagli altri paesi d'Europa. Il passaggio formale della proprietà allo Stato fa compiere un passo avanti alla complessa questio-

ne: una serie di restauri agli antichi fabbricati dovrebbe metterli in grado di ospitare gli uffici indispensabili e forse i primi corsi, mentre un concorso a carattere internazionale, da bandire in un secondo tempo, dovrebbe permettere di ottenere un progetto impeccabile per la costruzione delle numerose e indispensabili parti nuove.

Al sopralluogo di ieri hanno preso parte, assieme al dottor Lattarulo e a diversi funzionari di Palazzo Vecchio, un rappresentante della CEE, i rappresentanti del consiglio superiore dei lavori pubblici e del provveditorato alle opere pubbliche, nonché il soprintendente ai monumenti, architetto Nello Bemporad, il quale si occupa della vicenda con ogni attenzione. Alla delibera firmata ieri in Palazzo Vecchio dovrà seguire, come è logico, un vero e proprio contratto di cessione dal comune allo Stato: se tutto va bene i restauri cominceranno tra un mese.

III  
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*21-XI-7*

**Una nota  
dell'ambasciata  
italiana  
al governo  
cileno**

Santiago, 23 novembre

L'incaricato di affari italiano in Cile, Vergottini, ha inviato una nota al ministero degli esteri cileno esprimendo la sua preoccupazione per quanto avvenuto ieri all'ambasciata allorchè un agente di polizia ha sparato, ferendolo, contro un giovane che cercava asilo. Il ferito, identificato per Oscar Roja Jukio, è stato raggiunto mentre tentava di scalare il muro che circonda la legazione italiana dove si trovano circa duecentocinquanta profughi. Il giovane, che ha 21 anni, è esponente del partito socialista ed è ricoverato in gravi condizioni in ospedale.

L'incidente segue di quasi tre settimane il riavvenimento nel giardino dell'ambasciata del cadavere di Lumi Vidella, una donna di ventisei anni che militava nel movimento rivoluzionario di sinistra. Il corpo era stato gettato al di là del muro di cinta durante il coprifuoco.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *21-XI-7*

"FARNESINA democratica", per chi non lo sapesse (e crediamo che a saperlo non vi siano, in tutta Italia, più di trenta o quaranta persone, tra maschi, femmine e neutrali) è una cellula « progressista » in servizio al nostro ministero degli Esteri. Ne fanno parte, a quanto si sussurra, alcuni diplomatici di rango inferiore, qualche funzionario, impiegati avventizi, dattilografe ed inservenienti, in democraticissima confusione. Pochi, ma in compenso molto attivi, soprattutto nell'infilare sotto le porte degli uffici bollettini ciclostilati, dell'ultimo dei quali ci è pervenuta una copia, tramite un amico desideroso di procurarci un piccolo divertimento.

Nel foglietto in questione, i guerriglieri di « Farnesina democratica » hanno travasato la loro fremente indignazione con-

## Analfabeti ma progressisti

tro l'ambasciatore - partigiano Edgardo Sogno, notoriamente indiziato di reato per il ripudio non della democrazia, ma di questa pseudo-democrazia mafiosa, corrotta ed impotente, che va completando la sua missione di mandare in malora l'Italia.

Dice testualmente il ciclostilato: « Sogno ha dichiarato di essere molti (sic!) nella diplomazia e nell'amministrazione a condividere nella stragrande maggioranza (di nuovo, sic!) la sua posizione ».

Gli errori di grammatica e di sintassi contenuti dal brano ci-

tato non appartengono, ovviamente, all'ambasciatore incriminato. Rappresentano un merito esclusivo degli estensori del bollettino. Dopo averli perpetrati, costoro continuano, richiedendo a gran voce « una immediata precisazione da parte di tutti quei funzionari ed impiegati del ministero degli Esteri che sono fedeli al giuramento prestato nella (e ancora, sic!) Costituzione repubblicana ».

Dal punto di vista di « Farnesina democratica » è un'esigenza sacrosanta, ce ne rendiamo conto. Ma troviamo che potrebbe esprimerla, insieme con le solite farneticazioni epuratorie nei confronti di tutto e di tutti, senza martoriare così crudelmente l'innocente lingua italiana. O forse ci tiene proprio a far capire di aver stretto un patto di ferrea alleanza con l'analfabetismo?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli del 24-XI-74

MIGLIAIA DI EMIGRATI MERIDIONALI RISCHIANO DI RESTARE SENZA LAVORO

# IL CUORE VUOTO DI MATERA

Nei Sassi non c'è più nessuno - E ora che farne? Si è indecisi se relegarli a ruolo di necropoli o di recuperarli ad una funzione residenziale - E' una scelta con un valore simbolico, perchè dimostrerà se la città è in grado di affrontare i suoi problemi e tra questi il più drammatico: il temuto rientro degli emigrati

Dal nostro inviato

MATERA, novembre  
Il treno (cabina di guida, carrozza, una trentina di posti), sferragliando sui binari della Catapuro-Lucania si arrampica fino alla stazione di Melito. Fa freddo, la nebbia è fitta. La sosta è di pochi minuti. Il capostazione si sofferma alito caldo nelle mani. Poi, affacciandosi appena dalla porta dell'ufficio, dà il segnale di partenza. Il treno riprende a sferragliare e dopo mezz'ora è più in alto, ad Altamura. Scendono pochi passeggeri.

La carrozza si svuota, invece, a Matera. Studenti e lavoratori rientrano dopo una corsa di settanta chilometri. E' il massimo della pendolarità giornaliera che riescono a sopportare. In un'altra direzione, verso nord-est, la stessa distanza viene coperta, ogni giorno, da coloro che vanno a lavorare all'Italsider di Taranto.

Oltre i settanta chilometri, i materani non vogliono andare, e non solo perché tra le quattro ore necessarie per gli spostamenti e le otto che si debbono trascorrere in fabbrica, nel cantiere o nell'ufficio - si tratterebbe di stare fuori casa non meno di dodici ore al giorno. Non vogliono andare perché, oltre quella distanza, non rimarreb-

be che emigrare e oggi, specialmente tra i giovani, si va estendendo il rifiuto della emigrazione come unica alternativa. Preferiscono rimanere, far sentire la loro presenza, non privare la regione di quell'energia viva senza la quale il riscatto economico-sociale diventa utopia, attesa miracolistica.

## Svuotamento

C'è una lucida consapevolezza delle lacerazioni e dei guasti provocati dalla emigrazione. La popolazione si è invecchiata, le nascite si sono arretrate, la società si è depauperata dalle forze attive, i paesi si sono desertificati. In vent'anni (1950-1970) duecentomila persone sono scese dai Comuni montani di Salandra, Stigliano, Grassano, Montalbano, Tricarico, Irsina e non sono più ritornate. Nel '51 la Basilicata aveva toccato il tetto degli abitanti: 616 mila. La lenta, inesorabile emorragia emigratoria l'ha portata ai 560mila del '71. Comuni come Ripacandida, Armento e Irsina si sono quasi svuotati.

E' dalla metà dell'Ottocento che è incominciato lo svuotamento. Negli anni che hanno preceduto la prima guerra mondiale, la Basilicata ha dato un alto contributo all'emigrazione verso l'America e gli altri paesi d'oltre oceano. Il fascismo bloccò l'esodo, ma

non perché migliorò le condizioni di vita. Semplicemente lo vietò con una legge: disperati e poveri, ma tutti chiusi in casa. Dopo il fascismo e dopo la seconda guerra mondiale, l'emigrazione è ripresa verso i paesi europei (Svizzera, Germania, Francia) e verso le regioni del «triangolo»: Piemonte, Lombardia e Liguria assorbono ogni più della metà degli emigrati lucani.

A Irsina, a 600 metri di altezza, ci sono case abbandonate da anni, con tetti in parte sfondati. Quando piove si allagano. I muri vanno in rovina. Appena imbrunisce, i vecchi smettono di chiacchiere davanti alla chiesa e si ritirano. Cessa ogni segno di vita. Sul paese si stende un silenzio profondo.

L'emigrazione ha pesanti ripercussioni sul piano psicologico. I ragazzi crescono male. Il padre all'estero, la madre a zappare. Sono come degli orfani. A Grassano (6mila abitanti, circa 700 metri d'altitudine, è una sola scuola elementare, Vincenzo Padula, 39 anni, vi insegna da diverso tempo «Non vedo mai - dice - i genitori dei miei scolari. I padri sono tutti emigrati. Le mamme e le sorelle lavorano nei campi. I ragazzi risentono, nel carattere e nell'educazione, di questa situazione di abbandono. Le

classi più frequentate sono, non a caso, quelle differenziali che servono a guarire, quando vi riescono, i disturbi psichici ed a prevenire deviazioni.

Scuola e lavoro sono la strategia di attacco a questo sottosviluppo che tocca punte da medioevo (25-30mila disoccupati, diffusa demutazione, 4

postì letto negli ospedali per ogni mille abitanti, reddito annuale di 450mila lire a testa). Il fatto nuovo, però, che si coglie oggi nella società lucana, è che non si è più in rassegnata attesa degli eventi. Si comprende il valore di una iniziativa, di una reazione anche personale alla depressione.

## Alternativa

Significativo, come reazione di gruppo, è quello che è accaduto a Irsina, forse il Comune materano con il reddito più basso, al di sotto della sopravvivenza. Una quarantina di lavoratori emigrati nel nord Italia sono ritornati alcuni mesi fa e anziché vivere consumando un po' alla volta i risparmi accumulati in anni di duro lavoro nel «triangolo», hanno deciso di consolarsi e dar vita, con un discreto capitale, ad una attività industriale. Hanno mes-



so su una fabbrica che pro-  
duce chiodi, dadi e bulloni.  
Superata la fase di avvio, og-  
gi non hanno preoccupazioni  
sulla «tenuta» della loro ini-  
ziativa. Sono soddisfatti so-  
prattutto perché sono riusciti  
a dimostrare che il sottosvil-  
uppo non è una fatalità.

Ci sono molti giovani che  
cercano di reagire al sotto-  
sviluppo lavorando e studian-  
do. Salvatore Marchisella, 18  
anni, è nato ed è vissuto ad  
Accettura, un paesino dell'en-  
trotterra, tra Matera e Poten-  
za: un gruppo di case arroce-  
cate su un monte di 800 me-  
tri. A 14 anni ha dovuto apri-  
re gli occhi alla realtà: padre

e madre braccianti agricoli,  
fratelli emigrati in Svizzera,  
dove lavorano in un colorifi-  
cio, una sorella occupata co-  
me sarta in una maglieria in  
Germania. Appena si è reso  
conto che anche lui era sulla  
strada dell'emigrazione, si è  
voluto creare da solo un'al-  
ternativa. E' sceso a Matera e  
si è messo a fare il cameriere  
in un albergo. Ha fatto in  
modo di essere libero la mat-  
tina e si è iscritta prima alla  
Media e poi all'Istituto supe-  
riore per l'Industria. Ora fre-  
quenta il quarto anno. Studia  
per merito meccanico. Quando  
avrà preso il diploma, potrà  
iscriversi all'Università, in In-  
gegneria. La mattina va a  
scuola, il giorno fa servizio  
in albergo, la sera studia. Si  
mette in un angolo del salone.  
Riesce a concentrarsi bene.  
Se dal ristorante lo chiama-  
no, lascia i libri di fisica e di  
calcolo matematico e va a  
servire. Poi ritorna. «Studio —  
afferma —, perché ritengo  
che sia meglio avere un po'  
di cultura in più. Non lo fac-  
cio nemmeno tanto per il di-  
ploma», si schermisce. Ma poi  
confessa che ci tiene molto a  
laurearsi.

Certo, la scuola da sola, non  
può essere un rimedio. Se  
non si sviluppa il mercato  
del lavoro, si corre il rischio  
di farne un'area di parcheggio  
per disoccupati. «L'emigra-  
zione — dice Vincenzo Vi-  
ti, 33 anni, funzionario del  
Consorzio industriale e capo-  
gruppo della Dc al Comune di  
Matera — non è un fatto vo-  
lontaristico, ma un fatto og-  
gettivo. Si emigra perché bi-  
sogna sopravvivere. La sco-  
larizzazione è un lungo tun-  
nel dal quale, però, anche se  
più tardi, si deve pur uscire.  
Oggi le piazze dei nostri pa-  
esi sono affollate, più che di  
braccianti disoccupati, di gio-  
vani che hanno studiato».

Bisogna rafforzare il siste-  
ma produttivo e cambiare a  
favore dell'industria il rappor-  
to tra i settori di lavoro. Og-  
gi, nella regione, gli addetti  
all'agricoltura sono 76 mila;  
all'industria 51 mila (ma in

questa cifra sono compresi gli  
edili); alle altre attività (ter-  
ziario, pubblica amministra-  
zione) 56 mila. Occorre anche  
operare in tempi brevi. «I  
margini di resistenza delle no-  
stre popolazioni — come di-  
ce l'on. Elvio Salvatore, socia-  
lista — sono ormai ridotti  
al minimo».

### La Liquichimica

Un'occasione, per far pre-  
sto e anche bene, è rappre-  
sentata dalla «Liquichimica».  
Questa grossa fabbrica, che  
produrrà mangimi artificiali e  
forse bistecche sintetiche, in-  
vestirà nel Materano 900 mi-  
liardi e avrà, in dieci anni, un'  
occupazione di 12 mila per-  
sone. In più, sarà affiancata  
da un Centro per la ricerca  
scientifica. Da tempo è stato  
deciso che questa «cattedrale»  
dovrà insediarsi nel Materano.  
Non è stato ancora deciso pe-  
rò, anche per la mancanza del  
piano di assetto territoriale  
della Basilicata, in quale area  
dovrà essere localizzata. Si è  
scatenata, come è anche com-  
prendibile, la guerra tra i sin-  
daci. Ognuno la vorrebbe nel  
suo Comune, mentre la So-  
cietà che si è costituita (Esso,  
Liquigas) ha messo gli occhi  
sulla costa metapontina, con-  
siderata una piccola «Califor-  
nia italiana».

Vincenzo Viti ha la preoc-  
cupazione dei tempi. «Vada  
dove vuole — dice — anche in  
testa a un campanile, ma ven-  
ga presto, altrimenti ci tro-  
veremo di fronte ad un mon-  
do di vecchi». Il prof. Saverio  
D'Amelio, presidente dell'Am-  
ministrazione provinciale di  
Matera, si preoccupa di evi-  
tare la «guerra tra poveri». Parla  
di una soluzione «tripole-  
lare» della Liquichimica: un  
nucleo centrale a Metaponto-

Macchia di Pistieci (5 mila  
addetti), un blocco a Ferran-  
dina (4 mila addetti) e uno  
allo Scalo di Grassano, nel  
medio Basento (3 mila addet-  
ti). «In questo modo — dice  
il prof. D'Amelio — non avre-  
mo una cattedrale, ma tre  
chiese. Si impedirà che una  
localizzazione massiccia nel  
Metapontino danneggi l'agri-  
cultura e il turismo; si porrà  
un freno all'indiscriminato  
urbanesimo della fascia lito-  
ranea ionica; si getteranno le  
premesse per il riscatto delle  
zone interne».

Altre iniziative pubbliche e  
private vengono, intanto, an-  
nunciate: il progetto Semi per  
Maratea, il programma Insud  
per il Pollino e la costa me-  
tapontina, l'insediamento del-  
le Officine delle Ferrovie del-  
lo Stato, l'Asso-Piastrelle tra  
Irsina e Tolve. I nuovi posti  
nell'industria, compresa la Li-  
quichimica, dovrebbero supe-  
rare i ventimila. Non è una  
prospettiva di poco conto per  
la Basilicata e per Matera, in  
particolare. La città (50 mila  
abitanti) è stata, finora, una

«assistita». E' vissuta,  
prevalentemente, di spesa pub-  
blica. Adesso sta per colmare  
il suo vuoto produttivo e per  
diventare il centro direzionale  
delle attività di tutta la pro-  
vincia.

Ma i Comuni che le sorgo-  
no intorno l'attendono ad una  
dura prova. Matera, ai loro oc-  
chi, acquisterà prestigio e cre-  
dibilità soltanto nella misura  
in cui risolverà, al suo in-  
terno, il drammatico proble-  
ma dei Sassi. Il nucleo ori-  
ginario della città è oggi in  
uno stato di degradazione pau-  
rosa. Dal belvedere di via Ri-  
dola, nella piazzetta intitolata  
a Giovanni Pascoli, se ne può  
avere una immagine terrifi-  
cante. Il grande imbuto dei  
Sassi (29 ettari) è ormai una  
città di morti. I 17-18 mila  
abitanti di vent'anni fa sono  
stati trasferiti, via via, nei  
nuovi quartieri popolari. Ma  
a mano a mano che si svuota-  
vano, altri nuclei di senza-  
tetto si infilavano in queste  
abitazioni primitive. Ora solo  
una minima parte dei Sassi  
sono abitati. Gli altri sono  
abbandonati: tetti sfondati,  
pareti divorate dall'umidità,  
ballatoi cadenti. Stanno di-  
ventando un ammasso di ro-  
vine, ricettacolo di immon-  
dizie.

### Risanamento

Togliatti, nel '48, li definì  
«infamia nazionale». De Ga-  
speri, nel '50, ne rimase for-  
temente impressionato. Fu lo  
statista trentino ad avviare,  
insieme ad Emilio Colombo,  
le leggi speciali per il risa-  
namento dei Sassi. Ma coi 30  
miliardi che finora si sono a-  
vuti, si è pensato solo a tra-  
sferire gli abitanti, a dar loro  
un alloggio nuovo. Il proble-  
ma del risanamento e del re-  
stauro conservativo non si è  
ancora affrontato. Per risol-  
verlo ci vorrebbero una tren-  
tina di miliardi. «L'errore —  
dice l'avv. Raffaello De Rug-  
gieri, uno degli animatori del  
circolo culturale «La Scalet-  
ta» — è stato quello di con-  
siderare i Sassi un patrimonio  
archeologico, anziché il cen-  
tro storico della città, uno  
dei centri storici più sugge-  
stivi d'Europa».

Matera gira intorno ai Sassi  
indecisa se relegarli al ruolo  
di necropoli o di recuperarli  
ad una funzione residenziale.  
Eppure, da come risolverà  
questo problema si potrà dire  
se la città è in grado di dare,  
nei prossimi anni, risposte  
positive ai drammatici pro-  
blemi dell'area che a lei guar-

Al-  
da. Guardano a lei i Comuni  
dissanguati dall'emigrazione, i  
quali ora temono il rientro  
dei lavoratori che sono an-  
dati all'estero e che qui non  
possono più rimanere. E' un  
timore diffuso: «Al rientro dei  
nostri emigrati — dice il prof.  
D'Amelio — vorremmo pen-  
sare come ad una evenienza  
felice, un'occasione per rivi-  
talizzare i nostri centri, non  
come a un dramma».

Ermanno Corsi

I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Popolo*

di

*Roma*

del

*24-XI-74*

### Un intervento di Granelli

## La disoccupazione nella Comunità

L'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, ha affrontato i problemi della disoccupazione in Europa, in un articolo pubblicato nel periodico « Comunità Europea ».

« La minaccia di una crescente disoccupazione in Europa — scrive l'on. Granelli — è tutt'altro che astratta, mentre la predisposizione di misure comuni per fronteggiare i rischi collegati a questo processo recessivo tarda a venire.

« Ciò conferma — prosegue il sottosegretario — l'opinione più volte espressa dall'Italia a Bruxelles che la politica sociale della Comunità, che deve farsi carico delle conseguenze della crisi sul piano dell'occupazione, non può essere disgiunta da una politica economica e monetaria comune capace di meglio imporsi sul terreno internazionale, nelle relazioni esterne, e di riequilibrare all'interno i perduranti squilibri geografici e produttivi ».

L'on. Granelli, dopo aver sottolineato che a questa politica economica nella comunità, come nei singoli paesi, si collegano le possibilità di successo di una politica sociale in grado di difendere l'occupazione e di favorire, con la tutela dei diritti dei lavoratori, la riconversione produttiva che si impone, ha sottolineato la fondatezza della richiesta, ripetutamente sollevata dall'Italia, di riunioni periodiche tra i ministri degli Affari Sociali della Cee per coordinare i loro interventi nel campo della occupazione e per decidere interventi comunitari adeguati per superare le difficoltà in atto. Ribadito che il principio della parità di trattamento e della libera circolazione della manodopera è valido per tutti i lavoratori, il sottosegretario Granelli ha affermato che tale principio è destinato a restare sulla carta se non si rimuovono le cause che impediscono l'esercizio in concreto dei diritti conquistati in sede comunitaria.

Nella parte conclusiva dell'articolo, il sottosegretario si è soffermato sull'insieme delle possibilità di intervento del Fondo Sociale Europeo, sulla riforma di questo strumento e sulla sua dotazione di maggiori mezzi finanziari, sollecitando la creazione di un Centro di formazione professionale comunitario.

I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*24-XI-*

### Granelli: insufficienti misure contro la disoccupazione in Europa

«La minaccia di una crescente disoccupazione in Europa è tutt'altro che astratta, mentre la predisposizione di misure comuni per fronteggiare i rischi collegati a questo processo recessivo tarda a venire». Lo afferma, in un articolo pubblicato sul periodico «Comunità europea», il sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli, il quale afferma che «non si tratta di una fase puramente congiunturale, superabile nel tempo, per quanto grave, ma di un mutamento profondo nelle condizioni generali dell'economia mondiale che tende a diversificare, per un periodo non breve, i rapporti di scambio e di produzione e costringe tutti ad una riflessione sul tipo di sviluppo economico realizzato nel dopoguerra nei paesi europei e sulle correzioni indispensabili per uscire dalla crisi».

A parere di Granelli, ciò conferma «l'opinione più volte espressa dall'Italia a Bruxelles che la politica sociale della comunità, che deve farsi carico delle conseguenze della crisi sul piano dell'occupazione, non può essere disgiunta da una politica economica e monetaria comune capace di meglio imporsi sul terreno internazionale, nelle relazioni esterne, e di riequilibrare all'interno i perduranti squilibri geografici e produttivi».

Granelli ribadisce nell'articolo la decisione dell'Italia «di insistere per un maggiore impegno europeo nel campo della politica sociale di fronte ad una fase recessiva indubbiamente preoccupante. E' chiaro — conclude Granelli — che nessun paese europeo può sottrarsi all'obbligo di fare, al suo interno, quello che può e deve chiedere di fare a livello europeo agli organi della Cee».

II - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenico del Corriere ..... Milano ..... del 24-XI-7

**IN UN CANTONE SVIZZERO  
VOTO AGLI STRANIERI**

*Ho letto nei giornali italiani le molte preoccupazioni suscitate dalla prospettiva che gli svizzeri vogliano indire presto un nuovo referendum per allontanare gli stranieri dal loro Paese. Non penso che sia il caso di nutrire timori del genere. Anche gli svizzeri sono stanchi di vedersi chiamati ad esprimere una volta di più un parere già chiaramente espresso. Si notano, oltre a tutto, dei cedimenti confortevoli. Nel cantone di Argovia, dove io lavoro da anni e che non si può certamente considerare fra i più morbidi nei confronti dei forestieri, andrà forse in porto una modifica costituzionale, che è indice d'una nuova mentalità. Forse assai presto anche gli stranieri saranno chiamati a votare per l'elezione dei consigli comunali. E' questa, molto probabilmente, la strada giusta per arrivare ad una integrazione dei forestieri: un primo passo cui, inevitabilmente, ne seguiranno altri.* Carlo Federici, Aarau (Svizzera)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Friuli fero

di Udine

del 25 - XI - 74

# Una delegazione di Taipana fra i friulani in Svizzera

Una delegazione del Comune di Taipana, composta dal sindaco Fortunata Tomasino, dal vice sindaco Gino Berra, dal parroco don Mario Totis e dal presidente della Polisportiva sig. Levan Edoardo, ha recentemente effettuato una visita agli emigrati in Svizzera in occasione del decimo anniversario della fondazione del Fogolar Furlan di Zurigo.

La visita, programmata dall'Ente Friuli nel Mondo,

ha dato la possibilità alla delegazione, di effettuare un caloroso e fruttuoso incontro con la numerosa colonia di emigrati del nostro Comune nel vicino stato elvetico.

Essa è iniziata il sabato con la partecipazione alle manifestazioni indette per ricordare appunto l'anniversario di fondazione del sodalizio zurighese.

Durante la serata celebrativa, organizzata con grandi sacrifici dagli emigrati,

hanno preso la parola l'assessore regionale Giacomo Romano, il consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo, signor Angeli ed il sindaco Tomasino. Il sindaco nel portare anche il saluto di tutti i sindaci del mandamento di Tarcento, ha rivolto parole di plauso per l'attività del sodalizio ed un caloroso indirizzo di saluto non solo agli emigrati del Comune presenti, ma simbolicamente a tutti i numerosi emigranti (oltre

ai 50 per cento della popolazione) sparsi per le vie del mondo e con prevalenza nell'Europa occidentale.

E' stata veramente una cerimonia commovente: non ci sono stati discorsi trionfalistici e stereotipati, come spesso avviene in queste manifestazioni, ma tutti gli oratori hanno parlato «con il cuore in mano», come si usa dire.

Il sindaco Tomasino ha inoltre consegnato una pergamena a ricordo della vi-

sita, al Fogolar e due medaglie d'oro al presidente del sodalizio sig. Fadi, ed al vice presidente sig. Alfonso Coos emigrante di Taipana.

L'inno di Mameli, eseguito da una orchestra presente e cantato sommessamente dai presenti, ha chiuso le cerimonie «ufficiali».

Hanno allietato la serata oltre al gruppo corale e folcloristico del Fogolar, un gruppo folcloristico di Zurigo ed altrettanti gruppi composti da emigranti ungheresi, croati e spagnoli.

L'indomani, dopo la messa celebrata da don Mario Totis, nella chiesa della

Missione cattolica, la delegazione del Comune ha incontrato i «suoi» emigrati in Zurigo.

Verso sera si è avuto un altro incontro, con un'altra colonia ad Aarau. In entrambe le occasioni l'accoglienza è stata veramente calda e cordiale. Si è parlato un po' di tutto: specialmente della nostalgia per la terra natale che non è soltanto «modo di dire», ma è lancinante e struggente.

La visita è stata veramente un bel tonico per i nostri amici emigranti lontani anche perchè giungeva in un momento in cui essi temevano, a causa di una iniziativa razzista, di dover lasciare quell'a terra, che pur amara dava loro la possibilità di vivere.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

di ROMA

del 25-XI-74

Ritaglio dal Giornale

# Il pianeta emigrazione /5. Quali discriminazioni subiscono i nostri operai in Olanda

**L** Amsterdam, novembre  
**E** AUSTERE domeni-  
 che senza auto che noi  
 italiani potemmo « apprez-  
 zare » un anno fa furono  
 un'invenzione olandese. Col-  
 pita dall'embargo sul petro-  
 lio decretato dai Paesi ara-  
 bi dopo la guerra del Kip-  
 pur, l'Olanda ricorse alla  
 tradizionale disciplina, al ci-  
 vismo, alla docilità poco esi-  
 gente per non dire allo spi-  
 rito di sacrificio dei suoi cit-  
 tadini. Per mesi, il governo  
 del premier Den Uyl chiese  
 anche la solidarietà europea  
 ai soci del Mercato Comune  
 per far fronte alla « dram-  
 matica situazione ». Poi, una  
 volta tolto l'embargo arabo,  
 vennero le prime timide  
 « confessioni » dei responsa-  
 bili governativi. Si scoprì  
 che se c'era una nazione in  
 Europa a non aver sofferto  
 assolutamente per mancanza  
 di energia, questa era pro-  
 prio l'Olanda. A parte il fat-  
 to che la Royal Dutch Shell  
 una delle famose « Sette so-  
 relle » aveva sempre trova-  
 to il modo di rifornire il  
 porto di Rotterdam tutti sa-  
 pevano che nel sottosuolo  
 dei Paesi Bassi c'erano giac-  
 cimenti sufficienti per copri-  
 re più della metà del fabbi-  
 sogno nazionale. L'altra me-  
 tà delle enormi riserve di  
 Groningue e della Drenthe  
 era destinata all'esportazio-  
 ne attraverso una fitta re-  
 te di metanodotti che si e-  
 stende fino all'Italia. Trenta  
 miliardi di metri cubi estrat-  
 ti ogni anno. L'Olanda può  
 ormai annoverarsi fra i Pae-  
 si esportatori netti di energia.

E' uno dei motivi per cui  
 mentre le altre nazioni d'Eu-  
 ropa si dibattono nella crisi  
 economica col timore di fi-  
 nire nella fela di ragno della  
 recessione, l'Olanda ha evi-  
 tato fino a oggi il pericolo  
 di un indebolimento dell'at-  
 tività industriale pur accu-

sando un regresso in certi  
 settori quali i tessili e l'edi-  
 lizia. Il rincaro della « fat-  
 tura del petrolio » ha reso  
 più ardua la lotta all'infla-  
 zione condotta dal governo  
 con poteri speciali. Il tasso  
 di aumento annuo dei prezzi  
 al consumo è stato contenu-  
 to all'otto per cento quindi  
 in proporzioni ragionevoli  
 rispetto ad altri Paesi (in  
 Italia si aggira sul 20 per  
 cento). In equilibrio la bi-  
 lancia dei pagamenti. Co-  
 mincia tuttavia ad apparire  
 un certo malessere nel tes-  
 suto sociale. I disoccupati  
 sono 150 mila su una popo-

lazione attiva di 4 milioni e  
 mezzo di persone. Troppi  
 per un Paese poco più gran-  
 de della Lombardia che dal  
 dopoguerra ad oggi ha co-  
 nosciuto i traguardi esaltan-  
 ti del boom economico. Cen-  
 totrentamila disoccupati mol-  
 ti dei quali giovani alla ri-  
 cerca di un primo impiego e  
 150 mila lavoratori stranieri.

E' un conto che non tor-  
 na per gli olandesi. Le loro  
 lagnanze, esasperate dall'ap-  
 parire di sentimenti xenofobi,  
 rischiano di rendere an-  
 cora più drastica la politica  
 dell'immigrazione già molto  
 restrittiva praticata dalle au-  
 torità. Basta dare un'occhiata  
 al profilo demografico  
 dell'Olanda per rendersi con-  
 to della situazione. Quattor-

## Nella trappola olandese

di Franco Ivaldo

dici milioni di abitanti su  
 un fazzoletto di terra di so-  
 li 36.758 chilometri quadra-  
 ti da cui bisogna detrarre  
 2819 chilometri quadrati oc-  
 cupati da laghi, fiumi e cana-  
 li. La densità più alta del  
 mondo che tocca punte ele-  
 vatissime nel perimetro Am-  
 sterdam-Utrecht - Rotterdam-  
 L'Aja. Una crisi degli allog-  
 gi molto acuta. Le case ven-  
 gono assegnate in base ad  
 una legge gestita dai comuni  
 che prevede per lo straniero  
 un soggiorno da uno a due  
 anni prima di poter ottenere  
 il diritto di iscrizione nelle  
 « liste di attesa ».

La mobilità dell'emigrazio-  
 ne non facilita le cose. Gli  
 operai stranieri, essendo  
 spesso trasferiti da una fab-



brica all'altra e quindi da un comune all'altro, debbono ricominciare più volte la stessa trafila. Senza un alloggio, impossibile farsi raggiungere dalla famiglia. Un gran numero di emigrati in Olanda vivono soli in camere mobiliate, in angusti sgabuzzini. Gli italiani sono trentamila di cui soltanto un terzo « emigranti moderni ». Gli altri giunsero in Olanda fra le due guerre mondiali. Venivano dal Veneto e dal Friuli. Si dedicarono dapprima a modeste attività artigianali. Costruivano statuette di gesso, nel tempo libero pulivano i camini, spazzavano le strade, « davano una mano » nei ristoranti. Poi sco-

prirono che gli olandesi erano (e sono) ghiotti di gelato. Gli italiani hanno conquistato il monopolio delle gelaterie. « Le ricette segrete ce le tramandiamo di padre in figlio », ci ha spiegato un gelataio di Amsterdam.

Dopo il secondo conflitto mondiale arrivò in Olanda la « seconda ondata » dell'emigrazione italiana. Per migliaia di lavoratori, in maggioranza sardi, si aprirono i cancelli delle miniere del Limburgo, poi i nuovi emigrati si riversarono nelle acciaierie a far funzionare gli altiforni di Beverwijk nell'Olanda del Nord, negli impianti portuali di Rotterdam, nei cantieri navali di

Amsterdam. I più specializzati trovarono posti di lavoro nella Philips di Eindhoven, nel settore petrolchimico, nelle fabbriche di automobili Daf, nell'industria tessile del Twente, nel settore dell'edilizia. I trentamila connazionali sono praticamente sparsi in tutta l'Olanda: diciottomila nella sola circoscrizione di Amsterdam, quattordicimila nella regione di Rotterdam.

Hanno dovuto superare notevoli ostacoli per inserirsi, non solo a causa delle nuove abitudini, delle usanze, del contatto con mentalità e costumi diversi ma soprattutto per l'incomunicabilità derivante dall'incomprensione della lingua loca-

DIREZI

ASSEC

le. L'olandese è difficilissimo. Chi finalmente è riuscito ad impararlo ha corso il rischio di dimenticare l'italiano. Adesso in una situazione resa più incerta a causa dell'elevato numero dei disoccupati olandesi per i nostri lavoratori alle preoccupazioni di sempre (l'alloggio, la scuola per i figli) si aggiunge la paura di perdere il posto di lavoro. Finora soltanto qualche campanello di allarme. La filiale olandese della multinazionale americana Singer (materiale elettronico) ha preannunciato per la fine dell'anno 800 licenziamenti. Nel settore dell'automobile, la Daf-Volvo, una fusione olandese-svedese, ridurrà gli orari di lavoro. Le industrie tessili di Twente hanno già effettuato dei licenziamenti e l'edilizia, anche a causa delle difficoltà climatiche stagionali non garantisce più i normali livelli di occupazione. L'industria rimane il principale « motore per lo sviluppo economico ma va perdendo sempre più la sua importanza per quanto riguarda le possibilità d'impiego della mano d'opera. Spinte dalle necessità concorrenziali del mercato internazionale, le aziende puntano sempre più sull'automatizzazione degli impianti favorite anche dallo sviluppo tecnologico. Risultato: diminuiscono le maestranze.

« Il governo olandese — ci ha detto un sindacalista italiano a Haarlem — cerca in tutti i modi di scoraggiare l'immigrazione. Intanto, vuole diminuire il numero dei clandestini. I datori di lavoro che occupano illegalmente manodopera dovranno pagare multe elevatissime se verranno scoperti. E questa è una legge giusta perché elimina lo sfruttamento. Ma altri mezzi per scoraggiare l'immigrazione sono meno ortodossi, profondamente ingiusti. Così ad esempio la discriminazione per l'assegnazione di alloggi, l'eccessiva mobilità, imposta agli emigrati. Il primo ad essere trasferito, se non licenziato, è sempre lo straniero. E non si può nemmeno dire che i disoccupati olandesi risolverebbero i loro problemi senza gli stranieri perché i primi non accetterebbero mai certi lavori umili e penosi esclusivamente riservati ai secondi ».

ZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

# Otto a Chiasso il muro di cioccolato

italiani non vanno più a fare la spesa oltreconfine, perché la provvista di tabacco, dolci e dadi per brodo è divenuta proibitiva - Gli operatori commerciali che vivevano sui frontalieri delle « shopping » conoscono una fase di grave depressione - Sono invece gli elvetici ora a compiere brevi viaggi nelle nostre città di confine per fare acquisti a buon mercato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Lugano, 24 novembre.

Il viaggiatore italiano attraversa (in questi giorni) il confine svizzero come una bella donna, dallo charme fino a ieri disdegnato, e che, all'improvviso, si scopre denso di suggestioni e di veleni. Intanto non è più figlio di nessuno: lo guardano, lo spiano, lo coccolano. Ha smesso di sopravvivere solo per l'evidenza anagrafica di un passaporto. Finita la storia del contrabbando di benessere che per mutare, a prezzi attenuati, un po' di consumo, si rivelava disposto ad iscatolarsi nelle code noiose di automobili. Mezz'ora, un'ora di anticamera,

nei giorni di festa. Sacrificio indispensabile per fare « un salto di là ». E di là dove la foga dell'opulenza ingolosiva le veirine era un'orgia di sigarette, di cioccolato, scatole di fiammiferi e caffè appena tostate. In fila dappertutto, naturalmente. Ma il sacrificio valeva il gioco. Se nel conto si aggiungeva il pieno di benzina, il safari in terra elvetica offriva un bilancio timidamente attivo. Si sommanza l'illusione del « buon affare » che in un popolo di farbi come il nostro costituisce la molla psichologica capace di gremire di pellegrini i valichi di confine.

Come erano decolti questi pellegrini? L'orchestra

del doganiere biondo obbediva alla liturgia della disciplina. Ma le sue parole suonavano ironiche. « Niente da dichiarare? ». E la risposta russicante del viaggiatore della domenica nemmeno pareva raccolta. Già lo sguardo correva a un altro signore, e poi a un altro, e poi a un altro, come per dire: come hai fatto a ridurti in questo stato? Chiodi per un po' di tabacco e due scatole di dadi: Italia, Italia! Bene, sono storie finite. La frontiera di cioccolato si è rotta. Il valico di Chiasso, quello di Laino, si aprono scorrevoli come una pista. In un minuto di là. E subito arriva la sorpresa. Una sorpresa

cominciata mercoledì 20 novembre, ore 12.10. Da Zurigo scende la notizia che sconvolge un costume codificato da trent'anni.

E' una voce che viene dal palazzo della Borsa, raggiunge le banche della Bahnhofstrasse; le telescrini si spingono al confine. Il franco svizzero esce dalle contrattazioni mostruosamente rafforzato. A Lugano occorrono 273 lire per comprarne uno. Nel novembre '72 ne bastavano 150. La settimana prima 228. A

Chiasso comincia la grande depressione. E domande radossali angosciano negozi, grandi magazzini, ristoranti. Come difendersi dalla concorrenza italiana? Perché nell'ipotesi del risparmio, il « fuorioso di là » diventa l'Italia.

Dieci pacchetti di sigarette di una marca inglese, che gli italiani adorano, costano diciotto franchi. Vale a dire 4914 lire; 190 lire al pacchetto; più che nelle nostre tabaccherie, prezzo imposto dal monopolio. La grande crisi del contrabbando degenera in bancarotta. Gli spalloni fantascientifici riconfinano, invertendo il percorso. Saranno gli svizzeri, questa volta, ad insediarsi. Anche la benzina diventa irraggiungibile per gli avventori stranieri. Per ogni litro di super bisogna tirar fuori « franchi 1.2 », cioè 327 lire. Si diffonde un panico ordinato e chiaro. Mi trovavo a Lugano, quel mezzogiorno. C'ero arrivato gustando il piacere di essermi sentito « qualcuno » al momento di cambiare Paese. Il doganiere svizzero si è fatto attento, pigriolo, per niente sbrigativo. Fruga nel bagagliaio, controlla un fucile; devo aprirlo per mostrargli se contiene « più di due bottiglie di vino, o formaggio, o prosciutto, o altri generi alimentari in

quantità eccessiva ». Non mi domanda se nascondo sigarette; la « voce di Zurigo » gli dice ancora arrivare. Quel mezzogiorno ho consumato il pranzo più frugale e più caro della mia vita.

## Prezzi alle stelle

Alla desolazione elvetica per una competitività commerciale umiliata, si aggiunge la desolazione turistica dell'Italiano frustrato da un cambio proibitivo. Il commerciere lo appiaccia immediatamente. Di colpo le mie tasche dimenano e faccio i conti. Piatto del giorno, cioè un mattoncino pesce lesso: 29 franchi. Bottiglietta di vino bianco (poco più d'un quartuccio): 12 franchi. Il caffè: un franco e cinquanta. Totale: franchi 42.50, che sono 11.600 lire.

Si sa che le banche svizzere son guardinghe e riserbate. Ma con l'ultimo sobbalzo nel gioco dei cambi, è arrivata, quel mattino, anche la notizia dei provvedimenti federali per limitare la conversione in franchi di monete straniere. Non solo ai clienti che vivono fuori Svizzera non verranno liquidati interessi, ma dovrà essere loro decurtato un diritto di custo-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI  
PUBBLICAZIONE DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Cronaca della Serie di Milano del 25-XI-74



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

dia del 12 per cento: come dire, «pagate la sicurezza che la nostra moneta offre». «Non lo trovo giusto», mi dice un funzionario di una banca, «rompe eccezionalmente il grande silenzio elvetico sul via vai dei soldi». «E' un provvedimento che indebolisce la stima sulla nostra serietà. I clienti stranieri cosa penseranno di un Paese che accoglie del denaro, offrendo un certo contratto e subito dopo, retroattivamente (il provvedimento decorre dal primo ottobre), lo sostituisce con un contratto profondamente diverso e sconveniente?». Gli chiedo se i clienti italiani, negli ultimi mesi, hanno intensificato i versamenti. Risponde: «I rapporti con l'Italia si sono illanguiditi dal momento dell'entrata in vigore delle restrizioni sul credito. Ma con l'apertura della crisi di governo i versamenti hanno ripreso a fare progressi. Con punte particolarmente alte il 13, 14, 15 novembre, vale a dire nelle ore più incerte del futuro governo Moro».

### Cifre della crisi

«Quali capitali si è voluto frenare? Quelli italiani?».

«L'afflusso preoccupante viene dai petrodollari. La richiesta di franchi svizzeri da parte di gruppi finanziari con interessi in Medio Oriente è stata, negli ultimi tempi, troppo robusta. Rischiava di compromettere addirittura l'equilibrio monetario interno. Si è voluto scoraggiarne le intenzioni per evitare che il franco diventi una moneta talmente preziosa da congelare la competitività delle nostre esportazioni». E che esistono queste difficoltà lo conferma il bilancio industriale dei primi sei mesi del '74. Malgrado sia stata appena sfiorata dall'impasse economica che angustia l'Europa, la confederazione non è poi in grande salute. L'inflazione nei Paesi che le si stringono intorno, oltre al rincaro dei prodotti energetici (130%) condiziona fortemente la differenza tra i prezzi di acquisto e i prezzi di ven-

dità all'estero. La Svizzera ha visto crescere del 9 per cento i primi ed aumentare solo del 4 per cento quelli dell'esportazione: un 5 per cento di passività che comincia a pesare. Per esempio: nel settore delle macchine utensili e della meccanica di precisione il saldo passivo della bilancia commerciale è stato, in sei mesi, del 20 per cento, un livello mai raggiunto. Se a questa situazione non ancora grave, ma preoccupante, si dovesse aggiungere un persistente rafforzamento del franco, i prodotti elvetici vedrebbero crollare la competitività, attenuarsi le vendite, crescere le difficoltà.

Ad un altro operatore, Armin Gebistorf, direttore dei grandi magazzini «Innovazione» di Chiasso, domando in quale modo pensa di rastrellare non solo gli avventori italiani (da mesi quasi scomparsi, oggi spariti del tutto), ma anche i clienti di casa, cioè gli svizzeri che trovano più conveniente rifornirsi oltre confine. La sua risposta comprende le cifre della crisi: trenta negozi chiusi solo nel circondario, vendite diminuite per certi prodotti (sigarette, cioccolato) del 50 per cento. Arriva ancora un italiano su dieci. Occasionale, di passaggio. Non bada al prezzo, ma al souvenir da portare a casa. «Cercheremo di recuperare un po' di avventori proprio sollecitando la curiosità. Presentando prodotti sempre diversi. Bisogna stimolare il consumismo». Insomma: da facili smerciatori a pionieri dell'emergenza per evitare che Chiasso, e gli altri posti di confine, ricordino in un futuro non lontanissimo la città fantasma della California, abbandonate dai cercatori d'oro. In questo caso: di cioccolata. E che a Lugano e a Chiasso il flusso dei visitatori sia calato non occorre neanche consultare le statistiche per capirlo. Le strade sono quasi vuote. Alla dogana italiana avevano

comprato trenta estintori per domare le fiamme che, puntualmente, nelle code di ogni week-end, divoravano auto dal motore surriscaldato per la lunga attesa. Non servono più. C'è una soluzione? Il signor Gebistorf mi risponde con commovente entusiasmo. Che la lira si irrobustisca. Che il cambio scenda a quota 150, come nel '72. Non ho mai visto nessuno più preoccupato sulla politica della Banca d'Italia di questo roseo signore di Lucerna. Venerdì, 22 novembre, il colpo di freno sui capitali stranieri ha dato il primo risultato: il cambio è sceso a 250 lire per ogni franco. (in Svizzera); 244 in Italia. Si respira. Non invoglia, lo stesso, i turisti a varcare il confine; evita, se non altro, che possa seriamente ipotizzarsi il contrabbando organizzato da spalloni elvetici.

### Negozi vuoti

Al nostro valico i controlli procedono con scioltezza: pericoli non ne corriamo. Non so, però, che fila aspetterà stasera il signore di Lugano che torna a casa dopo la spesa a Como. E non so quale noioso lavoro dovranno sbrigare i gendarmi. Mi lascio alle spalle grandi magazzini e negozi semivuoti, e sulla via di casa, agli incroci delle autostrade per Milano, scopro parcheggi gremiti di automobili con targa ticinese. Dentro i supermarket commesse stravolte cercano di sbrigare code di avventori pazienti, ordinati. Spingono carrelli giganteschi: da grossista. «Ne riempivano due alla volta e non mi bastavano più», si giustifica uno dei direttori. Parole che alimentano un'illusione in questo mare di difficoltà. Per ragioni contrarie a quelle auspicate da una florida economia, almeno per gli abitanti del canton Ticino, oggi, la Svizzera, siamo noi.

Maurizio Chierici

25 - XI -

## Dimostrazione di protesta a Neuchatel

# Anche la Svizzera in crisi? Operai italiani licenziati

Una fabbrica di orologi ha chiuso uno stabilimento - Le difficoltà maggiori nell'edilizia: fermi i cantieri a Berna, Ginevra e Basilea

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 24 novembre.

Atmosfera tesa nel centro industriale di Le Locle (cantone di Neuchâtel): alcune centinaia di persone hanno partecipato oggi ad una manifestazione di protesta contro il licenziamento di 106 operai alla «Zenith Times», una delle maggiori fabbriche svizzere di orologi. La maggior parte dei licenziati lavorava, negli stabilimenti di una sottomarca della «Zenith». Un terzo degli operai rimasti senza occupazione sono emigrati italiani. Per il momento si ignora se sarà possibile sistemare questi ultimi, una trentina di persone, presso un'altra impresa elvetica.

Il licenziamento di 106 operai è la conseguenza di una vasta ristrutturazione del programma di produzione della «Zenith» e delle sue ditte collaterali. Riunito oggi a Neuchâtel per il suo congresso annuale, il sindacato svizzero dei metalmeccanici ha accusato la direzione della fabbrica di Le Locle di avere adottato provvedimenti unilaterali: le maestranze non erano state informate della chiusura della sottomarca «Mondia». Il comitato direttivo del sin-

dacato è comunque giunto alla conclusione che, malgrado la recessione internazionale, la situazione continua ad essere soddisfacente nell'industria metalmeccanica elvetica. Sembrano pertanto esclusi ulteriori licenziamenti.

Notevoli difficoltà vi sono, invece, nel settore delle costruzioni edilizie. In seguito all'inaspettata chiusura di cantieri nelle città di Berna, Ginevra e Basilea, numerosi stagionali italiani e spagnoli hanno dovuto anticipare il loro rimpatrio ed è molto dubbio che possano riprendere, all'inizio del prossimo anno, il loro lavoro in territorio elvetico. L'Associazione svizzera degli imprenditori prevede per il '75 un calo del 35 per cento del volume delle costruzioni edili. Stando a quanto rivela oggi il quotidiano zurighese *Blick*, anche numerosi manovali di nazionalità svizzera rischierebbero di perdere il proprio posto di lavoro.

Preoccupato per la forte flessione della edilizia, il governo di Berna si accinge ad abrogare il decreto del '72 che vieta, per ragioni anti-inflazionistiche, la costruzione di certi tipi di case ed alloggi. I. f.

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 25-XI

Convegno a Domodossola

# In Svizzera si licenziano i frontalieri

**Gravi le conseguenze: in Italia nessun diritto all'assistenza malattia e all'indennità di disoccupazione**  
**Critiche ai sindacati svizzeri e al governo italiano**

DALL'INVIATO

DOMODOSSOLA. 24 novembre

Ancora all'inizio di quest'anno, gli imprenditori elvetiche cercavano operai frontalieri per le migliaia di fabbriche e cantieri disseminati lungo la fascia di confine che va dal Vallese al cantone dei Grigioni. Poiché la loro assunzione non comporta l'onere di investimenti in abitazioni e servizi, i « pendolari di frontiera » — insieme agli stagionali, che vivono nelle baracche — hanno sempre costituito la categoria più « gradita » della mano d'opera straniera.

Il loro numero era cresciuto anche nei momenti in cui risultava in diminuzione quello dei lavoratori col permesso annuale o residenti in Svizzera. Ora il mercato non « tira » più, arraffare profitti è meno facile, e ai primi sintomi di crisi il padronato elvetico licenzia anche i frontalieri.

Da importatrice di braccia, la Svizzera diventa esportatrice di disoccupazione. A quanto si è ascoltato stamane al Convegno organizzato dall'Unione nazionale frontalieri, sono almeno un migliaio gli italiani (soprattutto ossolani, varesotti e comaschi) che hanno perso il posto di lavoro in poche settimane. Molti sono stati allontanati con motivazioni bugiarde e vergognose come questa: « Il suo lavoro e rendimento non danno più soddisfazione ». Le previsioni che si fanno sono pessimistiche: entro la primavera i licenziati potrebbero arrivare a cinquemila.

« Il padronato — ha detto il presidente dell'Unione frontalieri, Giuseppe Pietrobelli — cerca di scaricare il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori, e contemporaneamente punta a dividere la mano d'opera straniera da quella elvetica ». Il vecchio gioco, insomma, che si rinnova puntualmente in ogni fase di difficoltà e di incertezza economica.

Le conseguenze sono gravi. Il frontaliere licenziato non ha diritto, in Italia, né all'assistenza sanitaria né al sussidio di disoccupazione; e in questa situazione le alternative occupazionali sono quanto mai precarie. Ecco perché occorre prendere subito delle iniziative energiche ed efficaci.

I sindacati svizzeri sono stati criticati dai frontalieri intervenuti nel dibattito per non aver reagito all'attacco dei padroni con la fermezza che sarebbe stata necessaria. Si è insistito sull'esigenza che i lavoratori italiani partecipino attivamente alla vita delle organizzazioni sindacali elvetiche per renderle più aderenti alla realtà e ai problemi del mondo operaio. Monelli, della Federazione regionale lombarda CGIL-CISL-UIL, ha affermato che la difesa del diritto al lavoro dei nostri connazionali che lavorano in Svizzera riguarda direttamente tutte le forze che in Italia lottano per l'occupazione e per un diverso sviluppo economico.

Naturalmente, compiti precisi spettano in primo luogo al governo italiano che — come ha rilevato l'on. Claudio Cianca della segreteria nazio-

nale FILEF — per troppi anni è rimasto inerte di fronte ai problemi dei nostri lavoratori in Svizzera: « L'urgenza di una nuova politica dell'emigrazione rende ancora più riprovevole il rinvio della conferenza nazionale ». Il convegno ha chiesto che il governo adotti provvedimenti per garantire ai frontalieri licenziati i benefici della cassa integrazione o di una indennità straordinaria di disoccupazione, oltre il diritto all'assistenza INAM, per almeno sei mesi.

L'on. Eraldo Gastone ha dichiarato la solidarietà e l'impegno del gruppo comunista alla Camera per una vigorosa azione a tutela dei frontalieri. Anche alla Regione Piemonte — lo ha anticipato il compagno Sereno Bono, consigliere regionale — il gruppo comunista promuoverà un dibattito per definire una serie di misure dirette a creare nuove occasioni di lavoro nelle zone di residenza dei frontalieri.

Si è decisa la nomina di delegazioni che nei prossimi giorni avranno incontri con le Regioni Lombardia e Piemonte, con le commissioni parlamentari e i ministri degli Esteri e del Lavoro. Verranno anche proposte riunioni dei sindacati italiani ed elvetiche, con i rappresentanti dei frontalieri, per concordare altre iniziative.

Al Convegno sono intervenuti anche il vice console di Sion, dott. Calandra (« Siamo

a disposizione dei lavoratori »), il sindaco di Domodossola, Pagani, il presidente della Comunità montana dell'Ossola, Morelli, il rappresentante del Partito Socialista Autonomo Ticinese, Kreinhbul (« I lavoratori svizzeri hanno lo stesso interesse degli stranieri a opporsi ai licenziamenti ») e un esponente dell'Unione Sindacale svizzera.

Pier Giorgio Betti

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI  
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL. 25-11-74.

IN VISIONE... MIN. TASSISTRO...

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE CANADESE di Toronto

del 26-XI-74

Con la nuova legge prevista per la fine del '75

# Immigrare in Canada sara' piu' difficile

OTTAWA — La nuova politica d'immigrazione, in fase di avanzato studio da parte del governo federale, conterra' rigide norme sui requisiti che i nuovi immigrati dovranno avere per ottenere il visto

di residenza in Canada. Lo ha confermato ieri il Ministro dell'Immigrazione Robert Andras.

La richiesta di lavoro e' tra i "principi fondamentali" che il governo e'

deciso a non abbandonare nel lungo processo di completa revisione delle leggi sull'immigrazione.

Andras ha precisato che la nuova politica si basera' sulla necessita' di dirigere la crescita della popolazione in Canada attingendo proprio dall'emigrazione poiche' l'indice di natalita' si e' ridotto incredibilmente negli ultimi anni nel nostro Paese.

Le nuove leggi immigrative continueranno naturalmente a rispettare come regola fondamentale l'assoluta garanzia di universalita' e non discriminazione contro qualsiasi minoranza razziale dando inoltre la priorita' a quei casi in cui si debba riunire una famiglia.

Ci sara' pero' un impulso diretto ad aumentare l'immigrazione delle persone di lingua francese nonostante "la garanzia di universalita'", ha aggiunto il ministro.

Le nuove leggi sull'immigrazione dovrebbero entrare in vigore alla fine del 1975 o all'inizio del 1976, venendo cosi' a rimpiazzare il vecchio "Immigration Act" del 1952.

Per arrivare alle nuove leggi Andras ha detto che sara' necessaria prima un'attenta consultazione con le Province oltre che un lungo dibattito pubblico.

Il dibattito vertera' su

3 familiari in Canada,  
1 livello di istruzione,  
3 specializzazione  
professionale. Lo scorso  
3 mese il governo ha in-  
3 trodotto in tale sistema una  
3 modifica diretta a ridurre  
3 il flusso di immigrazione  
3 nel Paese.

Tale modifica prevede la penalizzazione di 10 punti per quelle persone che non hanno gia' un lavoro assicurato in Canada all'atto della domanda di immigrazione.

Le nuove leggi dovrebbero portare il numero complessivo degli immigrati che entrano annualmente in Canada a quota 200.000, cioe' circa il 40 per cento in meno della media attuale.

Uno dei principi nuovi che verranno seguiti sara' quello della preparazione tecnico-professionale di un immigrato rispetto alla sua educazione. Come ha fatto notare Andras "avra' piu' possibilita' di ottenere il visto di residenza in Canada un operaio specializzato piuttosto che un laureato".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Nuove Sardegna* di Sassari del 26-XI-54

DALLE ACLI, ALLA REGIONE

# Chiesta la riforma del Fondo sociale

Nel corso di un convegno - Dibattito sui problemi dell'emigrazione - Indispensabile il rilancio dell'economia isolana

ORISTANO, 25 novembre

La grave situazione in cui vivono i nostri emigrati, anche in relazione con la terribile crisi economica che ha investito non solo l'Italia ma pure tutta l'Europa occidentale, è stato il tema dominante di un convegno-dibattito a carattere regionale, organizzato dalle ACLI.

Hanno preso parte all'incontro, che si è svolto nel salotto « Pio X », domenica 24, circa 300 delegati, provenienti da tutta la Sardegna. Tutti gli oratori, che si sono succeduti, hanno posto in risalto alcuni punti fondamentali relativi all'attuale andamento della crisi economica che ha investito il paese e che, per la nostra terra, assume aspetti ancora più preoccupanti, dato l'alto indice di emigrazione che ancora si registra nei paesi dell'interno e in quelli ad economia prevalentemente agro-pastorale: la forte diminuzione della capacità d'acquisto dei salari che incide negativamente soprattutto negli strati sociali meno abbienti; l'inflazione, che sta esageratamente aumentando il costo della vita; la poca efficacia delle misure deflazionistiche, le quali, in concreto, non potranno che causare un forte aumento della disoccupazione. Il che, secondo i partecipanti al convegno, non potrà che creare, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole, condizioni insopportabili se viste alla luce del probabile rientro in massa degli e-

migrati, costretti a questa scelta dalle gravi condizioni economiche dei paesi che oggi li ospitano.

Secondo il comitato regionale delle ACLI, perciò occorre riaprire i crediti ed operare per un rilancio dell'intera economia del paese. Uniche due misure, queste, che, accanto alla difesa del potere d'acquisto della lira, potranno garantire i livelli occupazionali ed il superamento del deficit della bilancia dei pagamenti. Programmi, questi, sempre secondo le ACLI, che dovranno essere attuati tempestivamente se si vuole realmente salvare dal collasso totale lo sviluppo economico al quale sono andati incontro negli ultimi 10 anni sia il Mezzogiorno, sia le Isole e, soprattutto, la Sardegna.

In conclusione i partecipanti al convegno hanno chiesto alla Regione sarda di riorganizzare e di definire i compiti delle leghe dell'emigrazione sarda; di ristrutturare il fondo sociale; una legge per l'accantonamento agevolato delle rimesse degli emigrati ed una loro utilizzazione per concorrere allo sviluppo socio-economico della Sardegna; una legge che riservi un certo numero di posti nelle aziende che sorgono nell'isola, posti che saranno messi a disposizione di quegli emigrati che intendono rientrare nella loro terra, con particolare preferenza per quanti adottino una tale decisione spinti da motivi di salute; la creazione di strutture capaci di prevenire le

varie forme di disadattamento degli emigrati; una legge che conceda mutui e contributi agevolati a quegli emigrati che intendano intraprendere una qualche attività autonoma nell'isola; leggi volte al potenziamento del turismo sociale ed al diritto alla casa, con agevolazioni per quanti hanno prestato la loro opera di lavoro all'estero; facilitazioni per i rientri al paese d'origine con congrui interventi, tesi a garantire trasporti efficienti da e per l'isola, soprattutto nel periodo estivo.

La seconda parte delle richieste avanzate dalle ACLI riguarda temi di pertinenza del governo centrale e tocca

in particolare il problema delle scuole italiane all'estero, per le quali si è chiesta anche una decisa valorizzazione della cultura sarda nelle terre di emigrazione; il riconoscimento, anche unilaterale di titoli scolastici e professionali acquisiti all'estero, e l'approvazione di una legge che consenta l'esercizio del voto nei paesi di emigrazione. Il comitato regionale dell'organizzazione cattolica dei lavoratori, inoltre, così come del resto aveva fatto nel recente convegno di Castelsardo, ha deciso di chiedere alla Regione il riconoscimento come associazione di assistenza a tutela degli emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda

di Cagliari

del 26-XI-74

MOLTI DUBBI SULLA MORTE DI UN GIOVANE MURATORE

# Assassinato in Germania un emigrato di Gergei?

## Il poveretto è stato trovato cadavere sulla riva di un fiume nei pressi di Norimberga - Un esposto alla magistratura presentato dal fratello sollecita l'autopsia del cadavere

(Nostro servizio)

GERGEI, 25 novembre — Un'altra bara è giunta dalla Germania all'aeroporto di Elmas: conteneva il corpo di un emigrato di Gergei di 24 anni trovato morto sulla riva di un fiume nei pressi di Norimberga. Il poveretto si chiamava Antonio Murgia e viveva in Germania da tre anni; faceva il muratore in una grossa impresa e solo raramente dava notizie di sé. L'ultimo laconico messaggio la famiglia Murgia l'ha ricevuto una settimana fa dal consolato italiano: vi si comunicava la tragica fine del ragazzo. Ora la famiglia chiede alla magistratura italiana che si indaghi sulle cause della morte dell'emigrato poiché le autorità tedesche hanno spedito il corpo senza una riga di spiegazione. A rivolgersi ai giudici è stato il fratello Luigi, che ha indirizzato un esposto alla Procura generale della Repubblica di Cagliari, sollecitando l'autopsia del cadavere sepolto sabato scorso nel cimitero di Gergei.

Antoni Murgia era partito per la Germania, seguendo l'esempio del fratello Biagio, che fa l'operaio in una fabbrica di Weddel, nel 1971. Volle crearsi una posizione economicamente solida e poi tornare in paese. Faceva il muratore, un lavoro che gli lasciava poco tempo libero: il ragazzo faceva anche gli straordinari. Non coltivava amicizie particolari, era

incensurato, ma aveva fatto parlare di sé: «Un ragazzo onesto e laborioso», dicono in paese.

Improvvisamente la scomparsa: Antonio Murgia non si presentò al cantiere il 15 ottobre scorso. Quindici giorni dopo la polizia tedesca inviava un fonogramma alla Questura di Nuoro, che provvedeva a informare i carabinieri di Gergei. In Germania credevano che il ragazzo fosse rientrato al suo paese senza avvisare nessuno. Non era così, purtroppo. E a Norimberga iniziarono ricerche più attente. Per diversi giorni i poliziotti tedeschi furono impegnati a setacciare palmo a palmo i dintorni della città. Una settimana fa le perquisizioni si conclusero con il ritrovamento del cadavere del giovane muratore, in riva a un fiume.

«Il consolato di Norimberga mi ha detto per telefono che mio fratello è stato trovato morto sulla sponda di un fiume, nient'altro», dice Luigi Murgia, 46 anni, la barba lunga e il viso disfatto dal dolore. «La vicenda si è svolta in maniera così strana che nessuno di noi è potuto andare in Germania a vedere di persona che cosa realmente è successo». Luigi Murgia, che a Gergei tutti conoscono come «Gigino», è un bracciante agricolo. Abita in una stradetta secondaria, la via Roma, al numero 50, proprio a fianco della vecchia madre, Rita Congiu, 70 anni,

che però da alcuni giorni ha sprangato la porta della sua abitazione e non vuole vedere nessuno. Impossibile dunque avvicinarla. «Non importa se mia madre non vuole parlare», continua Gigino. «Farò da me. Mio fratello non era un cane: se l'hanno

trovato morto in riva a un fiume, dentro un sacco come tutti mi dicono, vuol dire che qualcuno l'ha ucciso. E noi abbiamo diritto di sapere come stanno le cose».

Luigi Murgia, il maggiore dei cinque figli superstiti (oltre Antonio e Biagio, c'è Angelo, sposato e residente a Campobasso, Maria e Bonaria, che vivono a Roma da molti anni coi loro mariti) stasera ha indirizzato un esposto al Procuratore generale della Repubblica. Nella lettera, un foglio di carta da bollo compilato per poco più di una facciata, Gigino Murgia si dichiara «convinto che gli si nasconda qualcosa» e chiede la perizia medico-legale sul cadavere del fratello.

A Gergei la tragica fine del giovane emigrato è sulla bocca di tutti. Ma nessuno ne vuol parlare diffusamente. «Non si capisce nulla», ha detto il barista del locale più frequentato, mentre discorreva con una decina di avventori. «Qualcuno dice che si è suicidato», ha aggiunto un cliente del bar. «Ma mi sembra difficile —

ha proseguito — perché Antonio era un ragazzino serio, senza grilli per la testa».

In effetti, l'ipotesi del suicidio è forse la meno probabile, se è vero, come molti dicono a mezza voce, che il ragazzo è stato trovato avvolto in un sacco. A puro titolo di cronaca riferiamo anche un'altra voce, la cui fonte è impossibile da accertare, secondo cui il giovane muratore di Gergei si sarebbe trovato coinvolto in episodi legati alla malavita di Norimberga e che di conseguenza sia stato «giustiziato» dai suoi stessi complici. Ma non mancano neppure altre ipotesi, tutte improntate, come sempre avviene in casi del

genere, ai voli di fantasia più incontrollabili. C'è chi dice anche che la pietosa fine di Antonio Murgia sia legata a delle vicissitudini sentimentali. L'emigrato infatti si sarebbe legato con una ragazza tedesca e negli ultimi tempi avrebbe rotto la relazione per motivi che continuano a restare misteriosi. Certo è che l'episodio ha destato vivissima impressione a Gergei, dove gli emigrati sono oltre ottocento e dove il dramma di una famiglia finisce col diventare la tragedia di un paese intero.

Paolo Pillonca

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 26-XI-46

n. 220/1

incro

Rilasciato motopeschereccio sequestrato da tunisini

(ansa) - marsala (trapani) 26 nov - il motopeschereccio "franchinella marino", del compartimento marittimo di trapani, sequestrato il 15 novembre scorso da una motovedetta tunisina, e' stato rilasciato oggi dopo che l'armatore, leonardo marino, di mazara del vallo, ha pagato una ammenda di otto milioni di lire.

il motopeschereccio, che ha un equipaggio di dieci uomini, era stato bloccato e costretto a dirottare verso il porto di tunisi, mentre era in navigazione nel canale di sicilia ad otto miglia da kuriat.

h 2211/gi-gge

mnnn

7070

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

M. Cossu

del

26-XI

## Convegno a Gardone Riviera

Alpi: problemi  
senza confiniStimolate azioni unificatrici del lavoro  
delle varie Comunità - Rilancio agricolodal nostro inviato  
ANTONIO AIRO'

GARDONE R., 25 novembre  
« Abbiamo fatto un buon lavoro ». Cesare Golfari, presidente della Giunta regionale lombarda, a botta calda, una prima valutazione sulla riunione della Comunità delle Alpi Centrali in corso oggi e domani al Centro Congressi di Gardone. Gli fa eco Alfonso Goppel, presidente della Baviera, il forte « Land » tedesco. E' soddisfatto, parla con calore dei risultati ottenuti in questa prima giornata. Sembrano già dimenticate le « marginali differenze di opinioni », come le ha definite Golfari, che, per tutta la mattinata hanno contrassegnato gli interventi dei vari rappresentanti della Comunità delle Alpi Centrali.

Il pomo della discordia, se così si può chiamare, era costituito dall'ambito territoriale in cui sono chiamate a operare le regioni alpine dell'Europa. Le Alpi vanno da Marsiglia a Zagabria — ha ricordato più volte l'ex presidente della Lombardia Piero Bassetti. Un discorso comune su questa vasta area che interessa 6 nazioni (Francia, Italia, Svizzera, Austria, Germania, Jugoslavia), era stato iniziato nell'ottobre dello scorso anno con il convegno di Milano su « Le Alpi e l'Europa ». Da quegli incontri era scaturito un Comitato d'iniziativa aperto a tutte le regioni alpine interessate che nel luglio di quest'anno aveva tenuto, sempre a Milano, la sua prima riunione.

ma il cammino del Comitato d'iniziativa ha rischiato di scontrarsi con un'altra realtà istituzionale, anche se non formalmente costituita, rappresentata dalla Comunità di lavoro delle Alpi Centrali. E' questo un organismo cui hanno aderito 8 regioni alpine (la Baviera per la Germania, il Cantone dei Grigioni per la Svizzera, i Land del Tirolo di Salisburgo e del Vorarlberg per l'Austria, la Lombardia e le province autonome di Trento e Bolzano per l'Italia) e che ha come obiettivo quello di mettere a confronto le reciproche esperienze di comune interesse in materia di comunicazioni viarie e ferroviarie, di agricoltura, di scambi culturali e turismo, per giungere a individuare delle linee programmatiche di intervento da presentare ai rispettivi governi.

Nella misura in cui le 8 regioni alpine hanno trovato un passo comune, è rimasto aperto il problema dei rapporti con le altre regioni a ovest e a est delle Alpi Centrali.

Il Comitato di iniziativa, anche se ufficialmente voluto da tutti, praticamente è rimasto al palo di partenza. La creazione di un'unica comunità delle Alpi dalla Francia alla Jugoslavia ha incontrato ostacoli di carattere politico-ideologico, soprattutto in Germania. La riunione di oggi (la quinta di questa Comunità, dopo gli incontri di Moesern, Rotach-Egern, Bolzano nel 1972-73 e di Schruns in Austria nell'aprile di quest'anno) ha consentito, e qui sta l'elemento di maggiore novità, di superare questo punto morto.

Un documento approvato dai rappresentanti delle regioni alpine contiene due principi quanto mai significativi: la Comunità delle Alpi Centrali parteciperà i risultati del proprio lavoro « anche alle altre regioni dell'arco alpino che vi siano interessate »; inoltre, la Comunità « stimolerà, svolgendo azioni unificatrici, la creazione di altre comunità di lavoro ad ovest e a est ».

« Si apre in tal modo — ha detto Golfari — per il Comitato d'iniziativa una strada per giungere in futuro a una possibile unificazione di tutte le regioni alpine ».

Il presidente della Baviera ha affermato dal canto suo che si tratterà di un « processo lento » che potrà però condurre le tre o quattro comunità che nasceranno a confluire in un organismo di ordine superiore». Goppel ha parlato del Comitato d'iniziativa come di « un'entità molto libera » ma nello stesso tempo come di

« un motore » e di « un elemento traente » che può spaziare su tutto l'arco alpino.

Lo scioglimento del nodo politico, se così possiamo definirlo, dello spazio territoriale della Comunità delle Alpi non deve far passare sotto silenzio gli altri positivi risultati raggiunti oggi a Gardone. I problemi all'esame oggi sono stati quelli relativi all'agricoltura delle zone montane. Su questo punto, la Comunità delle Alpi Centrali ha approvato una serie di raccomandazioni che dovranno ora essere recepite dalle singole regioni. La situazione dell'agricoltura in montagna è comune alle varie nazioni senza distinzione di confini. Dovunque, infatti, si assiste a un abbandono delle attività agricole, a un esodo dalle zone montane con conseguente spopolamento, alla devastazione del paesaggio rimasto incolto, alla perdita di vaste aree utilizzabili per il tempo libero.

Le risoluzioni approvate oggi indicano le linee per arrivare a una delimitazione omogenea delle zone montane; accolgono il principio di coprire i minori redditi delle popolazioni montane con l'erogazione diretta di contributi e sussidi rapportati all'ampiezza dei poteri, al numero dei capi di bestiame; fissano alcuni criteri per regolamentare le acque in queste zone. Il convegno prosegue oggi affrontando i problemi degli scambi culturali e quello fondamentale delle vie di comunicazione ferroviarie e viarie. L'obiettivo è di arrivare in questo settore a un vero e proprio piano che disciplini fino al 1990 i collegamenti fra le regioni delle Alpi Centrali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*26-XI-*

### Nazionalizzazioni in Venezuela

CARACAS, 25

Il presidente del Venezuela Carlos Andres Perez ha dichiarato che nel prossimo mese promulgherà un decreto sulla nazionalizzazione delle aziende dell'industria mineraria del paese.

Parlando alla inaugurazione del terzo seminario nazionale di mineralogia e metallurgia, il capo dello Stato venezolano ha dichiarato che nel 1975 verrà nazionalizzata nel Venezuela anche l'industria petrolifera.

Carlos Andres Perez si è contemporaneamente pronunciato per lo svolgimento di colloqui tra paesi produttori e paesi importatori di petrolio.

Ieri conferenza stampa a Milano

## Il racconto degli operai Fiat arrestati in Spagna

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

« Il post-franchismo è già cominciato ». « Il franchismo, come sistema di potere e di dittatura non esiste più nella volontà e nella coscienza del popolo spagnolo ». Queste affermazioni hanno fatto da cornice alla conferenza tenuta nella sede del circolo della stampa di Milano da due lavoratori della FIAT, arrestati il mese scorso a Barcellona e poi rilasciati dopo la vigorosa protesta popolare, e da Carlos Vallejos, dirigente delle commissioni operarie spagnole.

« I delegati della SEAT di Barcellona arrestati insieme a noi — ha detto il delegato della FIAT Mirafiori, Pregnolato — erano sereni e fiduciosi, perché sapevano che la reazione dei lavoratori non si sarebbe fatta attendere a lungo e che si sarebbe ottenuta rapidamente la nostra liberazione ». Così fu, infatti. Dopo la retata, compiuta nel corso di una riunione alla quale partecipavano ottanta delegati

spagnoli della SEAT e quattro italiani, giunti lì per coordinare le iniziative di lotta dei lavoratori FIAT italiani e spagnoli, furono operati una cinquantina di arresti. Un certo numero di delegati infatti riuscirono a sottrarsi alla cattura fuggendo nel bosco dove aveva luogo la riunione clandestina. Questo avveniva il 5 ottobre, sabato.

Lunedì, alla riapertura delle fabbriche, un primo grande sciopero paralizzò per buona parte della giornata il lavoro della SEAT. La scarcerazione degli arrestati avvenne nel giorno seguente. Unici a non essere rimessi in libertà provvisoria furono due componenti della giunta democratica.

Gli agenti volevano sapere nomi, fatti, collegamenti. Era evidente una volta di più il grande valore della costituzione di questo organismo che raccoglie forze tanto diverse tra loro, dai monarchici ai comunisti, attorno ad un programma di lotta per il ritorno dei diritti democratici del popolo spagnolo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*26-XI*

Dibattito  
sui diritti  
dell'emigrato

Nella sede di « Civiltà Cattolica » in via di Porta Pinciana 1, oggi martedì, alle 17,30, organizzata dall'Unione cattolica stampa italiana (UCSI) — sezione del Lazio —, si terrà una tavola rotonda sul tema: « L'emigrato: provocazione per la giustizia ». Parteciperanno Marino Carboni, presidente centrale delle ACLI; Maria Federici, presidente nazionale dell'ANFE; Enrico Lapenna, membro del direttivo dell'Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati; Silvano Ridolfi, vicedirettore nazionale dell'UCEI e presidente della Federeuropa; Ferdinando Storchi, presidente del comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei deputati. Moderatore del dibattito sarà Bruno Olini, presidente della sezione UCSI Lazio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiorino*

di

*Milano*

del

*26-XI-1911*

**NIENTE PIU' SPESE  
PER I 63 MILA  
PENSIONATI ALL'ESTERO**

Per i pensionati all'estero l'Inps si assumerà da oggi in poi gli oneri per commissioni e rimborso spese connesse con le operazioni di pagamento. Questo il succo di una recentissima delibera del Comitato Esecutivo dell'Inps il quale ha pensato di togliere questi pagamenti dalle spalle dei pensionati, anche perchè le modalità di pagamento comportano nei confronti degli interessati situazioni notevolmente diverse tra loro. Ne deriva che l'importo della pensione viene ridotto in varia misura a seconda che il pagamento avvenga in uno Stato anzichè in un altro e che in alcuni casi le detrazioni (commissione bancarie, per la negoziazione delle divise, spese postali, imposte e tasse, ecc.) raggiungono limiti sensibilmente elevati. E la circostanza ovviamente ha sempre provocato lamentele.

Recentemente il Centro di collegamento dei patronati sindacali, nel far rilevare all'Inps le diverse disparità di pagamento delle pensioni all'estero, ha espressamente invitato l'Ente di previdenza ad assumere a proprio carico gli aggi e le spese varie. L'Inps ha riconosciuto di dovere porre tutti i pensionati nella condizione di percepire per intero l'importo della rendita spettante ed ha deliberato in tal senso.

Interessati alla delibera sono circa 63.000 pensionati che ricevono, nelle più sperdute parti del mondo, il pagamento della pensione tramite gli organismi di collegamento o gli istituti di credito (Banco di Roma, Credito Italiano, Banco di Napoli).

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

ROMA

di

leopoli

del

26-XI-7

LA CRISI DELL'AUTO ANCHE IN FRANCIA

## Licenziamenti alla Citroen per motivi congiunturali

Da due a tremila operai della grande fabbrica passeranno in cassa integrazione - Stasera discorso televisivo di Giscard sulla grave situazione

PARIGI, 26

Da due a tremila dei 53.700 dipendenti della « Société des automobiles Citroen » verranno licenziati per motivi congiunturali.

Il numero esatto dei licenziamenti sarà reso noto al termine di una riunione, cominciata alle 17,30 presso la sede della società, alla quale partecipano il presidente della « Citroen » e i rappresentanti del personale. Negli ultimi dodici mesi, ma senza ricorrere a licenziamenti (partenze volontarie, pensionamenti), la Citroen aveva già ridotto i propri effettivi di seimila unità.

La produzione della Citroen non supererà quest'anno i 700.000 veicoli, contro 751.457 lo scorso anno. La Società, le cui vendite sono in sensibile diminuzione, ha registrato d'altra parte alla fine del primo semestre di quest'anno un disavanzo di 395 milioni di franchi (oltre 55 miliardi di lire).

Alcune centinaia di operai si sono raggruppati in serata davanti alla sede della società su invito dei sindacati, in particolare di quello corporativistico « CFT » (Confédération Française du Travail) che è maggioritario alla Citroen.

I licenziati della Citroen beneficeranno dell'accordo interprofessionale, firmato recentemente dai sindacati e dalla Confindustria, che garantisce loro, per un anno, un reddito pari al 90 per cento dello stipendio.

I sindacati hanno ribadito la loro ostilità ad ogni licenziamento, e le centrali « CGT » (comunista) e « CFDT » non escludono un ricorso allo sciopero.

Il « Caso Citroen » polarizza l'attenzione dell'opinione pubblica e del governo, su quella che, con l'inflazione, è la principale preoccupazione del paese: l'occupazione. Il numero delle persone in cerca di lavoro aumento di centomila unità al mese e alcuni

economisti non esitano a affermare che, a primavera, il numero di disoccupati supererà il milione.

Le statistiche ufficiali parlavano, alla fine di ottobre, di 630.000 richieste di lavoro non soddisfatte. Tale cifra è contestata dai sindacati, che hanno dichiarato ieri che « sul piano nazionale, i francesi senza lavoro sono già 890.000 ».

Della crisi economica parlerà stasera il Presidente Giscard D'Estaing nell'allocuzione teletrasmissa che rivolgerà al paese. Un sondaggio i cui risultati sono stati pubblicati ieri dal « Figaro » rivela che i francesi non sono mai stati così pessimisti: 77 per cento constatano che la situazione si sta aggravando e 63 per cento ritengono che « un nuovo maggio '68 è possibile ». Appena il 42 per cento dei francesi pensano che Giscard D'Estaing sia in grado di fare fronte alla situazione che si va delineando.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Manifesto*

di

*Roma*

del

*26-XI*

**DANIMARCA. Oggi da tutto il paese a Copenaghen migliaia di lavoratori per protestare contro il più alto tasso di disoccupazione d'Europa: il 10 per cento**

di Bruno Amoroso

Copenaghen. Oggi è giornata di protesta e di lotta in Danimarca. Scioperi sono previsti in molti settori dell'industria in coincidenza con la manifestazione nazionale contro la disoccupazione e la politica del governo che si terrà nel pomeriggio a Copenaghen. Con una sottoscrizione nazionale realizzata nel corso di centinaia di assemblee sono stati raccolti in pochi giorni circa venti milioni di lire che consentiranno il noleggio di treni speciali per il trasporto di migliaia di disoccupati dagli angoli più lontani del paese davanti al palazzo del Parlamento.

A questa situazione si è giunti dopo mesi di crescenti difficoltà economiche che hanno portato il numero dei disoccupati alla cifra di 120.000, il 10 per cento della popolazione. Numero considerevole per un paese così piccolo, e che da decenni si era abituato a una situazione di piena occupazione. Ad aggravare le condizioni di vita della popolazione lavoratrice ha inoltre contribuito una grossolana politica deflazionista messa in atto dal governo di centro-destra che, oltre alle gravi conseguenze sulla occupazione, ha apportato tagli considerevoli ai bilanci delle spese sociali.

Comitati contro la disoccupazione sono sorti per iniziativa degli stessi disoccupati in tutto il paese; a questi si sono in seguito uniti i sindacati del settore delle costruzioni che sono tra i più colpiti dalla crisi attuale: da questo collegamento è nata la giornata di protesta del 26 novembre, inizialmente osteggiata dalla confederazione dei sindacati e dal partito socialdemocratico che avevano giudicato questo tipo di iniziativa « isterismo comunista » e « attività provoca-

toria di gruppetti estremisti ». Oggi essa è appoggiata da tutta la sinistra e dalla stessa socialdemocrazia. La formazione di questo fronte è stato reso più facile dalla politica del governo che cerca di imporre al paese, sfruttando le attuali difficoltà economiche, una politica economica reazionaria (blocco salariale, blocco della scala mobile ecc. L'arma di ricatto di cui il governo si serve è quella dell'attacco alla occupazione.

La risposta si preannuncia dura, e tale da mettere in crisi i margini di sopravvivenza del governo. Sulle prospettive, la sinistra ovviamente è meno unita, e di questo si avrà certamente una traccia significativa nei diversi interventi che si avvicenderanno oggi davanti al Parlamento di Copenaghen. Gli organizzatori della manifestazione hanno rivolto un appello ai movimenti operai di tutti i paesi d'Europa, affinché inviino messaggi di solidarietà a questa dimostrazione dando così inizio ad un fronte operaio capace di superare le frontiere nazionali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Nazioni*

di

*Firenze*

del

*26-XI*

**Italiano  
arrestato  
in Svizzera**

Ginevra, 25 novembre.

La polizia svizzera ha arrestato un italiano di trentacinque anni, residente a Winterthur, nella Svizzera orientale, dopo che egli aveva sparato alcuni colpi di pistola ferendo due funzionari doganali della Germania ovest al posto di controllo presso Kreuzlingen, sulla riva del lago di Costanza.

I due doganieri feriti sono stati ricoverati in ospedale ma, secondo un portavoce della polizia svizzera, le loro condizioni non sono gravi.

Dopo avere sparato, l'uomo si è consegnato agli agenti senza opporre resistenza.

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale d' Italia*

di *Roma*

del

*25/26*

FOSCHE PROSPETTIVE PER GLI EMIGRATI

# Svizzera: licenziati lavoratori italiani

Chiuso lo stabilimento di una fabbrica di orologi - In grave crisi anche il settore edilizio

BERNA, 25. Nonostante il rigetto del referendum anti-stranieri, le prospettive per i nostri connazionali non sono affatto rosee: è quanto si rileva alla luce dei fermenti in atto in tutta la Confederazione. Si parla apertamente di crisi e di difficile congiuntura per cui non si possono escludere licenziamenti che colpirebbero in modo massiccio soprattutto i lavoratori italiani.

La situazione è particolarmente tesa nel centro industriale di Le Locle, nel cantone di Neuchâtel, dove alcune centinaia di persone hanno partecipato ad una

manifestazione di protesta contro il licenziamento di 106 operai alla «Zenith Times», una delle maggiori fabbriche svizzere di orologi. La gran parte dei licenziati lavorava negli stabilimenti di una sottomarca della «Zenith». Un terzo degli operai senza occupazione sono emigrati italiani. Per il momento non è possibile sapere in che modo saranno sistemati gli operai rimasti senza lavoro.

Il licenziamento di 106 operai è la conseguenza di una vasta ristrutturazione dei piani di produzione della «Zenith».

Un altro settore sul quale

si agita lo spettro di una grave crisi è quello delle costruzioni edilizie. In seguito alla inaspettata chiusura di cantieri nelle città di Berna, Basilea e Ginevra, numerosi stagionali italiani e spagnoli sono stati costretti ad anticipare il loro rimpatrio e appare poco probabile che possano riprendere, all'inizio del prossimo anno, il lavoro in territorio elvetico. Secondo i calcoli compiuti da un istituto specializzato, nel '75 il settore edilizio dovrebbe subire una flessione del 35% della produzione. In questo caso, migliaia di lavoratori (non solo italiani) resterebbero senza lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

la poli

del

26-XI

LA CRISI DELL'AUTO IN GERMANIA

Bonn: solo l'Alfasud  
aumenta le vendite

L'attivo della Mercedes è soltanto apparente  
Sono 70mila i lavoratori dell'industria auto-  
mobilistica tedesca colpiti dai turni ridotti

Dal nostro corrispondente

BONN, 25 novembre

A 70mila ammonta in questi giorni il numero di lavoratori dell'industria automobilistica in Germania colpiti da turni ridotti. Da oggi 36.700 operai della Volkswagen, la più grande casa automobilistica europea, lavoreranno a turni dimezzati per una settimana. E' questa l'ottava volta, nel 1974, che la VW è costretta a ridurre la produzione. Per l'inizio del nuovo anno, ha dichiarato un portavoce della società, sono previsti altri turni di lavoro ridotti.

A turni ridotti stanno lavo-

Il quadro  
del mercato

Ecco una scala delle vendite di auto in Germania dal gennaio all'ottobre 1974 (fra parentesi le vendite del 1973):

Volkswagen	331.509	(337.140)
Opel	264.436	(383.342)
Daimler Benz	151.415	(151.049)
Ford	148.608	(212.112)
Audi NSU	110.678	(178.680)
Renault	108.087	(129.449)
Fiat	83.220	(106.332)
BMW	72.524	(83.666)
Chrysler	50.398	(69.374)
Peugeot	40.239	(52.152)
Citroen	36.310	(40.290)
Alfasud	16.668	(15.940)
Leyland	11.227	(14.255)
Daf	10.508	(13.771)

rando. Da lunedì scorso, altri 9.500 operai della BMW (su complessivi 26mila dipendenti) e 20mila della Audi (su complessivi 30mila dipendenti). Presso la BMW questo avviene già per la terza volta, presso l'Audi per la settima. L'industria automobilistica di Ingolstadt programma, dall'11 dicembre al 3 gennaio, nuovi turni di lavoro ridotto per tutti i suoi 30mila dipendenti.

Dal quadro delle vendite dal gennaio all'ottobre 1974 si rileva che le due uniche case che hanno aumentato le vendite sono l'Alfa Romeo - Alfasud e la Daimler Benz (Mercedes), ma la Mercedes scende al secondo posto dopo l'Alfasud se si guardano le vendite percentualmente: la casa italiana ha venduto oltre 700 macchine in più, quella tedesca meno di 400. Si tenga conto, inoltre, che l'aumento della Mercedes è solo apparente, risultando in gran parte dai periodi di consegna a lungo termine tipici della grande casa tedesca.

Meglio delle altre — almeno per quanto riguarda il mercato interno — esce dal confronto delle industrie in passivo la Volkswagen, che ha venduto in Germania solo 6mila macchine in meno, ma comunque ha incassato 22 milioni di marchi in meno rispetto al 1973 (fatturato complessivo di quell'anno: 12 miliardi e 767 milioni di marchi). La potente casa di Wolfsburg (che usufruisce di partecipazioni statali in misura del 20 per cento) ha prodotto

per l'estero, quest'anno, 1 milione 546mila automobili, con un calo dell'11 per cento, ma con uno smercio del 14,7 per cento inferiore a quello del '73. Negli Stati Uniti, il più grande mercato di sbocco delle Volkswagen, il crollo delle vendite tocca l'inquietante valore del 25 per cento in meno.

Plinio Salerno

In patria solo il vuoto aspetta l'operaio - L'obiettivo di una « Europa sociale » in una conversazione con Raymond Rifflet  
I « gastarbeiter » rappresentano 14 milioni di persone pari al 10 per cento della popolazione attiva del MEC

# Ritornare da Colonia

si sono più numerosi dei belgi, degli olandesi, dei danesi, degli irlandesi. Ecco perché possono essere legittimamente considerati come il decimo partner della Comunità, da integrare anziché da respingere ed isolare, come sta avvenendo in Germania e in altri paesi d'immigrazione.

Gli italiani emigrati nella area della CEE ammontano a 1 milione e 800 mila e sono gli unici ad aver diritto alla speciale tutela comunitaria prevista dai regolamenti sulla libera circolazione della manodopera: ma questa particolarità non giova loro un gran che.

Il prof. Rifflet mi intrattiene a lungo sui programmi e laboratori del settore che dirige. Me ne parla con passione pur sapendo che il nostro discorso rischia di cadere nell'astrazione. Entrambi sappiamo che la cosiddetta « Europa sociale » è niente più di una « eludente promessa ». Ma sappiamo anche che una gran parte dei problemi che oggi assillano l'Italia — lo spopolamento del Sud, la crisi dell'agricoltura, l'incubamento selvaggio delle città del Nord — sono la conseguenza della scelta comunitaria, aggravata dal malgoverno. A Bruxelles tutti si rendono conto che nel grande libro del dare e dell'avere della CEE, il nostro paese registra un grosso passivo che attende di essere compensato, almeno in parte, dalle contropartite e dai correttivi rappresentati dalla politica sociale e dalla politica rezziona-

## Dal nostro inviato

BRUXELLES, novembre — «La prospettiva per i lavoratori migranti nella Comunità non è buona. Davvero non ci è posto per l'ottimismo. A breve termine la situazione si farà sicuramente più difficile. Sappiamo di essere ai limiti naturali dell'economia concertata e di vivere una crisi fondamentale, ma non possiamo prevederne gli sbocchi. Quel che si può affermare con certezza è che le modificazioni strutturali incidono sull'occupazione e che nei prossimi anni i governi e il mondo imprenditoriale tenderanno a trovare le soluzioni più facili. Tutto ciò avrà, un riflesso molto pesante sull'emigrazione».

Ho riportato tra virgolette queste parole di Raymond Rifflet, sociologo, economista, direttore generale degli affari sociali della CEE, perché mi sembra contengano un giudizio mediato, frutto di un'osservazione continua ed attenta delle realtà che si muovono all'interno della Comunità europea. Sul suo tavolo si accumulano in questi giorni rapporti, dati statistici, analisi, previsioni, le testimonianze della crisi che ha investito il «sottomondo» dell'emigrazione. La situazione viene seguita con una certa inquietudine perché i Gastarbeiter rappresentano una entità tutt'altro che trascurabile: 14 milioni di persone (comprese le famiglie), pari al 10% della popolazione attiva del Mercato comune. Es-

nima parte approvati dai governi, secondo i quali il miglior modo per risolvere gli assillanti problemi posti da una massa vagante di 14 milioni di persone consiste nell'affrontarli in un contesto comunitario. Si dice: tutte le difficoltà legate al loro impiego — costi sociali, carichi d'infrastruttura, ecc. — sono comuni a tutti i paesi d'immigrazione; perché allora non risolverli mediante un'azione concertata? Si tratterebbe di coordinare le politiche nazionali nei riguardi del lavoro: i emigrati gli stessi benefici di cui godono i lavoratori locali, di sviluppare le possibilità di occupazione nelle regioni meno sviluppate, in maniera da ridurre l'emigrazione forzata; di creare, infine, organizzazioni ad hoc incaricate di accogliere l'emigrato, trovargli un alloggio, dargli una formazione professionale e linguistica, aiutarlo ad adattarsi ai costumi e alla cultura locali.

Non c'è nulla di rivoluzionario in questi programmi di «emigrazione assistita». Rif-

## Una nuova « filosofia »

Il discorso sull'«Europa sociale» è per noi italiani più che mai valido ed attuale. Dobbiamo portarlo avanti, tra l'altro, perché da un suo approfondimento dipendono le possibilità di richiamare in patria gli emigrati; se dovesse cadere del tutto sarebbe sensato chiederci se sussistono le ragioni della nostra permanenza nella Comunità. Poiché questa eventualità appare ancora remota, l'unico punto di riferimento restano per il momento i progetti elaborati dall'eurocrasia e in mi-

let parla di una nuova «filosofia» dell'emigrazione, consistente in una serie di misure e di interventi che ne coordinino tutte le fasi, dalla partenza e dalla preparazione all'eventuale ritorno al paese d'origine, in modo da garantirne l'efficacia e la continuità.

La decisione comunitaria del giugno scorso di destinare 110 milioni di unità di conto (ogni unità di conto corrisponde a circa un dollaro) del fondo sociale all'assistenza dei lavoratori che si spostano nella Comunità è un primo passo verso la direzione giusta. Ma è ben poca cosa rispetto alle reali esigenze. Basti pensare all'obiettivo di assicurare all'emigrato una assistenza professionale «continua», in maniera da evitare ciò che avviene da decenni a questa parte, quando l'emigrato rientra in patria. Vi siete chiesti che cosa trova l'operaio della Ford di Colonia che torna nella natia Puglia? Il vuoto. Se non vuole tornare a lavorare la terra e non vuole deve cambiare mestiere, perché anche ammesso che in questa regione siano sorte durante la sua assenza delle aree industriali, manca l'industria nella quale si è qualificato all'estero.

## Clima di paura

Un problema così complesso si può risolvere soltanto in un'Europa economicamente e socialmente integrata; la unica Europa che ci può interessare. Bisognerebbe — mi spiega il prof. Rifflet — pianificare l'emigrazione pugliese (naturalmente è la dilatazione dell'esempio precedente) indirizzandola verso la industria automobilistica tedesca. La disponibilità di manodopera qualificata renderebbe allora possibile e convenientemente programmare investimenti tedeschi nel Mezzogiorno, poiché l'esperienza dimostra che gli elementi fondamentali di ogni politica di sviluppo capitalistico sono la redditività degli investimenti (i petrodollari non vanno nelle aree deficitarie, ma in America) e la formazione degli uomini. Quando, nel dopoguerra, la Germania occidentale dovette accogliere 10 milioni di profughi, alcuni pensarono che fosse una sciagura. Si trattò invece di una inestimabile fortuna perché quella massa enorme di lavoratori qualificati fu l'artefice del «miracolo tedesco».

Certo, nelle condizioni politiche dell'Europa d'oggi, i progetti sociali elaborati a Bruxelles appaiono chimerici. Eppure costituiscono per noi l'unica chance, prima di porci il problema di una seria e profonda riconsiderazione del rapporto Italia-CEE. Ciò significa che il governo, il Parlamento, i sindacati, i partiti devono mobilitarsi per ri-

solvere i problemi più urgenti e quelli meno urgenti posti dalla vita e dal lavoro di 2 milioni e mezzo di italiani all'estero. Vedremo a dicembre che cosa saprà dirci in proposito la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

RE: Durante il mio giro in Germania avevo avuto modo di raccogliere decine e decine di testimonianze. Qui a Bruxelles mi tornano alla mente, e sasperate nell'inevitabile confronto con l'astutezza dei progetti eurocratici e con il disinteresse dei governi. Eppure la soluzione dei problemi non si può rinviare, perché il loro sussistere nel clima di paura creato dalla crisi economica e dalla minaccia di recessione, stimola la tendenza, sempre più diffusa tra i nostri emigranti, a rifare le valige e ad affrontare la incognita non meno drammatica del ritorno al paesino natale.

SE: Quella dell'abitazione è la prima difficoltà in cui s'imbatte l'emigrato; uno *chouch* che spesso si porta dentro per anni. Nell'ipotesi che il nostro riesca a trovare subito un lavoro, gli viene assegnato un alloggio aziendale, quasi sempre carente. Le finestre rotte, i muri scrostati, il gabinetto in disordine sono tuttavia il meno di fronte al fatto che per non essere sfrattato l'emigrato deve sottostare a tutta una serie di angherie e di ricatti, subendo per di più un controllo costante: se esce, quando rientra, se è ammalato, ecc. Lo stretto legame casa-fabbrica-lavoratore si risolve quasi sempre in una forte limitazione della libertà individuale. Senza dire che pur di avere la casa, spesso l'emigrato accetta lavori malsani, pericolosi o faticosi.

Nessuno sa come risolvere il problema. I datori di lavoro non sono interessati alla costruzione di alloggi popolari, lo Stato afferma di non avere i fondi necessari e delega i comuni; questi sbandierano le loro difficoltà finanziarie. Come sempre, a trarre vantaggio da una situazione del genere è il mercato libero. La forte richiesta di abitazioni spinge i prezzi all'aumento. Oggi, in qualsiasi città tedesca, il lavoratore straniero non paga meno di 400 marchi (120 mila lire) per un alloggio di due stanze più servizi. E si trattasse di case decenti. La maggior parte sono cantine, soffitte e vec-

chie dimore prive di riscaldamento centrale, abbandonate dai tedeschi e situate nei centri storici. Così si spiega perché a Colonia i turchi, gli italiani, i greci sono così numerosi nella *Ehrenstrasse* e in altre arterie principali, e a Stoccarda, a Friburgo, a Lorrach abitano nei vicoli del centro e nelle *hauptstrasse*.

Lo stesso *Gastarbeiter* condannato a pagare una somma esosa per una stamberga, ha l'obbligo di pagare le tasse, ma non il diritto di dire la sua sul modo in cui vengono amministrati i beni della collettività.

E veniamo al problema dei problemi, la scuola, che dovrebbe essere usata come lo strumento fondamentale dell'integrazione sociale ed è, in realtà, il mezzo con il quale i governi dei paesi d'immigrazione realizzano la loro politica di assimilazione forzata, o peggio, di emarginamento della popolazione straniera, alimentando un processo che produce bambini e ragazzi disadattati e a volte ritardati.

La scuola è la nota dolente della politica italiana dell'emigrazione. A Colonia me ne ha parlato padre Giancarlo Cordani, della missione scabriniana, con accenti molto critici nei riguardi sia delle autorità locali sia del governo di Roma. «Poiché il rientro in Italia — sostiene il padre missionario — è divenuto assai problematico, si tratta di formare uomini che si abituino a vivere in Europa, in un mondo più allargato. Il grosso problema è che pochissimi riescono a entrare nelle scuole superiori tedesche. Nei licei classici di Colonia ci sono in tutto 17 studenti italiani! Gli altri li troviamo nelle scuole professionali; ma una gran parte non va a scuola e c'è il rischio che l'analfabetismo lo reimporteremo dall'Germania».

I ragazzi non vanno a scuola non per colpa loro. Appartengono spesso a famiglie numerose alloggiato in case troppo piccole, per le quali le autorità sanitarie non darebbero il nulla osta. Succede anche che i più grandi debbano stare in casa con i piccoli, per sostituire i genitori recatisi al lavoro. Il danno che subiscono i nostri bambini — mi ha fatto osservare un giovane diplomatico dell'Ambasciata d'Italia a Bonn — è gravissimo. Sarebbe necessario intervenire sui piccoli sin dai primi mesi in scuole materne e in asili che oggi, quando ci sono, somigliano a «depositi di bambini». Quanto ai più grandi, non possono essere «parcheggiati» in scuole italiane di tipo tradizionale, che ne accentuano semmai l'isolamento. La via da seguire è un'altra: facilitare l'inserimento senza traumi e senza ritardi, creando strutture che perseguano il bilinguismo e le culture parallele.

I mezzi non dovrebbero mancare. Andiamo — mi ricorda lo stesso funzionario — verso un aumento considerevole del bilancio dell'emigrazione, da 2 miliardi e mezzo di lire a circa 8. E' l'occasione buona per porre le basi per una politica educativa nuova, capace di formare cittadini di serie A.

## Libertà sessuale

Padre Cordani mi aveva segnalato anche quelli che ha definito i «traumi dell'adolescenza», che insorgono quando nei giovani matura-

no i problemi affettivi e hanno davanti il modello tedesco, più libero e spregiudicato, che viene respinto in genere dalle famiglie meridionali. Questo tipo di trauma ha un riflesso particolare sui matrimoni. A Colonia, nel 1973, su un totale di 904 matrimoni, 185 sono stati celebrati fra cittadini italiani e 719 fra cittadini italiani e cittadini stranieri. La particolarità consiste nel fatto che la enorme maggioranza dei 719 italiani sono maschi e degli stranieri, donne tedesche.

La spiegazione del fenomeno, che pur presenta degli aspetti positivi ai fini dell'integrazione, mi è stata fornita da due giovani donne siciliane che ho incontrato nella sede del patronato INCA di Lorrach, nel Sud-Baden. «Una volta che i nostri ragazzi — mi ha spiegato una vivace brunetta catanese — si inseriscono in un mondo sessualmente più libero quale è quello locale, è difficile che ne escano. Per una ragazza italiana è una lotta ad armi impari con la tedesca più spregiudicata e pochissimo condizionata dalla famiglia».

Sono molte le ragazze che vogliono tornare in Italia. Restare significa spesso autocondannarsi allo zitellaggio, anche perché la donna italiana in genere non si sente attratta dall'uomo tedesco, del quale non condivide le abitudini e la mentalità. Sono problemi da non sottovalutare. Dietro di essi si nascondono i silenziosi tormenti di una umanità strappata brutalmente alla propria terra; una dolorosa esperienza che soltanto nell'integrazione potrà trovare i modi e le ragioni di una nuova e accettabile esistenza.

VITO SANSONE

II-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana Lufano*

del 27-XI

**Concorso  
per tutti  
gli emigrati**

Un gruppo di studiosi italiani di Basilea vorrebbero raccogliere testimonianze fra gli emigrati italiani in Svizzera. Le esperienze di chi ha dovuto emigrare permetteranno di presentare i problemi degli emigrati in modo vivo e concreto. Si invitano quindi i connazionali a scrivere un racconto della propria vita.

Dieci componimenti verranno premiati con fr. 150.- ciascuno. Dovrete toccare tutti i problemi che vi sembrano importanti, e in modo particolare i seguenti:

- come era la vostra vita in Italia prima di emigrare
- quali esperienze avete fatto a scuola (per esempio: avete lasciato la scuola prima del tempo e perché - avete avuto difficoltà con lo scrivere - cosa diceva l'insegnante quando parlavate in dialetto)
- perché siete emigrati
- come è la vostra vita in Svizzera
- quali esperienze avete fatto con gli svizzeri, sul posto di lavoro e altrove
- avete difficoltà con la lingua (nella Svizzera tedesca: avete difficoltà con la lingua e con il dialetto)
- come pensate sarà il vostro futuro.

Il testo può essere scritto a mano o a macchina. La lunghezza è stabilita da voi. Quello che conta per la premiazione è la spontaneità, cioè che nel vostro racconto parliate dei problemi importanti in modo semplice e vivo. Non avranno per contro nessunissima importanza gli errori di grammatica. Il racconto va inviato entro il 31 gennaio 1975 a:

Giovanni Rovere  
Istituto di Lingue Romanze  
Stapfelberg 7  
4000 Basilea

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda di Cagliari

del 27-XI

LE INDICAZIONI DEL CONGRESSO DELLE ACLI SULL'EMIGRAZIONE

# La recessione non consente il recupero degli emigrati

Nonostante queste prospettive di crisi la Regione adotterà altri strumenti per l'assistenza a coloro che hanno dovuto abbandonare la loro terra — Un documento finale fissa il programma dell'associazione nei prossimi mesi

ORISTANO, 26 novembre — Si è svolto ad Oristano il convegno regionale della emigrazione sarda, indetto dal comitato regionale delle Acli in vista della prossima conferenza nazionale, con la partecipazione di quasi 400 lavoratori, provenienti da tutte le parti dell'isola.

Il convegno si è sviluppato su una introduzione del presidente regionale del movimento, Giovanni Boi, e su una relazione del responsabile della presidenza nazionale per il settore, dr. Aldo De Matteo. Hanno partecipato inoltre esponenti delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, gli assessori regionali Francesconi e Tonio Melis e una delegazione di associazioni della emigrazione sarda, a nome delle quali ha parlato il sen. Pietro Pala.

Giovanni Boi, dopo una approfondita analisi della condizione economica della isola e della situazione occupazionale in Sardegna, ha ribadito le richieste delle Acli per alcuni concreti ed urgenti impegni della Regione, da inquadrare in una politica dell'emigrazione che superi l'attuale concezione di interventi meramente assistenziali. In particolare le richieste riguardano la ri-

strutturazione del fondo sociale, una legge istitutiva della consulta dell'emigrazione, rappresentativa dei gruppi sociali, delle organizzazioni dei lavoratori, delle associazioni degli emigrati, il riconoscimento delle leghe nazionali dell'emigrazione regionale, la concessione di mutui agevolati per gli emigrati che intendono intraprendere attività autonome rientrando in Sardegna.

Il dirigente nazionale Aldo De Matteo, sostenuto che la prossima conferenza nazionale dell'emigrazione non

può subire ulteriori rinvii e che rappresenta per le Acli e per il movimento operaio tutto un momento di partecipazione di grande rilievo, di crescita sociale e di rivendicazione dell'emigrazione italiana, per un nuovo meccanismo di sviluppo che punti all'utilizzo prioritario e

razionale delle risorse locali e delle potenzialità umane presenti, ha affermato che queste proposte delle Acli si inquadrano in un disegno, anticapitalistico, che privilegi un piano di riforme e per una politica economica organica, che abbiano l'obiettivo del superamento delle

cause nodali di un fenomeno tanto drammatico oggi, al fine dell'affermazione del « principio di libera circolazione della manodopera » e non del persistere dell'« emigrazione coatta ».

« D'altra parte — ha detto ancora De Matteo — occorre, di fronte ai problemi oggi più pressanti per i lavoratori migranti, che in questo momento subiscono direttamente le più pesanti ripercussioni della recessione internazionale in atto, intensificare l'azione di assistenza e tutela, unificando e modernizzando subito i servizi che lo Stato mette a disposizione nei paesi di immigrazione ».

L'assessore al lavoro della Regione sarda, on. Anibale Francesconi, dopo aver rilevato che la Regione, finora, per l'emigrazione ha fatto solo degradante assistenza, con la creazione di enti parassitari a suo carico, ha detto che siamo agli inizi di una grave crisi che non consente alla nostra isola eventuali rientri in massa dei nostri emigrati.

L'assessore ha quindi illustrato le linee operative che il suo assessorato intende seguire, e più precisamente: gestione di alcuni servizi, come trasporto dei figli degli emigrati e colonie, non più affidati in gestione alle associazioni dell'emigrazione; impinguamento delle somme del Fondo Sociale, per interventi anche a favore delle famiglie di emigrati, che non lasciano la Sardegna; assistenza e tutela affidata ai

patronati ad emanazione di organizzazioni rappresentative di interessi generali e presenti nelle realtà della nostra emigrazione.

L'impegno della Regione per il superamento del dramma migratorio, è stato ribadito dall'assessore regionale all'igiene e sanità on. Tonio Melis, che ha rimarcato la volontà della giunta e delle forze democratiche di una piena e rapida attuazione della legge che finanzia il nuovo piano di rinascita per lo sviluppo delle zone interne, la 268, e del piano della pastorizia, per un diverso ed armonico sviluppo economico e sociale di reale progresso della Sardegna.

Giovanni Molinas, un emigrato in Germania di « ritorno », citando i drammatici casi di licenziamento volontario in Germania ed in Olanda e le insofferenze razziali in Svizzera, ha affermato che « per gli emigrati, ancor più grande dell'aspirazione ad un rientro nelle terre di origine è l'esigenza che sia presa ogni iniziativa necessaria per bloccare l'esodo ».

Per il senatore Pietro Pala, che è intervenuto a nome delle associazioni presenti in sala, le associazioni di emigrati non possono « essere liquidate », finché non ci saranno precisi interventi nazionali.

Al termine del dibattito, che ha visto la partecipazione di altri sindacalisti, numerosi emigrati e lavoratori militanti nelle Acli, è stato approvato un documento che raccogliendo gli elementi delle relazioni e l'apporto offerto dalla discussione, fissa le linee operative delle Acli della Sardegna per i prossimi mesi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana*

di *Lu Pomo*

del *27-X*

## Con i sindacati

Ha avuto luogo la scorsa settimana, in Olanda, la prima Conferenza Pan-Europea dei lavoratori emigrati. Esistevano dei timori, visto il modo e da chi era organizzata, e veramente la Conferenza era partita sul piede sbagliato. Il discorso di apertura, fatto dal Presidente della Fondazione Anna Frank, patrocinatrice della manifestazione, aveva un taglio nettamente antisindacale e lasciava intravedere la mano di vari governi intenzionati a gestire la problematica dell'emigrazione sulla base di concezioni paternalistiche e di comodo. Ma avevano fatto male i loro calcoli. I partecipanti, quasi tutti rappresentanti di associazioni di lavoratori emigrati, hanno chiaramente richiesto il coinvolgimento dei sindacati su tutte le questioni riguardanti l'emigrazione. E' stato questo il filo conduttore di tutta la Conferenza, logicamente molte erano le sfumature, risultanti queste dalle diverse caratteristiche che i sindacati hanno nei vari paesi, ma univoca è stata la conclusione: i lavoratori emigrati fanno parte integrante del movimento operaio dei paesi di accogliimento, nell'unità, per la lotta di classe contro il sistema capitalistico, riconoscono il sindacato come l'organizzazione operaia che, fatte proprie le rivendicazioni degli emigranti, lotta assieme ad essi per por fine alle discriminazioni e per assicurare la difesa degli interessi di tutta la classe lavoratrice. Anche sulla questione di come organizzare a livello europeo l'emigrazione è passata la linea sostenuta dall'assemblea. Bisognava evitare che organismi che poco o niente hanno a che vedere con i problemi dell'emigrazione potessero avere la facoltà di gestire le indicazioni scaturite da questa conferenza. Evitare che dall'alto venissero fatti programmi e progetti senza aver prima consultato i lavoratori emigranti. Perciò è stato deciso che due organizzazioni di emigrati, la CLOTI in Belgio e la FIOS in Svezia, preparino per il prossimo anno una serie di iniziative tendenti ad organizzare, su un piano di lotta, tutte le associazioni di lavoratori emigrati esistenti in Europa.

E.B.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Affaires Europe*

di *Bruxelles*

del *27-11-74*

BUDGET 1975: LE CONSEIL POURRAIT ACCEPTER JEUDI UNE AUGMENTATION DE 35 MILLIONS DES CREDITS DU FONDS SOCIAL COMME LE DEMANDE LE PARLEMENT. MAIS IL FAUDRA TROUVER UNE SOLUTION PRAGMATIQUE POUR LE FONDS REGIONAL EN ATTENDANT UNE DECISION POLITIQUE.

BRUXELLES (EU), mardi 26 novembre 1974 - Le Conseil consacré à la préparation du budget 1975 de la CEE se réunira à nouveau jeudi matin sous la présidence de M. Christian Poncelet (Fr.) Ainsi débute une seconde phase au cours de laquelle les "Neuf" vont examiner les amendements apportés par le Parlement Européen au titre des dépenses "non-obligatoires" et les propositions de modification de ce dernier pour ce qui concerne les dépenses dites "obligatoires". La session sera d'ailleurs précédée dans la matinée par une rencontre entre le Conseil et une délégation de l'Assemblée conduite par MM. Aigner, Spénale et Gerlach.

Cette seconde phase de l'adoption du budget 1975 se présente d'une manière assez compliquée dans la mesure où planent deux équivoques majeures: le non classement de certains types de dépenses dans le projet de budget du Conseil (Fonds régional, certaines dépenses sociales etc...) et la volonté manifestée par le Parlement de dépasser très sensiblement le "taux maximum" prévu par l'article 203 du Traité de Rome qui est appliqué pour la première fois pour ces dépenses de dernier mot. Les deux problèmes sont d'ailleurs étroitement imbriqués, ce qui ne simplifie pas les discussions.

Le débat qui a eu lieu à Strasbourg au sein du Parlement (EUROPE des 13, 14 et 15 novembre) a clairement montré la divergence d'approche qui existe entre les différentes institutions. Le Parlement et la Commission n'acceptent pas le principe de dépenses "non-classées" par le Conseil qui faussent la règle du jeu de la procédure prévue à l'article 203. En revanche la Commission et le Conseil sont d'accord pour estimer que le "taux maximum" d'augmentation des dépenses classées comme "non-obligatoires" ne peut être dépassé par le Parlement. Or, le Parlement prétend à la fois traiter comme des dépenses "non-obligatoires" celles qui n'ont pas été classées par le Conseil et dépasser le taux maximum d'augmentation dès lors qu'il s'agit de dépenses nouvelles, comme le Fonds régional. C'est un peu la quadrature du cercle. En raisonnant ainsi, le Parlement, qui disposait d'une marge de manoeuvre de 14,6% environ pour augmenter les dépenses "non-obligatoires", se retrouve avec un taux d'augmentation de 63%. En termes budgétaires, l'enveloppe de 53 millions d'unités de compte est largement crevée pour atteindre 350 millions. Il faut dès lors soit envisager une concertation pour fixer un nouveau "taux maximum", soit résoudre par un arrangement quelconque le problème des crédits de la politique régionale qui sont à eux seuls à l'origine de ce dépassement spectaculaire.

Il ne faut pas exclure qu'un tel arrangement puisse être trouvé. On peut en effet imaginer que le Conseil et le Parlement inscrivent immédiatement après le Sommet de Paris - s'il a lieu - des crédits au budget 1975 en fonction des décisions politiques qui auront été prises. La plupart des délégations s'en tiennent à ce point de vue. Seules l'Irlande et l'Italie restent partisans de l'inscription immédiate de crédits.

Le Parlement pourrait se montrer conciliant dans la mesure où le Conseil semble prêt à lui donner une satisfaction sur le deuxième amendement majeur qu'il a apporté à ce projet de budget: l'augmentation de 35 millions d'unités de comptes de la dotation du Fonds social européen. Le Comité des Représentants permanents aurait accepté cette perspective. En outre, toute une série d'amendements de portée plus limitée budgétairement dans le secteur social seront probablement retenus également (formation professionnelle, stages pour travailleurs sociaux, protection sanitaire, fondation pour l'amélioration des conditions de vie et de travail). De même en ce qui concerne les crédits réinscrits par le Parlement pour l'informatique, la politique d'information, notamment pour la jeunesse. En revanche la plupart des Etats membres semblent opposés à la création de quelques postes nouveaux au sein de la Commission, à l'inscription de crédits pour les contrats communautaires d'innovation et de développement industriel etc...

Le Parlement pourra d'ailleurs réinscrire ces crédits le 10 décembre prochain à Luxembourg dans la mesure où ils n'entraîneront pas un dépassement du taux maximum (donc si la question du Fonds régional est réglée).



En ce qui concerne les dépenses "obligatoires", qui portent surtout sur la politique agricole et l'aide alimentaire, la plupart des demandes de modification du budget proposées par le Parlement ne semblent pas devoir connaître un sort très heureux. (Rappelons que pour ce type de modification, le Conseil doit se prononcer à la majorité qualifiée et la procédure budgétaire s'arrête là). Ainsi, le Parlement demande de prévoir 200 millions pour les prochains relèvements de prix agricoles. Le Conseil sera pratiquement unanime pour rejeter cette demande car il ne veut préjuger ni dans un sens ni dans l'autre les décisions qui devront être prises le moment venu pour la révision des prix agricoles. Le Parlement demandait le rétablissement des crédits pour l'aide alimentaire pour 53 millions en tout. La plupart des Etats membres n'y semblent guère favorables à priori car le Conseil n'a pas encore adopté le programme 1975.

Il en va de même pour les autres dépenses agricoles: 50 millions en plus à prévoir pour l'agriculture de montagne, 100 millions pour la politique des structures à prélever sur la réserve "Mansholt" etc... Le raisonnement est chaque fois le même: il faut attendre les décisions du Conseil.

\*\*\* Les accords de partage des marchés mondiaux, conclus par les grandes maisons d'édition américaines avec les firmes britanniques, font l'objet d'un procès intenté par le Gouvernement américain aux termes de la législation anti-trust. Par ces accords, les maisons américaines se réservent le marché des Etats-Unis, du Canada, et des Philippines, alors que les firmes britanniques ont les droits exclusifs sur 70 (surtout les anciens membres du Commonwealth).

ab

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Lova

del

24-XI-74

REPUBBLICA FEDERALE

Per l'occupazione

## Bonn predispone premi e incentivi alle industrie

### Nostro servizio

BONN, 26. — Sta assumendo contorni concreti il disegno del governo federale per allentare la stretta deflazionistica ad avviare un processo di ripresa economica che nella seconda metà del '75 dovrebbe condurre ad un sensibile miglioramento della congiuntura interna (« la più depressa del mondo occidentale » secondo i banchieri di Francoforte) e ad un graduale riassorbimento dei disoccupati che, come ha confermato ieri l'Ufficio federale del Lavoro in pieno inverno raggiungeranno il milione.

La prima mossa per stimolare la ripresa è stata studiata da un'apposita commissione interministeriale ed oggi l'hanno presa in esame a Bonn il Cancelliere Schmidt, i ministri Genscher (Esteri), Friderichs (Economia), Apel (Finanze), Arendt (Lavoro) insieme con Karl Klassen, il

presidente della Bundesbank. La riunione è stata avvolta dal massimo riserbo. Tuttavia, si è appreso che sarebbe stato raggiunto un accordo sul provvedimento straordinario consistente in un « premio » del 7,5% finanziato dallo Stato per l'acquisto di beni di investimento da parte delle imprese. Il provvedimento dovrebbe scattare all'inizio dell'anno nuovo e rimanere in vigore per tutto il primo semestre del '75.

La relativa legge dovrà essere approvata dal Bundestag, dove molto probabilmente potrà contare anche sull'approvazione da parte dell'opposizione democristiana. Il finanziamento sarà assicurato attingendo al conto speciale del Ministero delle Finanze presso la Bundesbank, dove sono stati congelati quasi 10 miliardi di marchi rastrellati con la stretta fiscale decisa nel maggio del '73 dal secondo governo

Brandt. In tale circostanza, come si ricorderà, venne varata, tra l'altro, anche una sovrattassa dell'11% sugli investimenti per contrastare il surriscaldamento congiunturale che alimentava il rincaro dei prezzi. La sovrattassa venne abolita all'inizio della crisi energetica nello scorso dicembre, ma la stretta creditizia della Bundesbank ed il notevole aumento del costo del lavoro continuarono a comprimere gli investimenti.

La forte diminuzione della domanda interna quest'anno è stata compensata dall'ulteriore aumento delle esportazioni. Proprio oggi si è saputo che in ottobre l'attivo commerciale si aggirerà sui 4,8-4,9 miliardi di marchi.

Tale attivo era stato di 4,073 miliardi in settembre e di 5,072 miliardi in febbraio.

Adesso, però, davanti alla prospettiva sempre più vicina di un calo delle vendite all'estero per le crescenti difficoltà dei tradizionali mercati dell'export, occorre rianimare la congiuntura interna per difendere l'occupazione. Le annunciate sovvenzioni alle imprese attraverso il « premio » per i nuovi investimenti sono indubbiamente un incentivo efficace.

Determinante, tuttavia, sarà l'atteggiamento dei sindacati. Esperti governativi e confindustriali hanno ripetuto spesso negli ultimi tempi che una solida ripresa economica sarà possibile se i miglioramenti retributivi per il '75 lasceranno agli imprenditori un sensibile margine utile per gli investimenti produttivi. Il movimento sindacale sembra avere accettato questa logica. Le sue ultime resistenze, condivise dalla sinistra del partito socialdemocratico, dovrebbero cadere presto quando il governo federale darà via libera alla nuova iniezione congiunturale, di cui si parla dall'inizio del mese. Si tratta di un programma di interventi straordinari (per un importo complessivo non inferiore, come si dice, ai

2 miliardi di marchi) che dovrebbe integrare in un « pacchetto » unico gli incentivi presi in esame oggi alla Cancelleria.

La presenza alla riunione odierna del Ministro degli Esteri Genscher manifesta il chiaro collegamento esistente tra i piani economici allo studio del governo federale e l'imminente vertice parigino dei Nove.

Enzo Piergianni

# Serie di licenziamenti in Francia: 2800 operai liquidati alla Citroen

Complessivamente dal 1° gennaio oltre ottomila dipendenti licenziati dalla grande fabbrica di automobili - Numerose altre categorie minacciate mentre continuano scioperi ed agitazioni in vari settori

## Dal nostro corrispondente

PARIGI. 26  
La direzione delle officine automobilistiche Citroen, che hanno visto uca caduta del trentacinque per cento delle vendite nel mese di ottobre e che lamentano difficoltà finanziarie abbastanza gravi, ha deciso stanotte la soppressione pura e semplice di 2.800 posti lavoro attraverso il licenziamento di 1.400 dipendenti e l'invio anticipato in pensione di altri 1.400 che hanno superato i cinquantotto anni. Al tempo stesso la direzione prepara uno schema di riduzione dell'orario di

teriore associazione o fusione. Il guaio è che Citroen (e Agnelli, che aveva tentato una operazione analoga ne sa qualcosa) soffre da anni, sul piano finanziario, di una gestione abbastanza avventurosa ma è sempre riuscita a cavarsi d'impaccio perché, marchi di prestigio dell'industria francese, aveva trovato nei vari governi gollisti degli aiuti e delle garanzie prezzose. Oggi però, conseguenza della crisi generale e di quella particolare dell'industria automobilistica, il governo si fa reticente e preferisce chiudere un occhio davanti alla operazione chirurgica effettuata da Michelin ai danni di 2.800 dipendenti per non ammettere che è la sua politica di restrizione e di compressione del potere di acquisto che accelera il deperimento del mercato interno e quindi la caduta delle vendite di automobili. D'altro canto è difficile per l'opinione pubblica di orientarsi correttamente quando la stampa ufficiale fa di tutto per mascherare la verità. Allorché la FIAT di Torino ridusse l'orario di lavoro, i giornali scrissero che ciò faceva parte della crisi generale della economia italiana e della sua conduzione anarchica. Oggi che Citroen licenzia, la colpa è «della crisi mondiale dell'automobile». Il che è vero solo in parte.

lavoro settimanale che dovrebbe toccare tutti i cinquantamila dipendenti. Complessivamente, dal primo gennaio di quest'anno, Citroen ha liquidato ottomila operai e impiegati sulla base di un «piano di risanamento» che dovrebbe permettere al maggiore azionista e dunque proprietario della grande fabbrica automobilistica, il «re dei pneumatici» Michelin, di condurre in porto l'operazione di associazione con Peugeot. Quest'ultimo esige, in effetti, che la azienda ritrovi una situazione finanziariamente sana come condizione per ogni ul-

Ma i licenziamenti continuano a fioccare un po' dappertutto: gli stabilimenti di Neogravure che l'aumento del costo della vita hanno ripreso il lavoro dopo due settimane di occupazione da parte delle sindacanze, annunciano una riduzione del personale di mille unità entro i prossimi mesi. La televisione è nuovamente in sciopero contro il previsto licenziamento di 260 giornalisti professionisti che non trovano posto nella ristrutturazione dell'Eteprogrannata dal potere giscardiano. I postelegrafonici sono entrati nella settimana di sciopero senza che il governo si decida a riprendere le trattative, dimostrando con ciò di puntare esclusivamente sul cedimento progressivo degli impiegati che cominciano a manifestare stanchezza e preoccupazione. Dal canto suo la CGC, il sindacato nazionale dei quadri d'azienda, denuncia in un suo comunicato la progressiva «salarizzazione» della categoria

governo metterà in campo dei mezzi «senza precedenti» per aiutare la riorganizzazione dell'industria automobilistica; farà il necessario, e ne ha i mezzi, per evitare la disoccupazione; «al momento voluto» adotterà misure di sostegno dell'attività economica e queste misure saranno parte di un programma d'insieme che sarà varato il 3 dicembre dal consiglio centrale di pianificazione. Ultima promessa: i francesi avranno diritto a un intervento televisivo mensile del Presidente della Repubblica.

Non si capisce bene, da questi discorsi, perché — se è vero che il governo ha tanti mezzi — non li abbia utilizzati prima e perché continui a respingere il negoziato con le categorie in lotta.

a. p.

L'Unità di Roma del 24-XI-72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale ..... IL FIORINO ..... di Milano ..... del 27-XI-74

**CALA  
L'OCCUPAZIONE  
IN SVIZZERA**

L'indice dell'occupazione  
svizzera (settembre 1966 pa-  
ri a 100) segnava 103,3 alla  
fine del terzo trimestre, con  
un calo dello 0,6 per cento

Previsto un maggiore afflusso da parte dei lavoratori all'estero

# Più treni straordinari per le feste

L'operazione Natale con i tuoi » inizia per le Ferrovie dello Stato venerdì di questa settimana, con largo anticipo, cioè, sulle date delle festività di fine anno. Ciò si collega con i primi rientri dei lavoratori italiani residenti all'estero, che, in occasione del Natale e della fine d'anno, prendono un periodo di ferie.

Il programma stabilito dalle Ferrovie Italiane comporta, tra convogli interni ed in servizio internazionale, tra sdoppiamenti e sussidiari, un totale di 900 treni straordinari: cifra-record per la rete nazionale. Ciò comporterà la totale mobilitazione del parco materiale mobile e la loro utilizza-

zione in modo intensivo. Nella medesima occasione del 1973 il totale era stato pari a 600 unità.

Il programma copre un arco di tempo che va dal 29 novembre al 18 gennaio. I soli treni a lungo percorso in servizio interno saranno 411, ciò il doppio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Gli internazionalisti per lavoratori italiani residenti all'estero ammontano a 131 in senso nord-sud e 32 nel senso opposto. Dei 131, 55 giungeranno dalla Germania ed i restanti dalla Svizzera. A parte i convogli per i lavoratori, gli internazionalisti straordinari risultano 201, contro i 183 dello scorso

anno. Questa cifra è destinata, comunque, ad ampliarsi in relazione ai primi arrivi per l'anno giubilare. Questo per quanto riguarda il potenziamento d'emergenza per le festività.

Frattanto gli studi delle F.S. per il potenziamento dei trasporti «casa-posto di lavoro» si sono concretizzati con la determinazione del fabbisogno per il quadruplicamento di linee a massima circolazione dei treni per pendolari. Si tratta di 80 miliardi di lire, che andranno ad aggiungersi a quanto previsto per il materiale mobile interessante lo stesso settore e che sono stati proposti al CIPE ed alla commissione

consultiva interregionale nel quadro della pratica attuazione del programma di interventi straordinari per le Ferrovie dello Stato (2.000 miliardi, legge del luglio di quest'anno). Le linee interessate sono quelle, ormai al limite della saturazione, confluenti ai nodi di Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma.

«Le voci» concernenti Roma sono tre: a) definitiva sistemazione a quadruplo binario del tratto Settebagni-Roma Tiburtina e connessi innesti delle linee di cintura del «nodo ferroviario» della capitale; b) completamento del quadruplicamento del tratto Roma Ostiense-Roma Trastevere;

c) quadruplicamento del tratto Roma Casilina-Ciampino.

Per quanto concerne il Piemonte, il programma contempla il quadruplicamento del tratto Torino Porta Nuova-Trofarello, comune alle linee per Chieri, Alessandria e Savona. E' anche previsto, rispettivamente per ciò che concerne la Lombardia, la Toscana e la Liguria, il completamento dei quadruplicamenti dei tratti Milano Rogoredo-Melegnano, Genova Sampierdarena-Genova S. Limbania-Genova Brignole e Firenze-Prato (comprese le connesse sistemazioni degli impianti di Firenze Rifredi e di Castello).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

di

Roma

del

27-XI-70

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27-XI-74

### Treni straordinari per le feste di fine anno

Novecento treni straordinari sono stati predisposti dalle Ferrovie dello Stato per andare incontro alla maggiore richiesta delle persone nel periodo delle feste di fine anno.

Il programma coprirà un arco di tempo che va da venerdì 29 novembre al 18 gennaio e comprenderà 411 treni straordinari a lungo percorso in servizio interno, cioè un numero doppio rispetto allo scorso anno. La sola Milano-Bari-Lecce sarà interessata da un traffico pari a 106 convogli straordinari. Aumenteranno anche i treni a breve percorso. Inoltre i treni internazionali per i lavoratori residenti all'estero ammontano a 131 in senso Nord-Sud e 32 nel senso opposto. Dei 131 ne giungeranno dalla Germania 55 e i restanti dalla Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di Roma del 27-XI

L'ACCORDO DI MAGGIOR RILIEVO FINO AD ORA STIPULATO

# Gigantesco impianto chimico dal'Italia all'Unione Sovietica

La Montedison fornisce le apparecchiature e i macchinari attraverso la Technimont - Si darà così lavoro alle piccole e medie industrie rafforzando anche, con le esportazioni, la posizione della lira

MILANO, 26 novembre — L'ente governativo sovietico Technashimport e la Technimont, società di ingegneria del gruppo Montedison, hanno firmato un contratto per la fornitura di un impianto completo per la produzione di acrilonitrile. Questa fornitura rientra nell'« accordo-quadro » di collaborazione tecnologica e commerciale firmato a suo tempo a Mosca tra il ministero dell'Industria chimica sovietico e il gruppo Montedison. La potenzialità dell'impianto sarà di 150 mila tonnellate l'anno di acrilonitrile: la Technimont provvederà alla sua completa progettazione fornirà le apparecchiature e i macchinari, comprese le attrezzature per la spedizione del prodotto e sarà responsabile della supervisione per il montaggio e l'avviamento.

Un comunicato della Montedison informa che le apparecchiature, i macchinari e, in generale, i materiali che costituiscono l'impianto saranno acquistati presso industrie meccaniche italiane, private e a partecipazione statale. « E' importante rilevare — aggiunge la nota — che con questo contratto il gruppo Montedison, oltre a valorizzare le sue conoscenze e capacità tecniche, procurerà a molte aziende italiane, anche medie e piccole, una notevole mole di lavoro consentendo l'esportazione di una notevole quantità di beni ad alto valore aggiunto ». Ne beneficerà la bilancia commerciale, contribuendo a sostenere il corso della lira.

Per estensione e valore della fornitura quello stipulato tra la Technashimport e la Technimont rappresenta — afferma ancora il comunicato della Montedison — « il più importante contratto fino ad oggi firmato per un impianto chimico, tra l'ente sovietico e una società di ingegneria italiana ».

Il primo impianto per prodotti chimici fornito dal gruppo Montedison all'Unione Sovietica risale al 1953. L'attività è ripresa nel dopoguerra e si è notevolmente intensificata in questi ultimi anni dopo la costituzione della Technimont, società di ingegneria industriale costituita dal gruppo Montedison specialmente per svolgere attività di « engineering » con l'estero. Gli impianti finora forniti all'Urss sono una quindicina di cui cinque sono già stati avviati oppure sono in corso di fornitura in questi ultimi due anni.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vie Move di Milano del 27-11-7

## SVIZZERA

Che ne sarà  
dei bambini italiani  
che nascono  
nei cantoni elveticici?

160 mila ragazzi  
né svizzeri né più italiani

di PAOLO MONTI NERI

Lugano, novembre

Su un treno proveniente dal Nord-Ovest, in uno scompartimento di seconda classe, c'era un ragazzo. Era un emigrante ed era contento perché andava in vacanza. Parlava forte, gesticolava, mostrava un foglio che non sapeva leggere. C'era scritta la sua qualifica di lavoratore: «casseruoliere». Probabilmente una specie di sguattero. Veniva dal Cantone di Berna, la capitale della Confederazione che nelle scorse settimane ha dato la misura della propria maturità democratica respingendo con il 66% dei voti la proposta di rimpatrio di un milione e mezzo di lavoratori stranieri, presentata dalla destra parafascista.

Omaggio dunque alla maturità del popolo elvetico. Tuttavia c'è un aspetto allucinante, di questo referendum appena concluso, che si impone all'attenzione. Una parte di quei democratici che si sono espressi per il mantenimento dei lavoratori stranieri ribatteva alla politica xenofoba con slogan come «se vanno via gli italiani chi pulirà i vostri cessi?» oppure «chi vi servirà in trattoria?». Sono frasi brucianti, ma con la crudezza delle immagini esprimono la realtà di centinaia di migliaia di lavoratori italiani.

L'impegno dei sindacati e della sinistra svizzera, e in prima linea del Partito del Lavoro, sopravanzando di gran lunga quello dei governi italiani, è ormai da anni volto a raggiungere la completa integrazione tra elveticici e immigrati e la parità dei diritti economici e sociali per tutti i lavoratori.

Tuttavia, la moglie del «casseruoliere» è destinata a partorire un altro «casseruoliere», e altri seguiranno a «pulire ces-

si» e avranno la qualifica scritta su un pezzo di carta che non sapranno leggere. Questo perché la vera palla al piede dei nostri lavoratori è sempre stata l'analfabetismo. E l'ignoranza seguita a relegarli ai lavori più sgradevoli e umili senza possibilità di evoluzione.

In Svizzera ci sono attualmente 160.000 ragazzi italiani, compresi tra l'1 e i 16 anni. La maggior parte si trovano nei cantoni di Zurigo (29.600), Berna (16.900), Ticino (15.650), Vaud (15.000), Argovia (14.000), Ginevra (9.700), San Gallo (9 mila), Neuchatel (7.000), Turgovia (7.000), Basilea (10.300). Ogni anno inoltre na-

scono in queste contrade 18-20.000 bambini italiani. La scuola svizzera apre la porta a questi ragazzi, ma per essi è un trauma spesso insuperabile l'inserimento in corsi di studio nei quali la lingua italiana (parlano nei cantoni francesi e tedeschi) viene insegnata come lingua straniera. Entrano in aule nelle quali non capiscono niente e non sono capiti. La conseguenza logica è che a un certo punto desistono. Né possono trovare in famiglia quella spinta e quell'incoraggiamento tanto comune negli strati sociali più elevati. In queste condizioni crescono i giovani italiani, confinati nelle baracco-

poli e nei ghetti. Le autorità locali dicono che il processo di integrazione è cominciato. In pratica significa che i nostri «terroni» hanno perduto il ricordo della loro «cultura» di origine e adesso si trovano nel limbo delle periferie industriali: né svizzeri né più italiani.

E il governo italiano che cosa fa? Poco o niente: la tendenza più diffusa è di potenziare dei corsi integrativi curati da docenti italiani che aiutino i nostri ragazzi all'estero a inserirsi nella scuola straniera. Ma in Svizzera ce ne sono solo una ventina. Venti corsi per circa 100.000 ragazzi in età scolare: 5.000 per corso!

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI  
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL. 27... XI... 74

IN VISIONE... MIN. TASSISTRO...